Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Il Lavoro Italiano di: Roma del: 15-X-70

Abolire la condizione giuridica del lavoratore stagionale

« UIL, CGIL e CISL hanno esaminato attentamente i risultati della riunione della commissione mista italo-svizzera sui problemi dell'emigrazione conclusasi in questi giorni con la fissazione di un secondo incontro per il mese di novembre. Facendosi interpreti delle esigenze e delle aspettative dei lavoratori interessati, espresse con vigore nel corso delle numerose assemblee degli emigrati in Svizzera, svoltesi con la partecipazione unitaria dei sindacati italiani nel mese di settembre, e delle significative manifestazioni di Ginevra e Berna, le tre confederazoni ritengono che la situazione permanga tuttora estremamente delicata e tesa, tanto più che dopo i provvedimenti unilaterali svizzeri del marzo 1970 non è stata ancora presa alcuna decisione concreta a favore dei nostri emigrati.

Non sfugge a nessuno che il rinvio a novembre delle trattative intergovernative significa procrastinare nuovamente la soluzione di scottanti problemi, in particolare la revisione dell'accordo di emigrazione, l'abolizione del trattamento discriminatorio degli stagionali e dei frontalieri, migliori condizioni e garanzie alla partenza, una effettiva parità di trattamento e di diritti, libertà di movimento e di scelta del posto di lavoro e di residenza, nonché tutte le annose questioni ancora insolute di carattere previdenziale, fiscale, gli alloggi, la formazione professionale, l'istruzione scolastica, la prevenzione degli infortuni, la ricomposizione delle famiglie ed altre.

Pertanto, mentre UIL, CGIL e CISL prendono atto degli aspetti positivi dell'azione svolta dalla delegazione governativa italiana e del fatto nuovo della consultazione dei sindacati prima e durante le trattative da parte dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro esse non possono non rivelare il grande ritardo della riunione della commissione mista e la sua inadeguata preparazione malgrado i concreti contributi dati tempestivamente dai sindacati e dagli emigrati anche nel Convegno Unitario di Lucerna. Esse, lamentano, in particolare, che nel comunicato finale dell'incontro non vengano definite chiaramente le posizioni assunte da ogni delegazione e che si continui ancora a parlare di interpretazione di applicazione del superato accordo di emigrazione anziché dei problemi fondamentali su accennati, del resto in gran parte illustrati dalla delegazione italiana e fatti anche oggetto di impegni inequivocabili nella recente lettera del ministro Moro alle Confederazioni sindacali.

In proposito le tre Confederazioni, pur convenendo che si debbono scindere le misure immediate da prendere dopo i provvedimenti unilaterali svizzeri del marzo scorso dai problemi posti dalla necessaria revisione dell'accordo di emigrazione, ritengono, peraltro, che il lavoro sul complesso di tali questioni debba procedere di pari passo, molto più rapidamente e con più adeguata preparazione di quanto non sia avvenuto finora. A tal fine UIL, CGIL e CISL propongono che si prendano immediatamente tutte le iniziative necessarie per preci-

sare e coordinare le proposte di revisione, modifiche e miglioramenti degli esistenti accordi anche attraverso particolari incontri, gruppi di lavoro ed esperti a livello nazionale e bilaterale.

UIL, CGIL e CISL ritengono inoltre necessario che, in mancanza di una adeguata soluzione dei problemi in discussione, il nostro Governo prenda l'iniziativa di denunciare l'accordo di emigrazione italo-svizzero sia perché reso inoperante dai recenti provvedimenti svizzeri e dal mancato adeguamento delle leggi federali e cantonali svizzere all'accordo, sia perché la situazione creatasi è in contrasto con la Carta dei Diritti dell'uomo, con le convenzioni del BIT, e le recenti proposte del CNEL; nell'attuale circostanza se non verranno affrettate le trattative e risolti concretamente i problemi con il loro consenso, UIL, CGIL e CISL non possono non assumersi anche la piena responsabilità di consigliare i lavoratori, nella dolorosa condizione di dover ancora emigrare, a non dirigersi verso la Svizzera ma di indirizzarsi preferibilmente verso i Paesi della CEE i cui regolamenti contemplano migliori condizioni di emigrazione e di insediamento.

Le tre Confederazioni, infine, riaffermano l'inderogabile esigenza di una positiva soluzione del problema, da tempo sollevato di una loro diretta partecipazione alle trattative governative per la definizione delle nuove condizioni di emigrazione e di stabilimento in Svizzera.

A questo proposito esse lamentano che da parte italiana, pure essendosi consultati i sindacati a lato delle trattative, non si sia posto ufficialmente questo problema alla delegazione Svizzera né si sia almeno preso alcun impegno per una adeguata partecipazione degli esperti dei sindacati alle trattative nel quadro dell'art. 22 dell'accordo italo-svizzero ».

Sin qui il comunicato delle tre confederazioni. Esso evidenzia con chiarezza la posizione dei sindacati in merito alla attuale complessa situazione della nostra emigrazione in Svizzera. Evidenzia la complessità dei problemi che il Governo italiano e le organizzazioni dei lavoratori saranno chiamate a fronteggiare nelle prossime settimane in vista di una loro soluzione positiva e definitiva. Non a caso, del resto, anche il comunicato ufficiale emanato dalle delegazioni governative dei due paesi, a conclusione di questa prima tornata di lavori della commissione mista, riconosce sia pure nel linguaggio proprio della diplomazia che le due parti hanno esaminato le questioni in discussione « con grande franchezza ». Il che indica, significativamente, che al di là delle affermazioni generiche caratteristiche di tali tipi di comunicati v'è stato, indubbiamente questa volta, nel corso dell'ncontro italo-svizzero per lo meno un confronto approfondito delle rispettive posizioni.

Ma v'è stato anche, e purtroppo, — anche questo va notato — un rinvio in merito alle decisioni da prendere e da attuare per corrispondere effettivamente e concretamente alle attese, alle aspettative di centinaia di migliaia di nostri lavoratori emigrati nella Confederazione e delle molte famiglie rimaste in Italia. Attese ed aspettative che, come è noto, si compendiano nell'obiettivo di fondo dell'accoglimento della più che ovvia rivendicazione umana e sociale di vedere finalmente ed effettivamente migliorate le condizioni di emigrazione, insediamento, vita e lavoro dei nostri emigrati in Svizzera e garantita la parità di diritti e trattamento, senza alcuna discriminazione, dei nostri lavoratori con quelli locali (per questo non si può non ribadire, intanto, l'esigenza di accogliere, la fondamentale rivendicazione « irrinunciabile e definitiva » avanzata dalla nostra emigrazione in Svizzera in merito alla abolizione della condizione giuridica del lavoratore stagionale: un'esigenza del resto riconosciuta e fatta propria anche dai compagni della Federazione Svizzera dei lavoratori edili (FLEL) nel corso del recente incontro di Lugano con le tre federazioni italiane di categoria).

La prossima riunione della commissione mista italo-svizzera avrà luogo a Berna in novembre dopo che (è sempre il comunicato intergovernativo che citiamo) « saranno state dettagliatamente esaminate le questioni sollevate dalle due parti nel corso dell'incontro di Roma ». A vero dire non ci sembra che vi sia ancora molto da approfondire. I problemi e le rivendicazioni dei nostri lavoratori in Svizzera sono arcinoti e sono stati ampiamente sviscerati in tutti questi anni e mesi, soprattutto con il contributo diretto e fondamentale dei sindacati italiani, delle associazioni di emigrati, dei patronati, dei lavoratori stessi.

In proposito ci siamo trovati, indubbiamente, di fronte al fatto nuovo nell'emigrazione di una sempre più viva, costante partecipazione e contributo della stessa base operaia alla soluzione, alla identificazione dei propri problemi. Lo testimoniano le numerose compatte manifestazioni dei lavoratori italiani che hanno avuto luogo quest'anno in Svizzera (da Lucerna, nell'aprile scorso, alle più recenti e altrettanto significative manifestazioni di Ginevra e Berna: le quali — nonostante Swarzenbach — hanno anche raccolto numerose adesioni nella stampa e tra la popolazione elvetica). Lo testimoniano, in particolare, l'interesse e la partecipazione attiva degli

pazione fattiva degli emigrati alle assemblee unitarie tenute in Svizzera nel settembre scorso dai rappresentanti della CISL, UIL e CGIL: assemblee nelle quali non solo i problemi degli emigrati sono stati ampiamente ed ulteriormente puntualizzati, con l'attivo contributo dei lavoratori, ma in cui è stato generalmente ribadito, nonostante le esistenti difficoltà, l'importanza dell'azione e dell'iniziativa sindacale italiana e svizzera per la loro soluzione. Assemblee che continueranno in Svizzera e in Italia. Infatti per discutere e concordare l'azione da svolgere i sindacati italiani indiranno anche, prossimamente, riunioni ed assemblee di lavoratori, in particolare stagionali e frontalieri, nelle zone confinanti con la Svizzera e in quelle di maggiore provenienza dell'emigrazione).

Se dunque si parla ancora dell'esigenza di esaminare ed approfondire certe questioni, più appropriatamente ci sembra si dovrebbe infine aggiungere che la parola spetta ora alla parte svizzera. Il Governo svizzero dovrà cioè dire, a novembre, che cosa intende effettivamente fare, come intende corrispondere concretamente alle attese della nostra emigrazione, se la Svizzera intende finalmente cominciare ad affrontare i problemi dell'emigrazione in termini europei e moderni.

Non ci pare potranno esservi altre scappatoie. Il nostro Governo dovrà dimostrarsi, dovrà essere fermo e deciso. Al riguardo ci sembra che il comunicato delle tre Confederazioni sia più che esplicito sull'azione da intraprendere in sede internazionale. Per quanto ci concerne UIL, CISL e CGIL non demorderanno intorno agli obiettivi da perseguire in favore della nostra emigrazione. Non solo per quanto attiene alla soluzione effettiva dei suoi problemi, alla necessaria revisione degli accordi esistenti tra i due paesi ma anche affinché tale soluzione avvenga attraverso la diretta partecipazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori e di esperti sindacali alle trattative. Un problema tuttora affrontato in modo insoddisfacente ed irrisolto ma la cui positiva soluzione i sindacati intendono continuare a perseguire con tenacia. La presenza sindacale alle trattative internazionali sarebbe, certo, un fatto innovativo; sarebbe però, anche indubbiamente un fatto altamente qualificante, soprattutto una dimostrazione della volontà di voler affrontare i problemi dei lavoratori emigrati in collaborazione stretta con i loro rappresentanti nel modo più consono agli interessi dei lavoratori.

ENRICO KIRSCHEN

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: LA FIAMMA di: AUSTRALIA del: 15/X/70

CONVEGNO A MELBOURNE

A buon punto l'indagine sulle qualifiche professionali

SYDNEY, 13 ottobre

MINISTRI FEDERALI e statali hanno partecipato il 9 ottobre a Melbourne ad una conferenza che aveva come tema l'immigrazione, la collaborazione fra Stati e Commonwealth ed il programma immigratorio di quest'anno che prevede una quota di 180 mila immigrati.

Dopo aver discusso le esigenze dei singoli Stati in questo particolare campo, i convenuti hanno espresso identità di vedute sulla necessità di una maggiore partecipazione al programma di immigrazione da parte dei datori di lavoro australiani. Costoro, è stato suggerito, dovrebbero offrire lavoro a specializzati o professionisti prima ancora che questi lascino il loro Paese e collaborare più attivamente al programma di insegnamento della lingua inglese agli immigrati.

I convenuti hanno anche sottolineato la necessità di assicurare ai familiari, residenti oltremare, delle vit-

time di incidenti sul lavoro in Australia il compenso previsto dalla "workers compensation" (provvedimenti in questo caso sono già in corso, n.d.r.).

E' stata inoltre discussa l'opportunità di estendere l'assistenza viaggi ad altre categorie di immigrati ed alle famiglie.

Di particolare interesse la discussione sul riconoscimento delle qualifiche professionali alla luce dei primi risultati dei lavori della commissione di studio istituita dal Commonwealth in collaborazione con gli Stati.

La commissione ha già discusso gli standard di qualificazione con associazioni professionali e di categoria, in particolare: meccanica, ragioneria, agraria, architettura, odontoiatria, medicina, fisica, veterinaria, insegnamento scolastico.

Fra breve verrà reso noto il rapporto conclusivo sugli standard di qualificazioni per la meccanica e la ragioneria.

Stati e Commonwealth sembrano decisi ad eliminare tutte quelle difficoltà che ancora ostacolano la sistemazione dei nuovi arrivati. Il raggiungimento delle quote di immigrazione è importante, ma è ancora più importante che i nuovi arrivati non se ne vadano alla prima occasione costretti dall'impossibilità di sistemarsi decentemente o avviliti per le promesse non mantenute.

La percentuale degli immigranti italiani assistiti non soddisfatti è troppo alta, quella dei rimpatri lo sarebbe ancora di più se il ritorno fosse più facile.

Non sono certo i soli italiani a lamentarsi come dimostra questa lettera apparsa alcuni giorni fa sul quotidiano "The Australian".

"Egregio direttore,

conosco benissimo la forza della stampa, avendo lavorato per 17 anni nel settore pubblicitario, e non posso pertanto lasciar passare senza risposta le recenti dichiarazioni del ministro dell'immigrazione, Lynch.

Il 19 luglio scorso, arrivai in Australia dall'America con la moglie e tre dei miei quattro figli. Fidandomi delle informazioni fornitemi dal Consolato d'Australia a New York (tramite opuscoli del dipartimento dell'immigrazione e un colloquio personale che mi costò $150 in spese di viaggio), accettai volentieri un lavoro con una rivista australiana che mi offrì una retribuzione pari al 50 per cento di quanto guadagnavo in America. Accettai volentieri perchè mi era stato detto: "Sì, è vero, i salari sono più bassi in Australia che in America, ma lo stesso vale per il costo della vita, che è molto più basso".

Prima di lasciare gli Stati Uniti abbiamo venduto tutti i nostri averi "perchè le cose costano meno in Australia" e perchè, dato che avevamo deciso di passare il resto della nostra vita in Australia, sarebbe stato giusto avere mobili australiani, ecc., ecc.

Non siamo venuti in Australia per fare fortuna nè per arricchirci alle spalle degli australiani. Conosciamo negli Stati Uniti delle ottime famiglie di negri e non siamo anti-negri, così come non siamo anticomunisti od estremisti, come qualcuno dei suoi lettori ha cercato di descrivere gli americani che emigrano in Australia.

Desideravo acquistare qualche acro di terreno alla periferia della città in modo da poter tenere un cavallo per la mia figliola di 14 anni e qualche altro animale domestico per le altre due ragazze... qualcosa di cui loro potessero occuparsi e su cui potessero riversare il loro amore... un posto dove tutti avremmo avuto la possibilità, vivendo a contatto con la natura, di rinvigorire lo spirito.

Desideravo avere soldi sufficienti per comprare all'occorrenza, le scarpe, per andare dal dentista, per pagare i premi delle polizze d'assicurazione e per investire qualcosa in Borsa, in questo grande Paese in fase di sviluppo. Speravo troppo?

Io e la mia famiglia stiamo per tornare in America. Questo fiasco, quando sarà finito, ci costerà $9.000, tutti soldi guadagnati lavorando. Non avremo niente che ci aspetta in America quando sbarcheremo dalla nave, ma con l'aiuto del Signore riusciremo a sistemarci.

Torniamo in America perchè siamo insoddisfatti. Siamo stati ingannati sulle condizioni economiche in Australia, ed il sistema (il programma immigratorio, n.d.r.) puzza, dal momento che ingannate la gente e presentate un quadro falso dell'Australia per invogliare il prossimo ad emigrare in questo Paese.

E non è tutto. Che ne dice della gente che non è in grado di fare ritorno al Paese d'origine? E' caduta nella trappola bassa retribuzione-alto costo della vita. Gli intrappolati sono più numerosi di quanto il dipartimento dell'immigrazione sia disposto a pensare. Fanno parte ormai degli immigrati che si sono fermati definitivamente in Australia, facendo apparire la situazione diversa da quella che è in realtà. La cosa che conta di più è la qualità degli immigrati che se ne vanno. Quel tale immigrato e quella tale famiglia avrebbero dato qualcosa di buono all'Australia?

Io? Non posso permettermi di tenere ancora la mia famiglia in Australia. Le case ed i terreni sono eccezionalmente cari; i generi alimentari sono altrettanto cari; gli indumenti ed il resto non valgono quello che costano. Con quattro dipendenti a carico, ho diritto, ai fini delle tasse ad 802 dollari di deduzioni, contro i 2400 dollari a cui avevo diritto in America. Le trattenute settimanali per le tasse ammontano al 22 e mezzo per cento del guadagno lordo, mentre in America rappresentavano soltanto il 13 per cento.

I prezzi qui non sono bassi — sono molto, molto alti se rapportati ai guadagni.

Dopo il mio arrivo in America, inizierò la mia campagna. Non avrò a disposizione i mezzi di cui dispone il vostro dipartimento dell'immigrazione, ma spero di poter ugualmente impedire a molti miei connazionali di commettere lo stesso sbaglio che ho commesso io, venendo in Australia. Dirò la verità. Il vostro Paese è molto indietro in ciò che c'è di buono, ed è avanti in ciò che c'è di male.

Può essere ben certo, però, di una cosa: dirò senz'altro bene degli australiani. E' solo il sistema che lascia molto a desiderare.

Addio, e Iddio vi benedica.

ROBERT STEVENSON,
Ex-Sydney - NSW"

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Panorama/ di: _____ del: 15-X-70

Schwarzenbach torna alla carica

James Schwarzenbach, il deputato svizzero che alcuni mesi fa aveva presentato un progetto di legge per impedire l'immigrazione di lavoratori stranieri (la sua proposta fu però respinta in giugno da un referendum popolare con circa 600 mila voti contrari e circa 500 mila favorevoli), ha ora ripreso la sua « crociata », chiedendo che sia applicata una tassa supplementare a tutte le industrie che impiegano dipendenti stranieri. L'imposta dovrebbe essere pari al 20 % degli stipendi che ogni azienda versa agli immigrati. « È evidente », dice Ettore Cantoreggi, segretario dell'Associazione industriali ticinese, « che Schwarzenbach vuole costringere le aziende a licenziare parte degli operai. Ma se la sua proposta fosse approvata, ne pagherebbero le conseguenze tutti i cittadini svizzeri con un aumento dei prezzi ». Schwarzenbach, però, si giustifica, sostenendo che gli industriali devono anche contribuire a creare le necessarie infrastrutture per accogliere gli operai stranieri. « Se si trattasse soltanto di questo, la proposta potrebbe essere presa in considerazione », ha dichiarato a *Panorama* Edgardo Chiesa, segretario della Camera del lavoro a Lugano, « ma in realtà si tratta di una vera tassa sull'importazione di manodopera e i sindacati svizzeri sono perciò nettamente contrari ». In Svizzera, esclusi gli stagionali, vivono 623 mila stranieri con residenza (di cui 500 mila italiani) e 292 mila con semplice domicilio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Italia di: Roma del: 15-X-70

Corso di tedesco

Dal 7 ottobre scorso, il programma italiano della Deutschlandfunk manda in onda un corso di tedesco durante la trasmissione del mercoledì (su onde medie) e della domenica (su onde corte). Il libro per seguire con profitto il corso, intitolato «La famiglia Baumann», deve essere chiesto alla redazione della Deutschlandfulk (5 Koeln, Lindenallee 7) effettuando un versamento di tre marchi. Il corso è per principianti: il mercoledì viene trasmesso su onde medie di 195 metri, pari a 1538 chilocicli. La trasmissione ha inizio alle ore 23,10 e termina alle ore 23,40. (Di fianco: la copertina di un prospetto illustrativo del programma italiano della Deutschlandfunk).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Italia di: Roma del: 15-X-70

Il "Centro Turistico Giovanile" vuole raggiungere nuovi traguardi

Alla ricerca del volto di COLONIA

(DAL CORRISPONDENTE)

COLONIA, ottobre

Lo spirito di associazione che scaturisce spontaneo dall'entusiasmo di molti italiani residenti a Colonia è l'argomento che polarizza il programma di massima per l'anno 1971, del Centro Turistico Giovanile di Colonia.

L'idea, nata alcuni anni or sono, alimentata da considerazioni tutt'altro che campate in aria, si propone di svolgere una sana vita di collettività, che possa favorire rapporti ed incontri umani così indispensabili fra gente unita dagli stessi ideali.

Interessante, a questo proposito, è stata la riunione in assemblea generale dei soci del "C.T.G." tenutasi domenica 4 ottobre.

Alla riunione, che ha voluto essere un bilancio di ciò che già è stato fatto, numerose sono state le relazioni, e precisamente di Sandro Perini per il punto a dell'ordine del giorno, riguardante il tema delle gite ed escursioni.

Sul tema "Tavole rotonde e cineforum" ha preso la parola Padre Angelo Negrini.

Franco Minati ha esposto il punto c in riferimento alle "attività sportive e alle serate ricreative".

Il dott. Soravia ha parlato delle "serate musicali". Gli interventi di Fiorentino Andretta e Padre Angelo riguardava il punto *f* dell'ordine del giorno: "situazione finanziaria e reperimento fondi".

Si è passati poi al rinnovo del Consiglio direttivo per l'anno 1971.

Alla domanda di che cosa si intenda fare quest'anno, la risposta ci è data da uno stralcio dell'articolo di fondo, del prossimo numero di "Reno 690" (il bollettino di informazione e di collegamento per i soci del C.T.G.). Esso dice: "Quest'anno busseremo sulla schiena di Colonia e le chiederemo: "Signora dica trentatrè!".

Cercheremo di vedere il suo volto. Il volto di una città estremamente complesso. Non è solo il volto dei monumenti, dei palazzi, delle chiese. E' soprattutto il volto degli uomini che "fa" una città.

Ricercare il volto umano di Colonia: un'impresa estremamente impegnativa, ma altrettanto affascinante. Un impegno che segna certamente un salto di qualità nel programma e nella vita della nostra Associazione.

Una tappa e un gradino che dobboamo assolutamente tentare di realizzare".

Paolo Soravia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Unità di: Roma dal: 15-16/X/70

Il sottosegretario Bemporad sui problemi dell'emigrazione

La commissione esteri della Camera ha continuato la sua indagine conoscitiva, sui problemi dell'emigrazione. Ha parlato il sottosegretario agli esteri on. Bemporad, il quale ha presentato una relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero, rilevata l'ampia presa di coscienza della società italiana dell'importanza del fatto emigratorio in tutte le sue implicazioni umane e nelle sue conseguenze sulla realtà economica e sociale del paese, l'on. Bemporad ha messo in evidenza le nuove dimensioni assunte sia sul piano interno sia su quello internazionale del fenomeno emigratorio così come, del resto, era stato anche recentemente riconosciuto dal consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Egli ha indicato le iniziative da realizzare per adeguare metodi di lavoro, orientamenti e strutture alle nuove esigenze: molte soluzioni potrebbero essere conseguite - ha detto - inserendo organicamente i problemi dell'emigrazione nel contesto della politica di piano; ciò è vero in particolare per le questioni dei rientri e delle rimesse, nonché per i problemi relativi alla compensazione della domanda e dell'offerta di lavoro, soprattutto nell'area dei paesi del Mec, ed alla qualifica professionale. Dall'esposizione dell'on. Bemporad è anche emersa l'opportunità di valorizzare ulteriormente la funzione dei nostri lavoratori all'estero la cui attività ha recato un importante contributo allo sviluppo di molti paesi. In questo quadro il sottosegretario Bemporad ha tracciato le linee della politica da seguire per assicurare ai lavoratori italiani all'estero l'attribuzione di un alloggio ed un potenziamento dei sistemi previdenziali, assistenziali, culturali, e scolastici. E' stato dato ampio rilievo anche ai problemi derivanti dalla applicazione delle norme sociali del trattato di Roma; sono stati, in particolare, trattati gli argomenti connessi all'uguaglianza di trattamento nell'area comunitaria, all'accesso all'impiego, alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei sei paesi del Mec e all'azione svolta da parte italiana per ottenere una ristrutturazione del fondo sociale europeo che dovrebbe essere chiamato a svolgere importanti funzioni per il superamento degli squilibri derivanti dalla presenza di aree depresse.

L'on. Bemporad, dopo aver ricordato l'utilità di opportune forme di consultazione, per quel che si riferisce ai problemi degli italiani all'estero, con gli organismi sindacali italiani, con i patronati, con le associazioni degli emigranti e attraverso la ristrutturazione del comitato consultivo degli italiani all'estero, ha infine fornito ragguagli sull'azione in atto per favorire una sempre più ampia partecipazione dei nostri lavoratori alla vita sindacale dei paesi di residenza. Il sottosegretario Bemporad ha infine rivolto al Parlamento il ringraziamento del governo per il contributo prestato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Unità di: Roma del: 15-16/X/70

La Camera approva le provvidenze per i profughi libici

La Camera ha approvato il decreto legge che stabilisce provvidenze a favore dei profughi dalla Libia. Essendo già stato ratificato dal senato, il provvedimento diventa definitivo.

La discussione generale si era conclusa con gli interventi del missino Menicacci e del democristiano Greggi, e con le repliche del relatore Salvi e del sottosegretario agli interni Nicolazzi.

Il sottosegretario agli interni Nicolazzi premesso che il giudizio politico del governo e di tutte le parti politiche sui fatti di Libia è già stato espresso nel momento opportuno, ha fatto presente che, in sede di ratifica delle provvidenze non si può disconoscere che esse hanno corrisposto immediatamente alle aspirazioni dei nostri connazionali. Il decreto - ha affermato - è stato sì emanato nella dolorosa contingenza della espulsione e della confisca dei beni, misure per le quali il governo ha vigorosamente protestato perché ingiuste e contrarie ai trattati internazionali, ma non si può parlare - come è stato fatto - di discriminazioni nei riguardi di altre categorie di profughi. Tra l'altro la chiusura dei cambi riguarda tutti i profughi. L'attuale normativa va vista perciò entro questi limiti di necessità e di emergenza; ma ciò non esclude, anzi auspica, che sulla base dell'ordine del giorno presentato dal relatore Salvi, e che il governo accoglie come raccomandazione, si debba arrivare quanto prima possibile ad avere una organica legislazione assistenziale per tutti i casi di involontario rimpatrio. Nicolazzi si è soffermato, infine, ad illustrare le norme del decreto sottolineando l'importanza soprattutto delle dispostizioni riguardanti la concessione dell'assistenza sanitaria e della casa. Sono state eliminate cioè - ha precisato - tutte quelle forme di assistenza tradizionale che vennero adottate nel periodo post-bellico, per lasciare il posto ad interventi finanziari più ingenti ed immediati che consentano il rapido reinserimento dei profughi nella vita sociale del nostro paese. In sostanza - ha concluso - le provvidenze sono state accolte con soddisfazione dai nostri connazionali rimpatriati e pertanto le critiche non hanno motivo di esistere anche perché esse non si inquadrano nello spirito del provvedimento che ha avuto il carattere di estrema urgenza e di eccezionalità.

In apertura di seduta, il presidente Pertini ha comunicato che il presidente del consiglio Colombo risponderà personalmente domani alle interrogazioni presentate dai vari settori politici sui più recenti fatti di Reggio Calabria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: ANSA di: del: 15-X-70

ANSA 209/3 - ''TRIBUNE DE GENEVE'' SU VIOLENZE CONTRO AUTOMOBILISTA ITALIANO -

GINEVRA, 15 OTT (ANSA) - IL QUOTIDIANO DELLA SERA ''TRIBUNE DE GENEVE'' PUBBLICA LA LETTERA DI UN TESTIMONE OCULARE SECONDO CUI UN AGENTE GINEVRINO ADDETTO ALLA CIRCOLAZIONE STRADALE SI E' RESO COLPEVOLE NEI GIORNI SCORSI DI UN ATTO DI VIOLENZA CONTRO UN GIOVANE AUTOMOBILISTA ITALIANO, VINCENZO PELITTI, DI 22 ANNI, IL QUALE E' STATO COLPITO A PUGNI SULLA FACCIA E SUL CORPO. SECONDO LA LETTERA DI UN CITTADINO CHE HA ASSISTITO ALLA SCENA L'AGENTE CHIAMATO PER LE CONSTATAZIONI D'USO, DOPO CHE IL PELITTI AVEVA INVESTITO UNA DONNA SI E' AVVICINATO ALL'AUTOMOBILISTA, RIMASTO APPOGGIATO ALLA PORTIERA DELLA SUA AUTOMOBILE, ORDINANDOGLI DI PRENDERE POSTO A BORDO DELLA SUA VETTURA.

IL RACCONTO DEL TESTIMONE COSI' PROSEGUE: ''IL CONDUCENTE, COMPLETAMENTE INEBETITO E PSICHICAMENTE ABBATTUTO NON SEMBRAVA AVER CAPITO L'INGIUNZIONE RICEVUTA DALL'AGENTE. QUEST'ULTIMO ALLORA, ALL'IMPROVVISO, L'HA COLPITO CON PUGNI ALLA FACCIA E AL CORPO. CADUTO A TERRA, IL GIOVANE E' STATO AFFERRATO E LETTERALMENTE LANCIATO ALL'INTERNO DELL'AUTOMOBILE, MENTRE IL POLIZIOTTO CONTINUAVA A COLPIRLO CON ESTREMA VIOLENZA''.

NEL PRECISARE CHE IL GIOVANE ITALIANO E' PIUTTOSTO GRACILE, IL TESTIMONE AGGIUNGE INOLTRE CHE I PRESENTI HANNO TUTTI ESPRESSO LA LORO INDIGNAZIONE, AFFRETTANDOSI A CHIAMARE TELEFONICAMENTE IL COMANDO DI POLIZIA, CHE HA INVIATO D'URGENZA SUL POSTO UN UFFICIALE ED ALTRI AGENTI.

''NON HO MAI ASSISTITO AD UNA SCENA COSI' FEROCE'', SCRIVE IL TESTE AL QUOTIDIANO GINEVRINO. EGLI AGGIUNGE DI ESSERE STATO A SUA VOLTA MINACCIATO DALL'AGENTE IL QUALE SI ERANO PER L'INTERVENTO IN DIFESA DEL GIOVANE ITALIANO.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

- IL CAPO DELLA POLIZIA GINEVRINA, ANDRE LEYVRAZ, NON HA VOLUTO PRONUNCIARSI SULLE AFFERMAZIONI CONTENUTE NELLA LETTERA INVIATA ALLA ''TRIBUNE DE GENEVE'', IL CUI CONTENUTO E' STATO CONFERMATO ANCHE DA ALTRI TESTIMONI, IN ATTESA DEI RISULTATI DELL'INCHIESTA AMMINISTRATIVA CHE E' STATA APERTA NEI CONFRONTI DELL'AGENTE DI POLIZIA.

VINCENZO PELITTI, RESIDENTE A GINEVRA DOVE LAVORA COME MAGAZZINIERE, AVEVA INVESTITO UNA DONNA DI 65 ANNI MENTRE QUEST'ULTIMA ATTRAVERSAVA LA STRADA SU UN PASSAGGIO PEDONALE. LA DONNA E' STATA RICOVERATA IN GRAVI CONDIZIONI NELL'OSPEDALE CANTONALE DI GINEVRA.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL TEMPO di: ROMA del: 15/10/70

PER RICORDARE CHI SONO, PER CHIEDERE CASA E LAVORO

Duemila italiani di Libia dall'Esedra a piazza Venezia

In corteo con cartelloni e striscioni hanno percorso, dopo un comizio, via Nazionale e via IV Novembre - Blocco a via del Corso - Accolte con scetticismo le promesse governative

Una casa, un lavoro che permetta di vivere, una concreta assistenza sanitaria: queste alcune delle richieste scritte sui cartelloni che costellavano il corteo di circa 2000 profughi della Libia snodatosi ieri sera da piazza Esedra, dove era stato tenuto un comizio, a piazza Venezia, dove un cordone di agenti di PS ha impedito l'accesso al Corso.

E striscioni ricordavano che tre generazioni di italiani, durante l'arco degli ultimi sessant'anni, hanno portato benessere in quella Libia dalla quale il Governo di Gheddafi li ha espulsi dopo averli depredati dei loro averi.

Il corteo, come abbiamo detto, dopo il comizio, è arrivato sino all'imbocco di via del Corso, dopo aver percorso via Nazionale. I profughi volevano arrivare sino a Montecitorio ma via del Corso era adeguatamente sbarrata né i profughi avevano la voglia di mettersi a correre per vie traverse. C'è stato qualche breve tafferuglio, subito sedato dagli stessi profughi. Poi, una delegazione guidata dalla dott.ssa Pia Morabito, si è recata dal Presidente della Camera, mentre i profughi si sedevano per terra, in attesa.

Come pubblichiamo in altra parte del giornale, la Camera aveva, durante la giornata, approvato la conversione in legge del decreto del 28 agosto scorso relativo alle provvidenze in favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia.

Ma i profughi o meglio gli espulsi, i depredati della Libia, non sono affatto d'accordo con la prima parte delle dichiarazioni governative mentre temono che i provvedimenti contemplati dalla seconda parte siano rimandati alle calende greche mentre avrebbero dovuto essere attuati subito.

L'on. Pertini ha assicurato la delegazione che era stata già disposta la immediata applicazione del decreto legge 28 agosto e la dott.ssa Morabito è tornata a riferire. Ma la reazione dei manifestanti è stata improntata a notevole scetticismo e oratori improvvisati si sono succeduti, alcuni per invitare alla calma, altri per lanciare duri avvertimenti nel caso non fosse stata subito adottata una serie di provvedimenti concreti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale di Sicilia di: Palermo del: 15-X-70

Oggi la partenza dalla Libia degli ultimi 200

Roma, 14 ottobre

Domani, 15 ottobre, scade l'ultimatum posto dal governo libico il 5 ottobre per la partenza degli ultimi residenti italiani dal paese.

La partenza dell'ultima nave della compagnia « Tirrenia » è prevista per la tarda mattinata o per le primissime ore del pomeriggio di domani. I residenti italiani che ancora devono rientrare sono circa 280 e le prenotazioni sulla nave sono finora poco meno di 200. Non si nutrono però preoccupazioni circa la possibilità che anche all'ultimo momento coloro che lo richiederanno possano trovare posto.

Da parte delle autorità libiche non si ha l'impressione che verranno sollevate difficoltà in questa ultimissima fase dell'esodo.

Diversa è la situazione per quei residenti italiani a cui è stato ritirato il passaporto in conseguenza di violazioni delle leggi valutarie del paese, e che sono attualmente obbligati a rivedere i conti tenuti negli ultimi 10 anni nelle attività commerciali da loro gestite, per dimostrare alle autorità l'assenza di qualsiasi irregolarità. Si trattava fino a pochi giorni or sono di 22 persone. Poi l'ambasciata italiana è riuscita a ottenere la restituzione di un passatorto ad uno degli italiani che si trovava in precarie condizioni di salute.

Ieri l'altro, però, il passaporto è stato ritirato, con la solita motivazione, ad altri due connazionali che si disponevano a lasciare la Libia con la nave di domani. Sono quindi 23 ora gli italiani che prima di poter partire saranno costretti a ultimare la laboriosa revisione dei loro esercizi.

Protesta a Roma

Roma, 14 ottobre

Una vivace manifestazione di protesta è stata effettuata da un migliaio di profughi dalla Libia.

I connazionali espulsi dalla ex colonia africana si sono radunati in piazza dell'Esedra dove hanno tenuto un comizio, quindi si sono incolonnati e, percorsa via Nazionale, hanno raggiunto piazza Venezia con l'intenzione di portare a Montecitorio la loro protesta.

Una delegazione è stata quindi ricevuta dal presidente della Camera, Pertini, al quale ha fatto presente che gli emendamenti apportati al provvedimento testè approvato, riguardante i soccorsi immediati e la successiva sistemazione dei profughi, non sono da questi ritenuti soddisfacenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 15-X-70

Ratificato il decreto per i profughi dalla Libia

Critiche alla linea seguita dal Governo dopo la confisca dei beni e l'espulsione dei connazionali - Richieste misure più adeguate alle esigenze dei rimpatriati - Presa in considerazione la proposta di legge per la designazione delle varie «capitali regionali»

Il presidente Pertini ha comunicato alla Camera che il Presidente del Consiglio, da lui tempestivamente interessato, risponderà entro questa settimana alle interrogazioni sui nuovi disordini di Reggio Calabria.

L'Assemblea ha accordato la presa in considerazione alla proposta di legge dell'on. Tripodi, del Movimento sociale, per la «*designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario*». Ha poi approvato la conversione in legge del decreto del 28 agosto scorso (provvidenze in favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia). Precedentemente era stato respinto un ordine del giorno Menicacci del Movimento sociale, ed approvato invece quello dei deputati democristiani Mattarelli, Miotti-Carli, Boldrin, Maggiori, al quale avevano aderito anche i comunisti Jacazzi, Adriana Lodi-Faustin, il liberale Giomo e il missino Alfano. Il documento invita il Governo a predisporre, entro il 31 dicembre 1971, un nuovo regolamento dell'assistenza ai profughi e rimpatriati da vari Paesi, per cause indipendenti dalla loro volontà.

Il sottosegretario per l'Interno, on. Nicolazzi, ha evitato di rispondere ai giudizi sulla politica estera, affermando che il Governo con questo decreto si è proposto soltanto di riparare nel modo più tempestivo ai danni e al grave pregiudizio subito dai nostri connazionali. I suggerimenti emersi dal dibattito saranno tenuti presenti dal Governo.

Il decreto legge risponde alle esigenze più immediate, e nei suoi limiti di provvedimento eccezionale di emergenza, costituisce un positivo accoglimento delle aspirazioni dei profughi. L'urgenza stessa non consentiva di avvertire le lacune e le insufficienze emerse e denunciate dagli oratori intervenuti nel dibattimento, lacune e manchevolezze assai più facilmente individuabili a due mesi di distanza.

Alcuni avevano lamentato discriminazioni ai danni di profughi non provenienti dalla Libia, ma da altri Paesi; il rappresentante del Governo ha fatto osservare che ampia parte del provvedimento è destinata alla integrazione delle disposizioni per l'assistenza ai profughi in generale.

L'indennità di prima sistemazione (comprendente anche l'ospitalità alberghiera, e pienamente adeguata) non deve essere confusa — ha precisato — con la indennità per i beni confiscati, la quale sarà affrontata con un successivo provvedimento.

Fra gli ultimi oratori della discussione generale, l'onorevole Greggi, pur avendo constatato di persona lo squallore dei campi di raccolta dei profughi, ha sostenuto che prima di parlare della loro abolizione si debba sistemare ogni profugo in un alloggio stabile e decoroso.

L'on. Menicacci, del Movimento sociale, ha giudicato severamente il fallimento della politica estera condotta dal Governo, dal punto di vista diplomatico, politico, umano ed economico-sociale. L'accaduto era prevedibile: l'ambasciatore italiano in Libia era stato avvertito in tempo, e vennero anche inviate delegazioni a Roma, per mettere sull'avviso la Farnesina, e le autorità centrali, che risposero con un del tutto infondato ottimismo

Le tranquillanti dichiarazioni del ministro degli Esteri Moro in Parlamento furono amaramente smentite dalle spoliazioni e vessazioni subite dai nostri connazionali, mentre lui aveva assicurato «*salvaguardia e rispetto assoluto dei diritti dell'uomo*».

Lo stesso Ministro non riusciva a salvare, nei contatti con i governanti libici, neppure la dignità diplomatica, e sapeva soltanto far annunciare dalla RAI-TV la menzognera informazione di aver ottenuto la riapertura dei negozi italiani; mentre chi aveva creduto a quelle parole, in Libia, era trascinato alle carceri, ed una nuova ondata di violenze si abbatteva sui nostri connazionali. L'on. Menicacci ha chiesto formalmente al Governo, di comunicare al Parlamento il testo della lettera indirizzata dal ministro degli Esteri Moro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Popolo di: Roma del: 15-X-47

Alla commissione Esteri della Camera, il sottosegretario Esteri on. Bemporad ha presentato ieri mattina una relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero, in occasione della ripresa dei lavori per l'indagine conoscitiva sull'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 15-X-70

Problemi emigrazione alla Commiss. Esteri

Alla Commissione esteri della Camera; il sottosegretario di Stato agli Esteri on. Alberto Bemporad ha presentato una relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero, in occasione della ripresa dei lavori per l'indagine conoscitiva sull'emigrazione. L'on. Bemporad ha indicato le iniziative da realizzare per adeguare metodi di lavoro, orientamenti e strutture alle nuove esigenze: molte soluzioni dovrebbero essere conseguite inserendo organicamente i problemi dell'emigrazione nel contesto della politica di piano; ciò è vero, in particolare, per le questioni dei rientri e delle rimesse nonchè per i problemi relativi alla compensazione della domanda e dell'offerta di lavoro, soprattutto nell'area dei Paesi del MEC, e della qualificazione professionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale di: Milano del: 15-X-70

ANCHE DALLA CAMERA

Sì alla legge per i profughi dalla Libia

dalla nostra redazione

ROMA, 14 ottobre

La Camera ha approvato oggi il decreto governativo che fissa una serie di provvidenze per i connazionali rimpatriati dalla Libia. Trecentoventuno sono stati i voti favorevoli, solo 19 i contrari. Il provvedimento, che è passato a Montecitorio nello stesso testo già votato dal Senato, acquista così definitivo valore di legge.

Con la sola eccezione di quelli missini, che peraltro sono stati respinti, tutti gli altri emendamenti sono stati infatti ritirati dinanzi all'impegno del governo, confermato dal sottosegretario Nicolazzi, di un sollecito varo di nuove e più organiche misure per risolvere il problema dei profughi.

Entro il 31 dicembre 1971, in sostanza, sarà predisposta una nuova regolamentazione delle varie forme di assistenza per i profughi e i rimpatriati dai vari Paesi: così dispone un ordine del giorno sottoscritto da deputati democristiani, comunisti, liberali e missini. Ed è in seguito all'accoglimento di queste sollecitazioni da parte del rappresentante del governo che, su proposta del capogruppo democristiano Andreotti, l'Assemblea ha rinunciato a sostenere modifiche che avrebbero riportato il decreto al Senato, mettendone in forse la definitiva ratifica parlamentare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero di: Roma del: 15-X-42

L'INAM per i profughi dalla Libia

Gli italiani rimpatriati dalla Libia saranno assistiti dall'INAM. Usufruiranno di tutte le prestazioni sanitarie (ospedaliera, farmaceutica, medico generica, specialistica, integrativa).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia del: 15-X-42

I LAVORI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Varato con tutte le carenze il decreto per i connazionali espulsi dalla Libia

Documentate da Menicacci le insufficienze del provvedimento governativo inadeguato rispetto ad altre iniziative del passato - La maggioranza respinge i miglioramenti chiesti dal M.S.I.

La Camera ha approvato ieri la conversione in legge del decreto adottato dal Consiglio dei ministri il 28 agosto scorso, col quale le classi politiche al potere hanno inteso assolvere ogni loro obbligo nei confronti dei nostri connazionali scacciati e depredati dal governo rivoluzionario libico. Il provvedimento è rimasto nelle risicate dimensioni e nella caritativa portata del testo originario. I deputati del MSI hanno insistito nei loro emendamenti e nell'ordine del giorno col quale si impegnava il governo a risolvere in modo organico e completo i problemi dei nostri profughi. Gli altri gruppi si sono affrettati a ritirare i propri adducendo a motivo del ripensamento la necessità che la conversione in legge non poteva andare oltre i termini tassativamente stabiliti dalla Costituzione, cioè il 27 ottobre.

Quanto labile sia questa ragione risulta evidente se si pensa che il Senato avrebbe avuto tutto il tempo di approvare gli emendamenti votati dalla Camera. Quindi il fattore termini è solo un pretesto dietro il quale si sono nascosti furbastramente quanti non hanno a cuore il problema dei nostri profughi.

Ieri per il MSI è intervenuto l'on. MENICACCI il quale ha fatto un ampio e approfondito esame sia della linea politica seguita dal governo in ordine agli atti perpetrati da El Gheddafi contro i nostri connazionali sia sul contenuto del provvedimento.

Menicacci ha diviso il suo intervento in due parti. Nella prima ha delineato, con lucida analisi, le macroscopiche carenze dei responsabili della nostra politica estera, i quali nulla hanno fatto per la nostra comunità in Libia sia quando ricevevano notizie via via più allarmanti sull'atteggiamento persecutorio del governo rivoluzionario nei confronti dei nostri connazionali, sia quando si è passati a quegli atti pirateschi che hanno spogliato migliaia e migliaia di italiani del frutto del loro lavoro.

Il governo italiano era a perfetta conoscenza di quanto maturava in Libia: associazioni italiane in Libia non solo misero al corrente il nostro ambasciatore, ma la stessa Farnesina, inviando a Roma proprie delegazioni. Nulla si fece, preferendosi nutrire speranze di avvio di trattative tra i due governi, speranze rese più rosee dalle dichiarazioni di El Gheddafi che chiamava «fratelli» i nostri connazionali.

Il succedersi dei comportamenti restrittivi, depredatori e repressivi del governo libico smentì subito e in modo drastico questo ottimismo di maniera. Quanto alle speranze di negoziato, la loro sorte non è stata finora migliore: mentre fino all'ultimo passo mosso dai nostri sventurati connazionali sul suolo libico l'insultante spoliazione è stata continuata, con vessazioni di ogni genere. Che più? La stessa «alta capacità organizzativa» vantata dal ministro Moro in Parlamento in vista delle operazioni di rientro è stata vana promessa, al pari di quelle riguardanti «salvaguardia e rispetto assoluto dei diritti dell'uomo».

Una comunità che aveva lavorato in quelle terre per oltre tre generazioni venne costretta al rimpatrio, calpestandosi norme di diritto internazionale, anche convenzionale, e risoluzioni dell'ONU.

Menicacci ha ricordato quanto detto martedì dall'on. Moro alla Commissione esteri del Senato, accennando al problema dei rapporti con la Libia. In quella sede non ha potuto passare sotto silenzio l'ultima risoluzione adottata dal governo rivoluzionario di El Gheddafi con la quale è stato intimato agli ultimi italiani residenti di lasciare quel territorio entro dieci giorni. Tutto ciò, ha detto Moro, disturba e stupisce. Ma forse potrà disturbare e stupire chi aveva ritenuto che con l'acquiescenza alla prepotenza si potessero risolvere i problemi. Mentre coloro che hanno sempre considerato i propositi libici nella loro giusta luce non possono vedere negli ultimi sviluppo che un'amara, ulteriore conferma delle loro opinioni.

L'oratore, conclusa la prima parte del suo intervento, ha affrontato l'analisi critica del provvedimento adottato frettolosamente dal Consiglio dei ministri.

Esso, nonostante alcune marginali modificazioni apportate dal Senato, rimane largamente insoddisfacente, addirittura peggiore di altri provvedimenti adottati in passato per altre categorie di profughi. Anzitutto non tiene contro dell'impegno assunto dal Governo della concessione ai profughi dalla Libia — anche attraverso congrue anticipazioni — di un'indennità rapportata al valore dei beni loro confiscati.

Il provvedimento è inadeguato anche per quanti dovranno abbandonare la Libia in forza della decisione del 5 ottobre. Comunque su tutta la vasta rosa di problemi che interessano e angustiano i nostri connazionali, Menicacci ha detto che il Gruppo MSI attende dal governo parole chiare e precisi impegni. «La battaglia del Movimento Sociale Italiano su questo decreto, così ha concluso, vuole rendere il provvedimento più organico, più completo, più con[illegible] rosi presentati dal MSI sono stati illustrati dagli onorevoli Menicacci e Pazzaglia. Come abbiamo detto, essi non sono stati approvati dall'Assemblea che ha respinto anche l'ordine del giorno del MSI, mentre ne ha approvato un altro presentato da Mattarella e Jacazzi.

In apertura di seduta è stata svolta la proposta di legge presentata dagli on.li Niccolai e D'Aquino del MSI per il «Riconoscimento delle mansioni di concetto svolte dai coadiutori universitari antecedentemente al loro inquadramento nel ruolo».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Popolo di: Roma del: 15-X-970

APPROVATI IERI ALLA CAMERA

Definitivi provvedimenti per i profughi dalla Libia

Gli on. Salvi e Greggi hanno ribadito l'efficacia e le finalità dell'intervento a favore dei connazionali - Illustrata dall'on. Spitella la situazione dell'ateneo romano

In attesa degli importanti impegni previsti per i prossimi giorni, tra cui l'esame del « decretone » e la risposta di Colombo sui fatti di Reggio Calabria, la Camera ha concluso il dibattito sul decreto del Governo per l'assistenza ai profughi di Libia e il loro pieno inserimento nella vita del Paese. Dopo gli ultimi interventi tra cui quello del dc Greggi, e le repliche del rappresentante del Governo e del relatore on. Franco Salvi, il provvedimento legislativo è stato poi votato a scrutinio segreto e ratificato (il Senato aveva già dato il suo assenso) a larghissima maggioranza, cioè con 321 voti favorevoli e solo 19 contrari.

Il sottosegretario Nicolazzi e lo on. Salvi avevano ribadito la efficacia e le finalità dell'intervento in favore dei rimpatriati, astenendosi dal replicare in questa sede ai giudizi politici pronunciati dai contrapposti settori dell'assemblea sul merito della complessa questione libica ma riaffermando l'inequivocabile condanna dell'iniziativa del regime di Gheddafi. « Con questo provvedimento, infatti — ha osservato Nicolazzi — il Governo si è proposto unicamente di riparare nel modo più adeguato al grave pregiudizio subito dai nostri connazionali che hanno comunque, per unanime riconoscimento, costituito un elemento di progresso per il Paese che li ospitava rispettandone sempre doverosamente le istituzioni e le leggi ».

Le misure varate, ha aggiunto il sottosegretario, rispondono in pieno alle esigenze più immediate dei profughi, nei limiti naturalmente di un provvedimento d'emergenza — limiti di cui peraltro le opposizioni non hanno tenuto conto nelle loro critiche — e realizzano le basi per assorbire progressivamente nel circuito sociale i nostri concittadini rimpatriati. Un'ampia parte del provvedimento — ha ricordato — riguarda anche i profughi provenienti da altri paesi e tornati in Italia negli ultimi anni. I suggerimenti costruttivi emersi dal dibattito — ha concluso il rappresentante del Governo — saranno tenuti nella predisposizione del successivo provvedimento di carattere organico.

L'on. Salvi, dopo aver respinto le faziose strumentalizzazioni degli oratori del Msi e le accuse provenienti dai banchi dell'estrema sinistra su un preteso carattere meramente assistenziale del decreto del Governo, ha osservato che in realtà le misure varate sono certamente perfettibili ma che non si può non dare atto al Governo della tempestività con cui ha provveduto ai suoi doveri e della ampiezza del provvedimento rispetto ad analoghe iniziative di legge varate nel passato. Salvi si è poi detto d'accordo sull'esigenza di equiparare al più presto la condizione degli altri profughi a quelli provenienti dalla Libia anche se non si può non tener conto delle particolari circostanze che hanno caratterizzato quest'ultimo, dolorosissimo esodo.

L'on. Greggi ,da parte sua, aveva sottolineato il valore immediato del provvedimento soffermandosi su alcuni particolari aspetti della attuale condizione dei profughi e auspicando rapide soluzioni per un globale inserimento dei nostri connazionali.

Concluso il dibattito generale restava il problema dell'opportunità di integrare il decreto del Governo con eventuali modifiche proposte — alcune delle quali realmente costruttive e pertanto condivise dal Governo — il che avrebbe però richiesto un nuovo esame da parte del Senato. Lo scoglio è stato superato grazie ad una proposta del capogruppo dc Andreotti che è stata accolta da tutti i gruppi tranne che dai missini. In pratica gli emendamenti presentati sono stati ritirati per consentire subito il varo definitivo del provvedimento mentre il Governo, conformemente anche a un ordine del giorno democristiano accettato all'unanimità dall'assemblea, si è impegnato ad iniziare sollecitamente lo studio — al massimo entro la fine dell'anno — di nuovi e più organici interventi per risolvere una volta per tutte sia il problema dei profughi libici che di tutti gli altri rimpatriati negli ultimi anni. Poichè i missini hanno insistito nel presentare i loro emendamenti questi sono stati posti in votazione e bocciati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 15-X-70

Paghe femminili e infortuni nel MEC

(Nostro servizio)

MONACO di BAVIERA, *ottobre*

Nell'ambito del Mec le paghe delle donne sono sensibilmente aumentate negli ultimi sei anni rispetto a quelle percepite dagli uomini. Nella graduatoria, la Germania occidentale e la Francia vengono ultime. In Italia, infatti, le paghe delle donne sono aumentate del 35 per cento, in Belgio del 42, in Olanda del 49 e nel Lussemburgo del 53. Nella Repubblica federale tedesca l'incremento dei salari femminili è stato del 30 per cento e in Francia del 29 per cento.

In proposito non va dimenticato che la differenza percentualistica può derivare, in parte, dal fatto che in Germania si parla sempre di paghe lorde per via delle trattenute non indifferenti, mentre in altri paesi, come l'Italia, ci si riferisce sempre al salario netto.

Gli infortuni sul lavoro continuano ad assillare non soltanto i settori produttivi nella Germania occidentale, ma anche degli altri paesi del Mec. Nella Germania occidentale il numero di questi infortuni è di 10 mila al giorno, in Italia, secondo calcoli approssimativi, 15-20 mila, in Francia 14 mila circa, mentre in Olanda, Belgio e nel Lussemburgo il numero degli infortuni si trova a livelli meno preoccupanti.

B. T.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Bruxelles del: 15-X-47

Grave incendio in Belgio nelle officine della Fiat

Un operaio arso vivo e altri sette ustionati nelle officine presso Waterloo

Bruxelles, 14 ottobre

Un operaio arso vivo e alcuni altri gravemente ustionati: questo il tragico bilancio di un violento incendio sviluppatosi oggi nelle officine della Fiat a Waterloo, a circa 60 chilometri da Bruxelles. La vittima, un belga, è Georges Dubois, di 48 anni e padre di cinque figli. I danni sono ingenti. L'incendio è stato provocato dalla esplosione di due bombole di acetilene nel deposito vernici con conseguente sfondamento del tetto dell'intero edificio.

Al momento dello scoppio otto persone si trovavano nel deposito: come si è detto, una è morta e le altre sono rimaste ferite. La polizia belga ha aperto prontamente una severa indagine, ma fino a questo momento i funzionari interessati non si sono voluti pronunciare sulle cause del sinistro. Pare escluso comunque che possa essersi trattato di un atto dinamitardo o di un incendio doloso. Le fiamme, alimentate da un forte vento, hanno minacciato di propagarsi alle costruzioni vicine ed i vigili del fuoco hanno dovuto lottare quasi l'intera giornata per evitare danni maggiori.

Ministero degli Affari Esteri

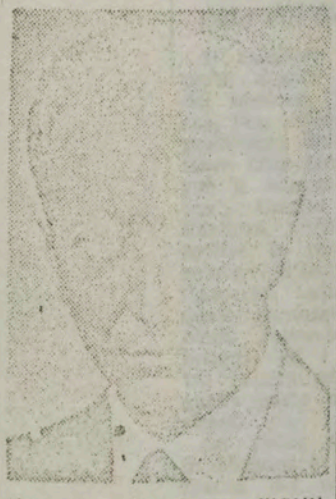
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 15-X-72

NOMINATO NELLA SEDUTA DI IERI A PALAZZO CHIGI

Catalano nuovo rappresentante presso il Consiglio Atlantico



Il nuovo ambasciatore all'ONU Felice Catalano di Melilli

Il Consiglio dei Ministri, oltre ad approvare i provvedimenti in favore di Genova, di cui parliamo in altra parte del giornale, ha deliberato, su proposta del Ministro degli Esteri onorevole Moro, la nomina dell'ambasciatore Felice Catalano di Melilli, finora consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio, a rappresentante permanente presso il Consiglio Atlantico. Catalano di Melilli sostituisce l'ambasciatore Carlo de Ferrariis Salzano, collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

L'ambasciatore Felice Catalano è nato a Catania il 24 gennaio 1914. Entrato nella carriera diplomatica nel 1938, tra il 1939 e il 1943 ha ricoperto incarichi consolari a Gerusalemme e a Lipsia. Dopo due anni trascorsi al Ministero, è stato nominato segretario all'Ambasciata a Washington, carica che ricoprì fino a tutto il 1952.

Consigliere dell'Ambasciata ad Atene nel 1955, veniva nominato nel 1958 vicedirettore generale degli affari economici. Destinato a Bonn, nel 1959, quale ministro consigliere era chiamato al Ministero nel 1961 per dirigere il servizio coordinamento della segreteria generale. Facente funzione di segretario generale negli anni 1965-66, è stato poi ambasciatore al Cairo dal novembre '66 al gennaio '69. Ambasciatore d'Italia dal 16 marzo 1967.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Popolo di: Roma del: 15-X-70

L'on. Moro in visita al Messico

Alla vigilia della sua partenza per la capitale messicana, il ministro degli Esteri è stato ricevuto dal Capo dello Stato

Il ministro degli Esteri Moro parte questa mattina per Città del Messico. Durante la sua visita l'on. Moro sarà ricevuto dal presidente della Repubblica, Gustavo Diaz Ordaz e avrà colloqui con il ministro degli Esteri Antonio Carillo Flores. Il nostro ministro degli Esteri presiederà inoltre la riunione degli ambasciatori d'Italia nei paesi dell'America Latina, nel corso della quale saranno esaminati i problemi latino-americani nel loro insieme ed i rapporti bilaterali tra l'Italia ed i singoli Stati di quella parte del continente americano.

La visita del ministro Moro in Messico è una nuova testimonianza del costante e concreto interessamento che il nostro Paese rivolge all'America Latina ed ai rapporti bilaterali con i singoli paesi latino americani. Essa inoltre va anche inquadrata nelle più ampie relazioni tra l'Europa e l'America Latina, relazioni che il Governo italiano ha sempre auspicato e incoraggiato e al cui sviluppo ha dato e continua a dare, sopratutto nell'ambito dei vari organismi internazionali ed europei in particolare, concreto contributo.

Conclusa la riunione dei nostri rappresentanti diplomatici nell'America Latina, è previsto che il ministro Moro si rechi da Città del Messico a New York il 21 ottobre per partecipare al Palazzo di Vetro alle celebrazioni del venticinquesimo anniversario delle Nazioni Unite.

Ieri, alla vigilia della sua partenza per il Messico il ministro degli Esteri on. Moro è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, al quale ha riferito sul dibattito in seno alla commissione Esteri del Senato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 16-X-70

Bruciano 2 fabbriche italiane a Bruxelles

Gli incendi nei depositi della Fiat e della Zanussi - E' un fatto doloso?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 15 ottobre

Gendarmeria, polizia comunale e vigili del fuoco stanno conducendo un'inchiesta su due incendi, avvenuti nel pomeriggio e nella serata di ieri alla periferia di Bruxelles, incendi che secondo le autorità presentano alcuni elementi in comune piuttosto sospetti.

Verso le 16 di ieri, il deposito di vernici delle officine Fiat, nelle immediate vicinanze di Waterloo, si è improvvisamente incendiato. Appena dato l'allarme, tutto il personale ha abbandonato il vasto complesso mentre l'esplosione di due bombole di acetilene faceva saltare il tetto di un capannone. Delle otto persone addette al deposito al momento del sinistro, sei sono riuscite a salvarsi. Un operaio è morto tra le fiamme.

Alcune ore più tardi, verso le 22,30, era il deposito belga della ditta Zanussi, situato a Schaerbee a prendere improvvisamente fuoco. Nel vasto complesso — dove si trovavano frigoriferi, lavatrici, cucine ed altri apparecchi elettrodomestici — avveniva un'esplosione e subito si levavano violente lingue di fuoco che raggiungevano anche gli edifici vicini.

Il deposito della Zanussi è andato completamente distrutto; non restano in piedi che i quattro muri esterni. Tutta la merce (circa novemila apparecchi elettrodomestici) è andata distrutta. I danni sono valutati a trenta milioni di franchi belgi pari a circa quattrocento milioni di lire. Fortunatamente non si lamentano vittime.

Come per l'incendio nel complesso della Fiat, l'inchiesta non ha ancora accertato le cause del sinistro.

g. c.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Popolo di: Roma del: 16-X-70

PER LA DIGA DI CABORA BASSA

L'OUA apprezza l'azione italiana

Lo ha detto ieri al presidente del Consiglio Colombo, il presidente dello Zambia – Conferenza stampa prima di lasciare l'Italia

Il Presidente del Consiglio on. Colombo ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il presidente dello Zambia Kenneth Kaunda. Nel corso del cordiale colloquio sono stati esaminati argomenti dell'attualità politica internazionale e numerosi temi attinenti agli intensi e fruttuosi rapporti di collaborazione fra Italia e Zambia, nonchè fra Italia e Africa.

Negli ambienti di Palazzo Chigi si sottolinea che il presidente Kaunda, durante l'incontro, ha dato atto al Presidente Colombo dell'apprezzamento dei Paesi africani per la politica di amicizia e cooperazione svolta dall'Italia nei loro riguardi nonchè, in particolare, per la comprensione dimostrata dinanzi ai problemi anche di natura politica delle giovani Nazioni di quel continente.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta prima di partire, Kaunda ha ringraziato Colombo per avergli concesso di illustrargli il messaggio di cui è latore da parte dei paesi dell'OUA. « Debbo subito rilevare — ha detto — che la nostra missione constata come l'Italia, al pari della Svezia, è stata tra le prime nazioni europee a capire la moralità politica di ritirarsi dal progetto della diga di Cabora Bassa. Debbo anche notare — ha aggiunto — che l'Italia è stato il primo paese europeo ad ospitare nella propria capitale una conferenza dei movimenti di liberazione ». Dopo avere espresso gratitudine anche a Paolo VI « per avere concesso udienza ai leader di alcuni movimenti di liberazione dell'Africa australe e della Guinea Bissau », il presidente della Repubblica dello Zambia ha parlato del progetto della diga di Cabora Bassa: « Non si tratta — ha detto — di un progetto economico ma, in realtà, di una estensione al Mozambico e all'Angola della politica oppressiva che il Sud Africa conduce: già vi sono in Mozambico e in Rhodesia, specialmente in quest'ultima soldati sud-africani per proteggere la regione di Cabora Bassa ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 16-X-70

LA « NUOVA SOCIETA' » DI CHABAN-DELMAS

Realizzati in Francia gli obiettivi di risanamento economico-finanziario

La società francese resta tuttavia debole per la rigidità di alcune strutture interne

PARIGI, 15

(ANSA) — A Palazzo Borbone il Primo Ministro francese Jacques Chaban-Delmas ha fatto oggi il punto su l'azione del suo governo chiedendo all'Assemblea un voto di fiducia. Il Premier ha esordito affermando che il suo governo prosegue la politica tracciata dal generale De Gaulle e le cui basi sono — sul piano internazionale — la pace, l'indipendenza e la cooperazione.

A questo proposito Chaban-Delmas ha ricordato l'appoggio francese al trattato concluso dall'Unione Sovietica con la Repubblica Federale Tedesca, trattato tanto più importante — ha detto — in quanto contemporaneamente la Comunità economica europea sarà destinata a rafforzarsi. Sul Medio Oriente egli ha dichiarato che la Francia opera per una tregua durevole che preceda un accordo accettabile per tutte le parti in presenza, ivi compreso il popolo palestinese.

Sul viaggio del Presidente Pompidou nell'Unione Sovietica, il Primo Ministro ha dichiarato che esso ha consentito ai dirigenti dei due Paesi di capirsi meglio ed ha permesso di constatare il prestigio di cui la Francia gode.

Chaban-Delmas ha quindi parlato dei problemi interni. In un anno — ha detto — il piano di risanamento economico e finanziario è stato realizzato secondo le modalità previste, e contemporaneamente il governo ha intrapreso la azione riformatrice che è il primo passo del Paese verso la « nuova società ».

Il governo — ha proseguito — non ha voluto agire da solo, ma ha chiesto collaborazione e cooperazione, la «concertazione» cioè con tutti i suoi interlocutori, ed in particolare coi sindacati « la maggior parte dei quali — ha detto — hanno accettato le regole del gioco ».

Lo scorso anno — ha detto Chaban-Delmas — il governo aveva deciso 55 orientamenti: la quasi totalità di essi sono stati realizzati, anche se per molte cose vi sono alcuni ritardi.

Prospettive 1971

Le prospettive per il 1971, ha continuato il Primo Ministro, sono piuttosto buone, ma non al punto che possiamo rilasciare il nostro sforzo e la nostra vigilanza. La società francese resta fragile e il governo è pronto ad intervenire con i mezzi a sua disposizione se la realtà dovesse essere inferiore alle previsioni. « Non è questo il momento — ha detto Chaban-Delmas — della imprudenza o della facilità. L'iniziativa deve essere accompagnata dalla perseveranza ».

Il Premier ha quindi indicato quattro difetti della società francese che il governo si propone di combattere: 1) La difficoltà di vivere nelle città. A questo proposito Chaban-Delmas ha accennato ai problemi dell'alloggio (« E' impensabile — ha detto fra l'altro — che il costo dei terreni sia più elevato in Francia che in qualunque altra parte del mondo »), a quelli degli spostamenti urbani, delle vacanze ed alla politica della protezione della natura. 2) La ineguaglianza delle condizioni economiche e la rigidità delle strutture sociali. 3) L'insufficienza della formazione. 4) L'ineguaglianza dell'accesso alla cultura.

Il 1971 — ha concluso Chaban-Delmas — segnerà una tappa capitale nel piano di ridistribuzione dei poteri che si concluderà con la regionalizzazione. La vita del Paese non dovrà più fare capo a Parigi: le collettività locali, i dipartimenti e le regioni avranno tra l'altro progressivamente responsabilità amministrative, di equipaggiamento e di controllo finanziario maggiori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 16-X-70

Il Presidente dello Zambia ricevuto dall'on. Colombo

Il Presidente del Consiglio on. Colombo ha ricevuto a Palazzo Chigi il Presidente dello Zambia Enneth Kaunda accompagnato dal ministro degli Esteri Mudenda, dal segretario generale dell'Organizzazione per l'unità africana Diallo Telli e dal nuovo ambasciatore di Zambia a Roma, Ngoma.

Da parte italiana hanno preso parte all'incontro il ministro degli Esteri on. Moro, il consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio ambasciatore Catalano e l'ambasciatore d'Italia a Lusaka, Trotta.

Il Presidente dello Zambia ha iniziato con la visita a Roma un viaggio nelle principali capitali europee, nel corso del quale intende esporre anche, secondo il mandato ricevuto, le conclusioni della conferenza dei « non allineati » che ha recentemente presieduto a Lusaka.

Sono stati esaminati argomenti della attualità politica internazionale e numerosi temi attinenti agli intensi e fruttuosi rapporti di collaborazione fra Italia e Zambia, nonchè fra Italia e Africa.

Negli ambienti di Palazzo Chigi si sottolinea che il Presidente Kaunda, durante l'incontro, ha dato atto al Presidente Colombo dell'apprezzamento dei Paesi africani per la politica di amicizia e cooperazione svolta dall'Italia nei loro riguardi nonchè, in particolare per la comprensione dimostrati dinanzi ai problemi anche di natura politica delle giovani Nazioni di quel continente.

Il presidente dello Zambia è ripartito poco dopo le ore 15 dall'aeroporto di Fiumicino diretto a Bonn. In una dichiarazione ha rilevato che « l'Italia, al pari della Svezia, è stata tra le prime nazioni europee a capire la moralità politica » di ritirarsi dal progetto della diga di Cabora Bassa. Kaounda ha detto che la diga rappresenta infatti « un progetto utile ai fabbisogni del sud-Africa da un punto di vista economico, politico e militare ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 16-X-70

L'Alfa Romeo produrrà 250.000 auto a Bratislava

PRAGA, 15.

Nell'entrante novembre dovrebbe aver luogo a Bratislava la firma del contratto fra l'Alfa Romeo e quelle autorità governative per la costruzione di uno stabilimento automobilistico nei dintorni della città. L'impianto — che dovrà giungere ad una potenzialità massima di 250.000 autovetture all'anno — impiegherà circa 10.000 unità lavorative. Alla firma del contratto dovrebbe essere presente, oltre al dott. Luraghi, anche il presidente della Finmeccanica, dottor Tupini.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 16-X-47 V

Automobilista italiano a Ginevra selvaggiamente picchiato da un agente

Il poliziotto, chiamato in seguito a un incidente, ha sfogato tutta la sua ira verso il nostro connazionale - Proteste sulla stampa

Ginevra, 15 ottobre

« Tribune de Geneve » pubblica la lettera di un testimone oculare secondo cui un agente ginevrino si è reso colpevole di un atto di violenza contro un giovane automobilista italiano, Vincenzo Pelitti, di 22 anni, il quale è stato colpito a pugni sulla faccia e sul corpo. Secondo la lettera, il poliziotto, chiamato per le constatazioni d'uso dopo che il Pelitti aveva investito una donna, si è avvicinato all'italiano ordinandogli di prendere posto a bordo della sua vettura. « Il conducente — prosegue il testimone oculare — completamente inebetito e psichicamente abbattuto non sembrava però aver capito l'ingiunzione ricevuta dall'agente. Questo ultimo allora, all'improvviso, l'ha colpito con pugni alla faccia e al corpo. Caduto a terra, il giovane è stato afferrato e letteralmente lanciato all'interno dell'automobile, mentre il poliziotto continuava a colpirlo con estrema violenza ». Nel precisare che il giovane italiano è piuttosto gracile, il testimone aggiunge inoltre che i presenti hanno tutti espresso la loro indignazione, affrettandosi a chiamare telefonicamente il comando di Polizia, che ha inviato d'urgenza sul posto un ufficiale ed altri agenti.

Il contenuto della lettera apparsa sulla « Tribune de Geneve » è stato confermato anche da altri testimoni. Una inchiesta amministrativa è stata aperta nei confronti dell'agente di polizia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 16-X-40

INCREDIBILE EPISODIO DENUNCIATO DA UN GIORNALE

Vigile atterra a pugni un italiano a Ginevra

Lo ha aggredito senza ragione dopo un incidente stradale

NOSTRO SERVIZIO

Ginevra, 15 ottobre

Il quotidiano della sera « Tribune de Genève » pubblica la lettera di un cittadino secondo il quale un agente ginevrino addetto alla circolazione stradale si è reso colpevole nei giorni scorsi di un atto di violenza contro un giovane automobilista italiano, Vincenzo Pelitti, di 22 anni, il quale è stato preso a pugni sulla faccia e sul corpo. Secondo la lettera (lo scrivente afferma di aver assistito alla scena) l'agente, chiamato per le costatazioni d'uso dopo che il Pelitti aveva investito una donna, si è avvicinato all'automobilista, rimasto appoggiato alla portiera della sua auto, ordinandogli di prendere posto a bordo della vettura.

Il racconto del testimone così prosegue: « Il conducente, completamente inebetito e psichicamente abbattuto non sembrava aver capito l'ingiunzione ricevuta dall'agente. Quest'ultimo all'improvviso, l'ha colpito con pugni alla faccia e al corpo. Caduto a terra, il giovane è stato afferrato e letteralmente lanciato all'interno dell'automobile, mentre il poliziotto continuava a colpirlo con estrema violenza ».

Nel precisare che il giovane italiano è piuttosto gracile, il testimone aggiunge che i presenti hanno tutti espresso la loro indignazione, affrettandosi a chiamare telefonicamente il comando di polizia, che ha inviato d'urgenza sul posto un ufficiale ed altri agenti.

« Non ho mai assistito ad una scena così feroce », scrive il lettore al quotidiano ginevrino; e aggiunge di essere stato a sua volta minacciato dall'agente il quale gli avrebbe intimato di non fare parola dell'accaduto. Vincenzo Pelitti, residente a Ginevra, dove lavora come magazziniere, aveva investito una donna di 65 anni mentre quest'ultima attraversava la strada su un passaggio pedonale. La donna è stata ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale cantonale di Ginevra.

Gilberto Marchesi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFIC

Ritaglio dal Giornale: A B C 16/10/70 di:

LO STROZZINO HA LE CHIAVI DI CASA

di EMO MARTINI

FRANCOFORTE, ottobre

E' difficile trovare una casa in Germania. Se i tedeschi in qualche modo si arrangiano, per i lavoratori stranieri, siano italiani, greci o turchi, gli ostacoli da superare sono spesso insormontabili. Tanto più che adesso ci si è messa di mezzo anche l'inflazione: appena tornati dalle ferie, molti nostri connazionali che in qualche modo erano riusciti a sistemarsi, hanno ricevuto dal padrone di casa l'avviso dell'aumento della pigione. E le poche iniziative popolari in questo settore, spesso corrono il rischio di naufragare proprio per la scarsa simpatia e comprensione nei confronti dei lavoratori ospiti, manifestate da certi ambienti tedeschi. Prendiamo il caso di Neckarsulm, nel Baden-Würtenberg. La grande industria automobilistica locale, che produce le NSU e le Audi, aveva deciso, in collaborazione con il comune, di andare incontro alla manodopera estera. « Basta baracche. Se si vuol facilitare la formazione di maestranze preparate e la loro permanenza quassù, bisogna fornire case a prezzi convenienti », avevano deciso la direzione delle fabbriche e l'assessorato all'edilizia locale. Era stata stanziata la somma e acquistato il terreno dove sarebbe dovuta sorgere una serie di stabili, capaci di ospitare tremila persone. Ma ecco che nottetempo una mano misteriosa distribuisce nelle cassette delle lettere del paese volantini di questo tenore: « Babele era un paradiso in confronto a quel che diventerà la nostra città allorché sarà pronto il nuovo quartiere! ».

Basta poco a risvegliare l'antipatia per lo straniero. Parte della cittadinanza insorge e domanda l'abbandono del progetto. Le cose si sono fermate a questo punto, ma non è detto che alla fine i fautori del nuovo quartiere di Neckarsulm, per non avere altre storie, non decidano di lasciar perdere.

Carmine e Lucia Leone, lavorano invece a Stoccarda, alla Mercedes-Benz. In Germania hanno portato anche i figli, di 19, 16 e 14 anni. Parlano pochissimo il tedesco, ma si arrangiano per trovare un alloggio. Glielo offre il signor Werner Rombold, a Oeffingen, appena fuori città. Si tratta di una stanza che misura 4 metri di larghezza, 5 di lunghezza e 3,90 di altezza. Il tutto costa 410 marchi (quasi settantamila lire) di affitto mensile, e rende al padrone 2.800 marchi, cioè 450 mila lire, per il periodo in cui è affittato alla famiglia Leone. Nelle altre due stanze del medesimo appartamento abitano altri cinque lavoratori stranieri. E' un classico caso di strozzinaggio. Per fortuna la cosa viene risaputa da alcuni compagni di lavoro che la riferiscono, a loro volta, alla commissione di fabbrica della Mercedes-Benz. Il presidente della commissione, il deputato socialista al Parlamento regionale del Baden-Würtenberg, Karl Hauff, denuncia il padrone di casa sfruttatore e presenta un progetto di legge. Il progetto propone un severo controllo nel settore degli alloggi, e commina severe pene per chiunque cerchi di ricavare guadagni illeciti affittando vecchie catapecchie o alloggi inadeguati a prezzi esorbitanti.

Karl Hauff ha 63 anni. Dirige la commissione di fabbrica della Mercedes da circa un ventennio. Ammette che per quanto concerne il problema è grave. Alla Mercedes, finora, si è fatto poco, anche se nelle baracche (le migliori per quanto concerne i servizi igienici e lo spazio, di tutta Stoccarda) un posto letto costa soltanto 30 marchi al mese (circa 5 mila lire). C'è comunque nel cassetto, ancora inutilizzato, un credito della direzione della Mercedes di due milioni e mezzo di marchi. Con questi soldi, di cui Hauff risponde insieme a tutta la commissione di fabbrica, si spera di poter costruire appartamenti a prezzo popolare per gli immigrati.

« Certo — dice Hauff — la situazione diventerebbe difficile se una nuova, gigantesca ondata di immigrati cercasse di stabilirsi a Stoccarda e dintorni. Le infrastrutture sociali, già insufficienti, per esempio, nel settore casa e scuola per i tedeschi e gli stranieri presenti, si rivelerebbero assolutamente nulle ».

« Se però l'afflusso fosse limitato, e la congiuntura lo richiedesse — aggiunge il deputato —, ogni nuovo operaio proveniente dall'estero sarebbe il benvenuto».

Hauff ha un solo appunto da rivolgere agli operai italiani di Stoccarda. « Se si vuole che il processo integrativo diventi effettivo per tutti i lavoratori stranieri — dice — bisogna che essi imparino il tedesco. Purtroppo gli sforzi da noi fatti, organizzando corsi di lingua, non hanno dato risultati tangibili. In fondo, mi permetta un esempio pratico — conclude Hauff —, anche la ricerca dell'alloggio risulterebbe semplificata, senza la barriera della lingua, che conduce a malintesi di cui possono approfittare padroni di casa poco scrupolosi, come nel caso Leone ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: A B C di: del: 16/10/70

RIVENDICAZIONI SALARIALI NEL PROGRAMMA D'AUTUNNO

DORTMUND, ottobre

Nella Germania occidentale si sta preparando la battaglia dei salari che interesserà prevalentemente i settori metallurgico e chimico. I rispettivi sindacati di categoria si sono presentati infatti ai negoziati per il rinnovo degli accordi salariali con richieste di sostanziali rivendicazioni. La maggior parte delle commissioni sindacali regionali incaricate dello studio delle rivendicazioni è orientata a chiedere un aumento salariale del 15 per cento nel settore metallurgico. Il sindacato «IG Metall» chiede inoltre che in certe zone, notoriamente in quella di Amburgo, il salario orario minimo passi da marchi 4,13 all'ora a 4,50 per garantire, almeno in parte, aumenti effettivi.

Per le tre zone del Baden-Württemberg si rivendica invece un aumento del 25 per cento del premio medio di rendimento.

Rivendicazioni, si è detto, anche nel settore chimico. Nei reparti della lavorazione della carta e della ceramica della Bassa Sassonia, Schleswig-Holstein e Amburgo sono occupati attualmente 12.600 lavoratori italiani per i quali si richiede un aumento unitario di 70 *Pfennig* all'ora, circa 110 lire. Il sindacato vorrebbe inoltre trattare con i datori di lavoro in merito alla concessione della tredicesima mensilità che contempli il pagamento di 173 ore lavorative.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Settegiorni di: Sydney del: 16-X-70

1

OPERANTE E ATTIVO

IL CO AS IT DI SYDNEY

SYDNEY - Dal presidente del Co.As.It. Comm. G.A. Giuffre' riceviamo e pubblichiamo la seguente nota informativa:

Mentre il Comitato Italiano di Assistenza (Co.As.It) continua a svolgere la sua attività istituzionale, gradualmente potenziandola e migliorandola, è confortante rilevare come anche quegli ambienti della nostra Collettività che in un primo tempo lo ignoravano, o lo consideravano con scetticismo, siano oggi divenuti coscienti della sua attiva presenza e della sua grande utilità. Prova ne sono, da un lato i sempre più frequenti ricorsi al Co.As.It. da parte di connazionali per questioni di varia natura (e cioè, non soltanto da parte di coloro che chiedono assistenza, ma anche da parte di coloro che desiderano usufruire dei servizi offerti dal Co.As.It., come ad esempio i datori di lavoro che ricercano operai), e dall'altro lato ne è una prova l'assistenza finanziaria, diretta o indiretta, che molti Italiani offrono al Comitato, o con donazioni, o con l'acquisto di biglietti lotteria, o con la partecipazione a manifestazioni in favore del Co.As.It.

Anche con tale premessa, sembra comunque opportuno illustrare sommariamente i progressi compiuti dal Comitato Italiano di Assistenza, affinchè si diffonda in ogni ambiente una più precisa conoscenza dell'importante funzione che detto Comitato svolge nell'interesse della nostra intera Collettività.

Come si ricorderà, l'attività del Co.As.It. si esplica principalmente in due settori: quello dell'assistenza sociale e quello dell'assistenza scolastico-culturale.

Per quanto concerne il primo settore, cioè l'assistenza in favore dei connazionali di recente immigrazione e di tutti coloro che si trovano in condizione di particolare disagio, i notevoli progressi fatti sono messi in chiara evidenza dal rapido sviluppo del Centro di Assistenza che il Co.As.It. aprì nel dicembre del 1968. Da una struttura iniziale che era alquanto modesta, sia come sede sia per il numero degli impiegati, si è infatti passati all'attuale sistemazione di Bathurst Street che è assai più decorosa, più funzionale e soprattutto più efficiente, grazie anche all'accresciuto numero degli Assistenti Sociali che vi prestano la loro opera. Questi ultimi, infatti, da due sono divenuti quattro e, ciononostante, in certi periodi riescono a stento a fronteggiare il crescente lavoro. E' sufficiente recarsi una volta sola al centro, durante le ore di ricevimento del pubblico per rendersi conto di come siano numerosi i connazionali che quotidianamente ne affollano i locali per ottenere assistenza nella soluzione dei più disparati problemi che loro si presentano (ricerca di un posto di lavoro o di una abitazione, informazioni di vario genere, traduzione di documenti, accompagnamento presso uffici australiani, assistenza in pratiche legali, sanitarie e fiscali, assistenza ai malati, etc.).

A conferma di tutto ciò, basterà indicare alcuni dati statistici relativi all'attività del Centro, anche se le scarne cifre mal riescono a dare un'idea precisa dei grandi benefici, morali e materiali, che tanti connazionali hanno ottenuto dal Centro.

Poichè attualmente si dispone soltanto dei dati relativi ai primi otto mesi del corrente anno, converrà raffrontare tali dati con quelli relativi allo stesso periodo del 1969. Si può così osservare che il numero dei casi di reperimento di abitazioni è passato da 46 a 74, quello dei posti di lavoro da 362 a 664, quello delle visite domiciliari da 74 a 273, quello delle traduzioni da 98 a 280, quello delle informazioni da 423 a 3.045, quello degli accompagnamenti da 55 a 1.015... etc.

Per quanto concerne il settore scolastico-culturale giova innanzitutto tener presente la grande importanza che rivestono i corsi di lingua italiana del sabato, che appunto costituiscono la principale iniziativa del Co.As.It. in tale settore. Tali corsi rispondono infatti all'esigenza, da un lato di assicurare che i figli dei nostri immigrati non dimentichino la lingua originaria in modo che possano così accrescere le loro doti culturali acquisendo la conoscenza di due lingue. e dall'altro lato di evitare che in molte famiglie possa crearsi un muro di incomprensione fra genitori e figli, come si verifica quando questi ultimi hanno dimenticato l'italiano mentre i primi non hanno imparato l'inglese.

Il favore che detti corsi hanno incontrato presso le famiglie italiane è dimostrato dalle numerose richieste di istituirne dei nuovi. pervenute da gruppi di connazionali residenti in Comuni che ancora ne sono privi. Di tali richieste purtroppo è stato possibile accogliere soltanto poche, causa l'imprevista riduzione di un contributo governativo italiano sul quale si contava. Comunque il numero dei suddetti corsi, nella sola area urbana di Sydney, è passato da 33 per l'anno 1969 a 37 per il corrente anno, mentre altri analoghi corsi sono tenuti in Wollongong, in Griffith e in Lismore.

Può essere interessante conoscere il numero complessivo dei corsi, quello degli insegnanti e quello degli alunni:

SYDNEY - 27 corsi - 34 insegnanti - 1.350 alunni.

WOLLONGONG - 5 corsi - 4 insegnanti - 150 alunni.

GRIFFITH - 2 corsi 2 insegnanti - 75 alunni.

LISMORE - 1 corso - 1 insegnante - 20 alunni.

I progressi conseguiti in tale settore non si sono verificati soltanto sul piano quantitativo, ma anche e soprattutto su quello qualitativo. Nei suddetti corsi (che nel corrente anno, a differenza del 1969 sono stati gratuiti in quanto agli alunni è stato richiesto soltanto il pagamento di una modesta tassa di 1-

scrizione) si è infatti avuto un netto miglioramento nell'insegnamento, grazie ad una maggiore unità di contenuti culturali, all'adozione di un'opportuna metodologia e ad una più scrupolosa e rigorosa osservanza dei programmi didattici. Quest'anno, per la prima volta, gli alunni che saranno ritenuti idonei potranno sostenere un esame finale ed ottenerne un attestato.

Sempre per quanto riguarda i corsi d'italiano, si ricorda infine che il Co.As.It., grazie agli aiuti che riceve dal Governo italiano, provvede a stipendiare i maestri nonchè a distribuire gratuitamente i libri di testo agli alunni.

Fa poi piacere constatare che al crescente favore che il Co.As.It. incontra in seno alla nostra Collettività, fa riscontro la grande considerazione e prestigio di cui il Comitato gode anche negli ambienti australiani, il che è dovuto al fatto che l'opera che esso svolge, oltre allo scopo principale di alleviare le inevitabili difficoltà che qui incontrano i connazionali di recente immigrazione, contribuisce altresì a facilitare il loro inserimento nell'ambiente australiano. E' per questo che il Dipartimento dell'Immigrazione si è assunto l'onere finanziario di stipendiare una delle quattro Assistenti Sociali del Centro, mentre sempre più intensi e proficui sono divenuti i contatti e la collaorazione fra il Co.As.It. da un lato e le autorità australiane nonchè altre istituzioni assistenziali dall'altro lato.

A conclusione di questa schematica nota informativa, si ritiene doveroso ricordare che l'attività del Comitato Italiano di Assistenza non sarebbe possibile senza le prestazioni disinteressate ed appassionate di un certo numero di connazionali che, animati da genuini sentimenti di solidarietà umana, non esitano a dedicare parte del loro tempo e della loro attività all'assistenza dei connazionali più bisognosi. Sono, questi, i membri del Comitato, nonchè i membri dei due Sottocomitati rispettivamente addetti all'assistenza sociale e alla assistenza scolastica. Infine, un vivo plauso va rivolto anche agli Assistenti Sociali del Centro e ai numerosi «volontari» che con essi collaborano, nonchè ai maestri dei corsi di italiano, i quali tutti, con le loro capacità professionali e col loro zelo assicurano il buon andamento delle suddette iniziative.

IL PRESIDENTE
G.A. Giuffrè

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ufficio di Roma — Frammento del 17-X-70

la 4.a Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero

PROBLEMI CONCRETI SENZA «REVISIONI COSTITUZIONALI»

Un rapido confronto fra lo ordine del giorno dei lavori del Comitato Consultivo degli italiani all'estero (CCIE) alla 3.a Sessione nel 1969 e quello della 4.a Sessione, ci rivela una certa continuità della linea politica in materia migratoria.

Nel '69 il CCIE ha espresso il suo parere sui diritti «politico-civili» — diremmo — degli emigrati: ristrutturazione del CCIE, voto politico, cittadinanza, anagrafe, informazioni e tempo libero, necessità di dare un'unica direttiva ai problemi dell'educazione ecc. Nel 1970, i Consultori sono chiamati a pronunciarsi su problemi la cui soluzione non implica richiami continui a procedimenti di revisione costituzionale. Problemi concreti, di tutti i giorni, che potranno trovare subito adeguate e pronte applicazioni.

Forse i problemi discussi nel '69 potranno restare nel limbo delle buone intenzioni ancora per anni. Il voto, la cittadinanza, la ristrutturazione del CCIE, l'informazione sono scogli che i politici preferiscono aggirare procedendo con cautela e inventando cavilli, minimizzando vantaggi ingigantendo inconvenienti. Ma questa tattica non si può applicare quest'anno. I profughi dalla Libia, che hanno perduto tutto, non possono vivere senza lavoro ; la estensione agli emigrati di tutte le provvidenze per l'edilizia popolare (alloggi Gescal) è un dovere che non richiede revisione costituzionale, cosi' come non la prevede una sana e sollecita politica previdenziale per gli aventi diritto che risiedono all'estero.

Lo stesso dicasi per un accorto impiego dell'imponente massa di valuta pregiata che i lavoratori emigrati inviano in

si riferisce ad una legislazione scolastica a favore dei figli degli emigrati, unico fra quanti sono stati discussi, è tornato anche questa volta all'ordine del giorno.

Abbiamo scritto tante volte che l'istruzione e l'educazione dei giovani meritano la prima attenzione dei responsabili della cosa pubblica, e che lo Stato italiano ha il grave dovere di garantire per i giovani italiani all'estero il fondamentale diritto previsto nell'art. 34 della Costituzione, senza attendere pari impegno dagli altri Stati.

Speriamo che il disegno di legge 1033, confortato dal parere autorevole dei consultori e più ancora imposto da una realtà drammatica possa diventare al più presto operante.

Forse non sarà un capolavoro di legge, ma sarà sempre un passo decisivo verso una politica scolastica per gli emigrati, che contempli, cioè, il diritto di tutti alla istruzione e alla educazione. Quindi anche alle borse di studio, come ebbe a dire nella seconda sessione del Comitato, il ministro Valle, allorché auspicò «*particolari provvidenze intese a favorire il proseguimento degli studi in Italia ed all'estero da parte dei figli dei lavoratori italiani emigrati*», e secondo quanto si legge al punto 6.o della mozione approvata all'unanimità nella seduta dell'11 ottobre 1968, là dove il Comitato fa voti per

«*... un'adeguata partecipazione dei figli di operai ai benefici di borse di studio...*».

Si costata con stupore e dolore, però, che le indicazioni del Comitato sono state, nella fattispecie, disattese e non recepite nel disegno di legge... allora. Ora, con senso di maggiore realismo, l'Italia può e deve rendere questa giustizia agli

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: AGIT di: Roma del: 17-X-40

BEMPORAD: INSERIRE ORGANICAMENTE I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE NELLA POLITICA DI PIANO

ROMA - (Agit).- Alla Commissione Esteri della Camera, che ha ripreso la sua indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, ha parlato il Sottosegretario agli Esteri on. Alberto Bemporad, il quale ha presentato una relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero.

Rilevata l'ampia presa di coscienza della società italiana della importanza del fatto emigratorio in tutte le sue implicazioni umane e nelle sue conseguenze sulla realtà economica e sociale del Paese, l'on. Bemporad ha messo in evidenza le nuove dimensioni assunte sia sul piano interno che su quello internazionale dal fenomeno emigratorio così come, del resto, era stato anche recentemente riconosciuto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il Sottosegretario - riferisce l'Agit - ha indicato le iniziative da realizzare per adeguare metodi di lavoro, orientamenti e strutture alle nuove esigenze: molte soluzioni - ha detto - potrebbero essere conseguite inserendo organicamente i problemi dell'emigrazione nel contesto della politica di piano; ciò è vero in particolare per le questioni dei rientri e delle rimesse, nonché per i problemi relativi alla compensazione della domanda e dell'offerta di lavoro, soprattutto nell'area dei Paesi del MEC, ed alla qualifica professionale.

Dall'esposizione dell'on. Bemporad è anche emersa l'opportunità di valorizzare ulteriormente la funzione dei nostri lavoratori all'estero la cui attività ha recato un importante contributo allo sviluppo di molti Paesi. In questo quadro il Sottosegretario ha tracciato le linee della politica da seguire per assicurare ai lavoratori italiani all'estero l'attribuzione di un alloggio ed un potenziamento dei sistemi previdenziali, assistenziali, culturali e scolastici. E' stato dato ampio rilievo ai problemi derivanti dall'applicazione delle norme sociali del trattato di Roma; sono stati, in particolare, trattati gli argomenti connessi all'uguaglianza di trattamento nell'area comunitaria, all'accesso all'impiego, alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei sei Paesi del MEC e all'azione svolta da parte italiana per ottenere una ristrutturazione del fondo sociale europeo che dovrebbe essere chiamato a svol-

gere importanti funzioni per il superamento degli squilibri derivanti dalla presenza di aree depresse.

Dopo aver ricordato l'utilità di opportune forme di consultazione, per quel che si riferisce ai problemi degli italiani all'estero, con gli organismi sindacali italiani, con i patronati, con le associazioni degli emigranti e attraverso la ristrutturazione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, l'on. Bemporad ha infine fornito ragguagli sull'azione in atto per favorire una sempre più ampia partecipazione dei nostri lavoratori alla vita sindacale dei Paesi di residenza. Il Sottosegretario ha infine rivolto al Parlamento il ringraziamento del Governo per il contributo prestato ai fini della più esatta conoscenza dei problemi dell'emigrazione. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: ANSA di: Roma del: 17-X-74

ANSA 204/3 - DIMOSTRAZIONE LAVORATORI ITALIANI IN SVEZIA -

STOCCOLMA, 17 OTT (ANSA) - OGGI POMERIGGIO SI E' SVOLTA A STOCCOLMA UNA DIMOSTRAZIONE ORGANIZZATA DALLE ASSOIAZIONI OPERAIE ITALIANE IN SVEZIA. IL CORTEO DEI DIMOSTRANTI,, COMPOSTO ALL'INCIRCA DA UN MIGLIAIO DI PERSONE GIUNTE ANCHE DAI CENTRI DI HALLSTAHAMMAR, ESKILTUNA, TORSHALLA, VASTEROS E GUSTAVSBEG, HA ATTRAVERSATO LA CITTA' PARTENDO DALLA PIAZZA DOVE HA SEDE L'ORGANIZZAZIONE STATALE SVEDESE PER L'EMIGRAZIONE PER GIUNGERE INFINE DAVANTI ALLA SEDE DELL'AMBASCIATA D'ITALIA DOVE UNA DELEGAZIONE, E POI GRAN PARTE DEI DIMOSTRANTI SONO STATI RICEVUTI NEL GIARDINO DALL'AMBASCIATORE D'ITALIA BELCREDI, CHE HA ASSICURATO L'INTERESSAMENTO DELLE AUTORITA' ITALIANE.

LE GIUNTE DELLE ASSOCIAZIONI OPERAIE ITALIANE IN SVEZIA IN UNA DICHIARAZIONE UFFICIALE HANNO AFFERMATO CHE SCOPO PRINCIPALE DELLA MANIFESTAZIONE ERA, DOPO NUMEROSI ANNI DI ATTESA E DI PROTESTE, DI SOLLECITARE PRESSO LE AUTORITA' SVEDESI E ITALIANE LA RETTIFICA DELLA CONVENZIONE IN MATERIA ASSICURATIVA VIGENTE FRA L'ITALIA E LA SVEZIA, STIPULATA NEL 1955 ED ENTRATA IN VIGORE NEL 1957, ONDE OTTENERE LA TRASFERIBILITA' IN ITALIA DELLAPENSIONE POPOLARE SVEDESE PER I LAVORATORI ITALIANI CHE DESIDERASSERO RITIRARSI IN PATRIA. LE GIUNTE FANNO ALTRESI' PRESENTE CHE GIA' DA TEMPO E' IN VIGORE IN TAL SENSO UN ACCORDO PER I LAVORATORI JUGOSLAVI IN SVEZIA.

LA DIMOSTRAZIONE, FORSE LA PIU' IMPORTANTE DI QUELLE ORGANIZZATE DAGLI EMIGRANTI STRANIERI IN SVEZIA, E' STATA AUTORIZZATA DALLA POLIZIA, E SI E' SVOLTA IN PERFETTO ORDINE SENZA DAR LUOGO AD INCIDENTI DI SORTA. TRA I CARTELLI DI PROTESTA RECATI DAI MANIFESTANTI, ALCUNI CHIEDEVANO IL DIRITTO AL VOTO SUL POSO DI RESIDENZA PER GLI EMIGRATI CHE NON POSSONO, PER MOTIVI DI LAVORO, RECARSI IN ITALIA DURANTE LE ELEZIONI.

LA STAMPA, LA RADIO E LA TELEVISIONE SVEDESI HANNO DATO IN QUESTI GIORNI NOTEVOLE RISALTO ALLE RICHIESTE DEI LAVORATORI ITALIANI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Resto del Carlino di: Bologna del: 17.X.70

A MELBOURNE

Due italiani fra i morti nel crollo del ponte

Melbourne, 16 ottobre

Le squadre di soccorso continuano a cercare i corpi degli operai ancora dispersi tra le macerie del ponte di Westgate, dopo il crollo di un'arcata verificatosi ieri. I cadaveri finora recuperati sono 31, mentre mancano all'appello ancora quattro uomini. Nell'elenco ufficiale dei morti figurano due operai italiani Royston Barbuto, residente a Newport, e Amedio Boscolo, residente in Cotterel Street a Werribee (Victoria). Barbuto aveva 25 anni, lascia la moglie ventunenne e due bambini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Nazione di: Firenze del: 17-X-70

Italiani all'estero

Riguardo all'articolo da Roma, a firma Aldo Airoldi, sulla relazione di politica estera fatta dall'onorevole Moro alla commissione esteri del Senato, apparso sull'edizione del 14 corrente, mi sembra che parole come « disturba e stupisce », con le quali si caratterizza il recente provvedimento preso dal governo libico, non depongano a favore della nostra politica estera, sempre nebulosa e non sempre volta alla difesa degli interessi dei nostri connazionali. E' questa politica che ci porta ad essere trattati senza alcun riguardo in qualsiasi paese si risieda. A tal proposito vorrei segnalare la posizione dei cittadini italiani in Somalia, che sembra deteriorarsi ogni giorno di più.

E inoltre: quali sono i risultati ufficiali della missione compiuta dal nostro ministro degli esteri in Somalia, Etiopia e Kenya, se non erro, nel mese di giugno?

Prof. Aldo Cicali
Firenze

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Bruxelles del: 17-X-70

Colonie...

IL « Notiziario dell'Emigrazione » pubblica il bilancio del programma delle colonie estive per il 1970, patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.

Alle colonie, organizzate per i figli di connazionali residenti nei Paesi dell'Europa Centrale, hanno partecipato 4.765 bambini.

Contemporaneamente, si apprende che la Regione sarda ha ospitato nelle proprie colonie del 1970 circa 4.000 figli di sardi residenti sul continente o negli altri Paesi europei, spendendo una somma di 700 milioni di lire, prelevata dal Fondo Sociale istituito dalla Regione.

...Estive

La somma di 700 milioni di lire, comprensiva delle spese sopportate dalla regione per il viaggio aereo dei bimbi, é destinata al programma di assistenza ai bimbi degli emigrati sardi. Una somma enorme in paragone alle striminzite disponibilità finanziarie del Ministero Esteri ed infatti il periodico che riporta la notizia scrive con malcelata soddisfazione che « é una somma che presumibilmente non spende il Ministero degli Affari Esteri per tutti i figli degli emigrati italiani all'estero ».

Il « presumibilmente » é di troppo. E' certo che lo Stato italiano non spende quella somma. E' altrettando certo che il ritmo con cui meritoriamente la Regione sarda aumenta i suoi interventi nei confronti dei suoi emigrati, ed in questo caso si tratta di colonie estive, vi saranno più bambini sardi a fruire delle colonie estive che tutti gli altri bambini, di tutte le altre regioni d'Italia, messi insieme.

A questo punto va posta una domanda: Gli altri italiani, quelli delle altre regioni, chi sono, i figli della serva?

Coordinamento

LO Stato, al riguardo, non offre validi argomenti di paragone. Come é stato rilevato ripetutamente nel corso dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione effettuata dal CNEL ed in corso di svolgimento alla Commissione Esteri della Camera, l'azione dello Stato nei confronti dell'Emigrazione risulta frantumata da una serie di competenze, gelosissime delle proprie prerogative. Il Ministero Esteri, che é il dicastero di tutela e di assistenza, cozza contro questa situazione, variamente denunciata e commentata dagli intervenuti in quei dibattiti.

Ne risulta che un coordinamento, anche quello che in teoria appare realizzato tra alcuni dicasteri, é puramente consultivo e non determina quindi un'azione massiccia dello Stato nei confronti di quei problemi. Gli stessi consigli dei Ministri degli Affari Sociali della CEE, cui presenziano il ministro del Lavoro ed un sottosegretario agli esteri italiani, dimostrano paradossalmente che se il Ministro del Lavoro é responsabile della politica italiana nei confronti degli emigrati italiani nei cinque Paesi della CEE, egli la attua in condominio con il Ministero Esteri al quale retrocede poi la responsabilità dell'insieme dell'emigrazione.

In questa situazione, é logico che ritorni a galla il problema, mai completamente scomparso, della creazione di un istituto o di un dicastero che raggruppi e coordini, sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio, i vari interessi nel vasto e complesso settore dell'emigrazione. Il disegno di legge presentato nel 1956 dagli On. Dazzi e Storchi e sottoscritto da oltre un centinaio di deputati di allora, é stato sovente citato nei dibattiti tanto da far ritenere ad alcuni che l'argomento potrebbe tornare d'attualità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 17-X-70

Politica sociale e Parlamento Europeo

Il Parlamento europeo, nel corso del dibattito sulla politica sociale nella Comunità, ha invitato la Commissione della CEE a elaborare disposizioni comuni relative alla partecipazione a livello europeo dei lavoratori nelle imprese. Inoltre, gli oratori di tutti i gruppi hanno criticato il ritardo assunto dal sociale in seno alla CEE in paragone agli altri settori d'attività.

In un progetto di risoluzione, il Parlamento europeo ha invitato la Commissione ad insistere presso i sindacati ed i datori di lavoro europei affinché si giunga alla definizione di accordi salariali a livello europeo ed a ricercare le procedure adatte per far fronte alla disoccupazione originata dalle operazioni di razionalizzazione e di concentrazione delle imprese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Zelgio del: 17-X-70

Riunione d'informazione sulla politica sociale nella CEE

Nei giorni 4, 5 e 6 novembre avrà luogo a Bruxelles una riunione d'informazione sui problemi posti dalla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità Europea, quali l'applicazione dei regolamenti sociali CEE, la riforma del Fondo Sociale europeo... ecc.

La riunione che sarà presieduta da Raffaele Vanni, segretario generale della UIL, e da un membro della Commissione Affari Sociali della CEE, é organizzata su iniziativa del Patronato ITAL e della Commissione Affari sociali della Comunità Europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio dal: 17-X-70

Convegno dell'UNAIE a Bruxelles

Nei giorni 5 e 6 dicembre a Bruxelles si terrà un convegno delle Associazioni aderenti all'UNAIE nell'ambito dei Paesi aderenti al MEC.

Tema del convegno: « L'emigrato italiano cittadino europeo ».

Saranno costituiti — informa un comunicato — quattro gruppi di lavoro che saranno interessati a svolgere quattro documenti di studio:

— Partecipazione civica, sociale e sindacale.

— La Comunità europea e l'emigrazione.

— La politica dei rientri.

— L'UNAIE, forme organizzative, presenze.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Zurigo del: 17-X-70

Il problema dei frontalieri un « falso problema » secondo gli svizzeri

BRUXELLES — Alcuni dirigenti dei sinndacati svizzeri, nel corso di un loro passaggio a Bruxelles, hanno rilevato che la questione dei frontalieri italiani, come é indicata dalle rivendicazioni sollevate dalle organizzazioni italiane in Svizzera, é un « falso problema ».

Il passaggio di quei lavoratori dalla categoria dei frontalieri, non sottoposta a restrizione da parte dei regolamenti svizzeri, a quella dei lavoratori permanenti, provocherebbe, secondo quei dirigenti, misure restrittive nei loro confronti analoghe a quelle già assunte nei confronti dei lavoratori permanenti. Tale stato di cose, pregiudicando la presenza di manodopera italiana nella Confederazione Elvetica, inciterebbe ancor più i datori di lavoro svizzeri a rivolgersi altrove, in particolare in Jugoslavia, Spagna e Portogallo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 17-X-70

Un CCIE con deputati ?

IL Comitato costituito in seno alla Commissione Esteri della Camera, presieduto dall'On. Storchi, incaricato di condurre l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, ha ascoltato mercoledi' scorso, 14 ottobre, il Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, On. Alberto Bemporad.

I gravosi impegni del Senato e della Camera, impegnati in particolare sull'accesa e controversa questione dell'introduzione del divorzio in Italia, non ci sembra siano suscettibili di fornire un'indicazione di quando quel Comitato riterrà di aver concluso le proprie inchieste e di passare quindi alla relazione vera e propria alla stessa Commissione Esteri.

Si dà il caso, tuttavia, che dal 24 novembre p.v. sarà riunito a Roma in quarta sessione il Comitato Consultivo degli Italiani all'estero. Perchè, ci chiediamo, non vengono sentiti i consultori dallo speciale Comitato o perlomeno il Comitato dell'indagine conoscitiva non chiede al Ministero Esteri di poter partecipare, in forma conoscitiva, ai lavori del CCIE ?

Gli emigrati hanno ripetutamente chiesto di essere direttamente associati alla inchiesta intrapresa dalla Commissione Esteri. Non sono stati o non si è potuto accontentarli. Sarebbe percio' una buona occasione quella della sessione del CCIE per associare gli italiani all'estero attraverso le persone nominate per rappresentarli ai lavori dell'indagine sull'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio dal: 14 X. 70

Cosa s'aspetta ?

Riduzioni, ALITALIA e feste natalizie

SIAMO informati che un accordo sull'estensione agli altri lavoratori italiani residenti nella Comunità Economica Europea della riduzione sui viaggi aerei consentita ai lavoratori italiani nella Repubblica Federale tedesca, é praticamente concluso dal giugno scorso tra il Ministero Esteri, quello dei Trasporti e l'ALITALIA. A parziale conferma della notizia, é stato affermato che la direzione dell'ALITALIA ha chiesto ai Consolati d'Italia la definizione del termine « lavoratore » al fine di stabilire la categoria di persone a cui la riduzione puo' essere concessa.

Viva é l'aspettativa in diversi ambienti dell'emigrazione del buon esito della giustificata rivendicazione, in particolare nella prospettiva delle feste natalizie e di fine d'anno.

Gli emigrati si chiedono se vi é un particolare interesse a procrastinare ulteriormente l'annuncio. Le feste natalizie agirebbero forse da rallentatore ?...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Bruxelles del: 17-X-70

GLI STRANIERI VOTANO A CHERATTE

Convocati domenica 18 ottobre 1.244 stranieri per eleggere gli undici membri del Consiglio comunale consultivo — L'elezione di Cheratte sarà il banco di prova per altri consigli comunali — La responsabilità e l'impegno degli stranieri di Cheratte é di partecipare al voto in forma massiccia

CHERATTE é un comune della periferia di Liegi, ove é in atto un esperimento di partecipazione della popolazione immigrata alla vita amministrativa comunale.

Dal gennaio 1968, funziona un Consiglio Consultivo Comunale di Immigrati, i cui membri sono stati, a suo tempo, nominati dalle autorità locali. Primo impegno del C.C.C.I. fu quello di democraticizzarsi, ed é perciò che domani 1.250 immigrati, tutti regolarmente convocati, andranno ad eleggere i loro rappresentanti presso l'Amministrazione Comunale; tra i votanti 503 sono italiani.

Certo, si puo' discutere sulla validità della formula, sulla efficacia di un consiglio consultivo, ma l'avvenimento é comunque di importanza capitale, non solo per gli abitanti di Cheratte ma per tutti gli immigrati del Belgio.

Difatti proprio in questo momento, cioé dopo le elezioni amministrative belghe, in diversi comuni sono allo studio formule di partecipazione per gli immigrati e quindi gli occhi di molte autorità belghe e quelli di studiosi, come l'Istituto di Ricerche Sociologiche dell'Università di Liegi sono puntati sulle elezioni di Cheratte, per trarne insegnamenti che li guideranno nei prossimi mesi, principalmente circa la volontà reale degli immigrati di partecipare alla vita amministrativa e per estensione, alla vita politica belga.

Gli immigrati di Cheratte, ed in primo luogo gli italiani, porteranno una grande responsabilità nei confronti di tutta l'immigrazione in Belgio, poiché é in funzione della loro partecipazione al voto, domani, 18 ottobre 1970, che dipenderà l'instaurazione o meno di altri Consigli del genere in altri comuni.

Tenendo presente questo aspetto essenziale, non possiamo che invitare gli italiani ed altri immigrati di Cheratte a partecipare in forma massiccia al voto.

Numero degli elettori

Sono elettori le persone di nazionalità straniera, che risiedono nel Comune di Cheratte da più di sei mesi alla data delle elezioni e che hanno oltre 18 anni.

ITALIANI	503	4 seggi
Turchi	210	1 seggio
Spagnoli	172	2 seggi
Greci	114	2 seggi
Polacchi e rifugiati O.N.U.	119	1 seggio
Altre nazionalità		1 seggio

11 SEGGI PER UN TOTALE DI 1.244 STRANIERI.

Lista dei candidati

1. BEBI Marcello, italiano
2. CAZZETTA Vincenzo »
3. CURZI Vincenzo »
4. Di Macas Nicolas greco
5. FALLETTA Alfonso italiano
6. Fernandez Lopez José spagnolo
7. GENTILE Raffaele, italiano
8. Gulirmah Omero, turco
10. Matteos Aparicio Artur,
11. MOREALE Avellino, italiano
12. Nicolaidis Nicolas, greco
13. Pudlo Mieczyslav, polacco
14. SACCOMANNO Antonio, italiano
15. Tullemans Johan, olandese

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 14-X-70

Il voto degli italiani all'estero

Pubblichiamo il documento elaborato dal Comitato Consolare di Liegi, rappresentativo di tutte le associazioni di emigrati, consegnato al Sottosegretario, On. Bemporad

« Noi siamo una entità all'estero e abbiamo problemi nostri.

Noi siamo italiani e la costituzione riconosce a tutti i cittadini italiani il diritto di esprimere le loro scelte politiche e in maniera diretta e personale.

Noi viviamo oltre i confini della Patria e questa possibilità di esprimere il nostro voto in maniera diretta e personale nelle condizioni normali e democratiche ci è impedita.

La distanza dai nostri seggi elettorali crea una doppia discriminazione :

a) sia nei confronti dei cittadini italiani residenti in Italia,

b) sia nei confronti degli emigrati stessi a seconda del loro luogo di residenza all'estero e del luogo di voto in Italia.

Inoltre le difficoltà che derivano dai nostri impegni di lavoro vietano, anche ai più volonterosi, di prendere parte diretta e personale alle operazioni di voto sia a livello amministrativo che legislativo.

Questo stato di cose deve trovare una fine.

Nella prospettiva dell'unione politica dell'Europa è assolutamente necessario, da parte del Governo italiano, riparare a questa grave lacuna e riflettere sulla realtà di domani quando belgi, tedeschi, francesi, olandesi e lussemburghesi, giustificandosi col fatto che viviamo nei loro paesi, chiederanno di utilizzare i nostri voti a loro beneficio, per accrescere la loro influenza nella massima assemblea politica e legislativa europea a danno dell'Italia, mentre dovrebbe essere lei a trarne profitto in quanto siamo cittadini italiani, il cui apporto nei confronti della Patria è della massima importanza (vedasi economia, commercio, cultura, lingua, turismo, ecc...).

Preso atto della situazione come essa si presenta e degli sviluppi europei qui sopra accennati, nel desiderio di risolvere i nostri problemi particolari sia sul piano locale (Belgio : partecipazione alla vita comunale) che nazionale (Italia : presenza nell'assemblea legislativa), il diritto di votare all'estero è imperativo in quanto non deriva solo dalla costituzione, ma è ancor prima e più un elemento di dignità umana e nazionale.

Ribadiamo quindi quanto da lunghi anni proponiamo e cioè :

1° — Votare nei Consolati per ovviare a quegli inconvenienti citati più sopra ;

2° — Eleggere dei rappresentanti propri ;

3° — Garantire le libertà costituzionali e garanzie di segretezza e di democraticità in materia di voto.

Da quanto precede non ci sembra superfluo metter in guardia il Governo e i partiti italiani che in caso di ulteriore dilazione di tale legittima richiesta, gli italiani all'estero, ancora una volta delusi e amareggiati, potrebbero scegliere altre vie. »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 17-X-70

ITALIANI DI CHERATTE TUTTI VI GUARDANO !

GLI stranieri residenti a Cheratte di età superiore ai 18 anni sono chiamati questa domenica a deporre nell'urna il loro voto per il rinnovo del loro consiglio comunale consultivo istituito presso quell'amministrazione comunale.

Cheratte é una località in provincia di Liegi, in cui, al pari di Flémalle Haute, da tempo é in funzione un consiglio comunale composto da stranieri per la soluzione dei problemi degli stranieri nei confronti del legittimo consiglio responsabile del buon andamento della vita civica locale.

Se non si trattasse di emigrati, se non costituisse percio' un avvenimento eccezionale in questa Europa che sta cercando invano forme politiche di partecipazione aperte a tutti i cittadini che vi risiedono, in particolare quelli comunitari, l'elezione di Cheratte potrebbe essere considerata come un evento di normale amministrazione, un piccolo fatto di cronaca nel grande calderone delle consultazioni legislative e comunali di ogni nazione.

Invece non lo é. Perché, a nostra conoscenza, non é mai stato dato ad uno straniero di votare all'estero, in piena libertà, regolarmente convocato da istanze ufficiali, per eleggere per di più propri rappresentanti presso un'amministrazione comunale locale.

L'elezione di Cheratte percio' é un simbolo di quello che si potrebbe fare. Noi ci auguriamo che gli stranieri ed in particolare i 503 italiani che sono chiamati a parteciparvi, si dimostrino degni dell'attenzione con cui tutte le autorità e tutti gli emigrati osserveranno la prova di responsabilità a cui sono chiamati.

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 14 X 70

UN FIUME D'ORO IN AUMENTO

LE rimesse di danaro degli emigrati, in continuo aumento, sono vivamente all'attenzione degli emigrati stessi e dei settori politici, amministrativi e privati che si occupano di tale problema. Riteniamo utile, senza ulteriori commenti, pubblicare le tabelle riguardanti il volume e la destinazione delle stesse al termine dell'anno 1969.

MOVIMENTO MIGRATORIO E RELATIVO APPORTO VALUTARIO NEL 1969
(importi in milioni di dollari)

Paesi di immigrazione	Numero emigrati		Rimesse emigrati		Redditi da lavoro	
	1968	1969 (1)	1968	1969	1968	1969
C.E.E.	70.505	87.500	84,8	105,4	218,0	267,8
Belgio-Lussemburgo	5.353	4.600	8,5	10,3	20,3	26,4
Francia	13.100	12.000	18,9	21,4	53,5	53,7
Germania	51.152	70.000	56,9	72,9	142,7	185,6
Paesi Bassi	900	900	0,5	0,8	1,5	2,1
Regno Unito	3.777	4.300	8,9	8,7	26,9	25,2
Svizzera	81.206	80.000	46,7	50,8	112,0	122,8
Altri europei	2.974	2.200	2,0	2,4	3,0	1,3
Totale Europa	158.462	174.000	142,4	167,3	359,9	417,1
Stati Uniti	21.693	18.200	146,5	149,1	37,7	39,0
Canada	16.745	7.700	40,5	42,5	—	—
America Latina	2.125	2.100	33,8	32,4	—	—
Totale America	40.563	28.000	220,8	224,0	37,7	39,0
Africa	2.155	1.500	12,1	11,4	10,0	11,4
Asia	28	20	1,2	1,0	—	—
Oceania	14.505	11.780	22,4	22,5	—	—
Paesi non specificati	—	—	2,1	—	112,6	110,9
Totale generale	215.713	215.300	401,0	426,2	520,2	578,4

(1) Dati provvisori.

RIMESSE EMIGRATI PER REGIONE ITALIANA DI DESTINAZIONE NEL 1969 (1)
(importi in milioni di dollari)

Paesi di provenienza — Regione di destinazione	CEE	Svizzera	Stati Uniti e Canada	Regno Unito	America Latina	Altri Paesi	TOTALE	Numero delle rimesse (in migliaia)
Abruzzo	28,9	12,6	22,8	2,5	4,6	3,2	74,6	501
Basilicata	13,1	6,3	6,0	0,6	0,6	0,1	26,7	138
Calabria	30,2	14,3	18,0	1,7	1,4	4,3	69,9	975
Campania	38,9	18,3	24,0	5,2	4,1	2,8	93,3	611
Emilia	9,4	3,9	4,9	1,2	1,6	2,3	23,3	155
Friuli Venezia Giulia	17,9	9,2	6,6	1,0	1,8	3,0	39,5	300
Lazio	12,1	5,0	16,9	2,0	3,3	3,7	43,0	315
Liguria	3,8	2,4	3,1	0,4	0,7	0,7	11,1	85
Lombardia	15,0	11,3	4,1	1,3	1,9	4,0	37,6	344
Marche	8,0	2,9	3,5	0,5	0,6	1,1	16,6	99
Piemonte	7,9	3,7	6,1	0,8	1,3	2,8	22,6	178
Puglie	52,0	24,0	13,6	1,1	4,1	2,0	96,8	752
Sardegna	10,4	4,4	4,2	0,9	0,1	0,5	20,5	159
Sicilia	61,9	27,8	34,8	5,8	3,5	8,8	142,6	1.229
Toscana	6,8	3,5	6,1	1,1	1,0	1,7	20,2	219
Trentino Alto Adige	5,0	2,4	1,3	0,2	0,1	0,4	9,4	85
Umbria	4,4	2,2	2,5	0,5	0,2	0,3	10,1	82
Valle d'Aosta	0,4	0,4	0,2	0,1	—	0,1	1,2	8
Veneto	25,5	14,7	12,0	2,0	2,4	6,0	62,6	390
Totale	351,6	169,3	190,7	28,9	33,3	47,8	821,6	6.625

Elaborazione su dati Ufficio Italiano Cambi.
(1) I dati comprendono parte dei redditi da lavoro.

Il problema delle rimesse

CCIE anno 1970

IL Comitato Consultivo degli Italiani all'estero ha posto all'ordine del giorno dei suoi lavori che avranno inizio il 24 novembre prossimo a Roma (vedi « Sole d'Italia » del 10 ottobre scorso) diversi problemi che interessano l'emigrazione italiana nel mondo.

Tra questi, di particolare rilievo ci sembrano quelli riguardanti le iniziative scolastiche, le rimesse degli emigrati, gli alloggi GESCAL per i lavoratori italiani all'estero e le questioni previdenziali. Da questo numero, il nostro giornale dedica ad ogni singolo argomento un articolo ; senza prendere posizione, illustreremo in sintesi le richieste, le iniziative, le soluzioni che sono state avanzate in questi ultimi tempi dall'emigrazione, da parlamentari, da associazioni che si interessano dei problemi degli italiani all'estero. Dedichiamo il primo articolo al grosso problema delle rimesse in danaro dei nostri emigrati.

Nell'ambito dei complessivi flussi di valuta verso l'Italia, la componente delle rimesse è di tutto rispetto (vedi tabelle in altra parte della pagina) quanto a dimensioni e continuità del movimento e quindi la voce « rimesse degli emigrati » riveste una particolare importanza nella formazione del saldo delle partite correnti della bilancia italiana dei pagamenti, per la sussistenza di centinaia di migliaia di famiglie, nella formazione del risparmio nazionale, ecc., ecc.

Le domande che oggi vengono poste riguardo alle rimesse sono le seguenti :

1. **E' possibile dare una utilizzazione particolare a questo apporto di capitali, anche in relazione alle esigenze delle regioni di provenienza degli emigrati ?**
2. **E' possibile agevolare, anche sotto l'aspetto del costo, il trasferimento della valuta estera dai paesi stranieri in Italia ?**
3. **E' possibile creare metodi e strumenti, in caso di svalutazione di un'altra moneta, per vedere di non incidere gravemente sulle stesse rimesse che rappresentano il frutto del lavoro, della fatica, dei sacrifici di migliaia di emigrati ?**

Alla prima domanda, la risposta non puo' essere che politica. E' quanto almeno appare da una riunione del Comitato per l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione alla Camera dei deputati (11 dicembre 1969), in cui il dott. Frasca, direttore centrale della Banca d'Italia, ebbe ad esprimersi cosi' sull'utilizzo e sulla « localizzazione » delle rimesse : — Qualunque strumento è proponibile. Evidentemente pero' in questo caso si esce dalle nostre competenze. Finchè si tratta di cambio, di commissioni, della riduzione al minimo del costo per la rimessa, finchè si tratta di un accentramento, di una assistenza bancaria, è settore di intervento decisamente nostro, nel quale noi ci possiamo muovere ; ma per quanto riguarda le facilitazioni, come potrei pronunciarmi ? Esse sono giuste o direi quasi necessarie, ma tutto cio' che riguarda una assistenza laterale di carattere extra valutario, extra operativo, non dipende da noi. »

Lo stesso funzionario della Banca d'Italia ha inoltre detto ai deputati :

« La seconda parte (della domanda) è quella di portata più vasta : concerne l'utilizzo specifico, la destinazione delle rimesse. Si tratta cioè di analizzare le possibilità di utilizzo di queste somme a beneficio di determinate regioni del nostro Paese che abbiano esigenze di miglioramenti di struttura... E' un problema che puo' essere posto. Se verrà chiesto un meccanismo di intervento, sarà nostro dovere prospettare le effettive possibilità per rendere reale quello che adesso è allo stato di progetto. »

Il problema è dunque essenzialmente politico. Gli esempi di un intervento politico nell'ambito di questo particolare aspetto, non mancano. Paesi come la Turchia, la Jugoslavia, la Tunisia, per citarne solo alcuni, che hanno basato in gran parte i loro accordi bilaterali di emigrazione sull'introito di valuta estera rappresentata dalle rimesse dei loro emigrati, hanno forme e strumenti particolari per dare una destinazione ed una facilitazione al flusso di danaro dall'estero. Le forme di utilizzo particolare delle rimesse sono numerosissime ; potrebbero, per esempio, essere destinate all'acquisto di una casa nella regione d'origine dell'emigrato, o, come in Danimarca, sul prestito agevolato a lungo termine da parte dello Stato di una somma corrispondente alla metà della somma necessaria che potrebbe essere utilizzata per qualunque altra attività, il commercio o l'artigianato, per esempio.

Per quanto riguarda la seconda domanda, riportiamo il parere del funzionario della Banca d'Italia richiesto di un intervento sull'argomento alla Commissione che al CNEL si è occupata dei problemi dell'emigrazione :

« Quanto alle forme di incentivazione del risparmio a prescindere da quelle che potrebbero essere decise dagli organi amministrativi (facilitazioni creditizie per la costruzione di case, esenzioni fiscali, ecc.) ho indicato due forme tecniche e precisamente : — la creazione di speciali depositi a risparmio a tassi più remunerativi ; — la revisione dei costi del servizio. La prima delle due proposte, ha osservato il Presidente Donati (allora presidente della Commissione Lavoro del CNEL, n.d.r.), potrebbe facilmente attuarsi con una contropartita alle banche, quale ad esempio l'esonero della inclusione, ai fini del calcolo della riserva obbligatoria, dell'ammontare di tale categoria di risparmio. L'eventuale revisione dei costi del servizio, che trova suo fondamento in un accordo concluso dalle banche nel 1963, sarebbe da escludere, essendo tutti i costi in continuo aumento. »

Alla terza domanda, riguardante la copertura del rischio rappresentato dalla svalutazione di una moneta, non si puo' oggi dare una risposta. Infatti, anche se la svalutazione (al contrario della rivalutazione) comporta inevitabilmente un sacrificio per l'emigrato in quanto egli deve sottoporsi a maggiori privazioni per inviare in patria la stessa somma di danaro, non risulta che un discorso sulla garanzia del cambio per tutte le rimesse emigrati è mai stato fatto in Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Roberto del: 14 X 70
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 14-X-72

pag. 5002.

Anche l'UNAIE aderisce al CNI organo-guida dell'emigrazione

L'UNAIE ha sciolto la riserva finora espressa nei confronti del Comitato Nazionale d'Intesa, e vi ha aderito. E' stato lo stesso segretario dell'UNAIE, dottor Giorgio Pelusi, a darne notizia. Contemporaneamente l'Unione ha aperto una propria sede a Basilea.

Con la stessa incisività con la quale a suo tempo criticammo la scelta opposta, sentiamo ora il dovere di plaudire e sottolineare il gesto dell'UNAIE, e di complimentarci con il suo segretario per il realismo dimostrato. Salutiamo questa adesione non certo per esaltare la giustezza della nostre tesi; ma perchè ogni apporto unitario alla forze componenti della nostra emigrazione è una conquista della stessa; e perchè il peso dell'UNAIE, che raccoglie molte altre associazioni regionalistiche di italiani, è della somma importanza e determinerà una più essenziale rappresentatività del CNI.

A questo proposito si rende necessario un chiarimento a tutti, in merito alla funzione del CNI da noi salutato e appoggiato come l'unico organo di rappresentanza diretta dell'emigrazione. Su questo principio nessuno può equivocare e men che meno chi fa parte del CNI. O si dà a questo organo la massima autorità, rendendone imperative le decisioni innanzitutto per se stessi; quindi verso gli emigrati e verso i due governi, svizzero e italiano; oppure si bara. E bisogna esser miopi per non intuire, di fronte ai risultati della riunione della Commissione Mista italo-elvetica, quali importanti e ardui compiti può assolvere il CNI.

Non è lecito quindi, secondo una tendenza dimostrata ultimamente da ACLI e CLI, far parte del Comitato e poi agire per proprio conto. Un comportamento del genere denuncia l'intento di voler strumentalizzare il Comitato stesso, pronti a "superarlo" appena ciò fa comodo per intenti demagogici. Disilluderemo subito chi per caso coltivasse questa riserva mentale, perchè rischierà non già di "superare" il CNI, ma di emarginare se stesso. Infatti denuncieremo prontamente a tutto il mondo dell'emigrazione qualsiasi azione del genere, perchè esso giudichi da che parte stia la reale, corretta e non interessata difesa delle rivendicazioni; e diffidi dai paladini dallo zelo equivoco.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 17-X-70

LA NUOVA INIZIATIVA DI SCHWARZENBACH

ed. stera.

E' stata utile alla delegazione elvetica impegnata a Roma. La tassa contro le industrie con manodopera straniera porterà alla loro crisi e all'allontanamento dei lavoratori italiani

Ginevra, *ottobre*

Ci arrovellavamo, due settimane fa, nell'indovinare che cosa avrebbero più inventato gli svizzeri per respingere le richieste italiane a favore degli emigrati. Un'invenzione da metterli al riparo l'avrebbero certamente cercata. E' esplosa proprio all'ultimo momento, ma egualmente funzionale. L'on. Schwarzenbach è venuto in aiuto della delegazione svizzera impegnata a Roma, con una tempestività così sfrontata da non ingannare alcuno su almeno due punti: *1*) che il suo intervento sia stato concordato; 2) che sia stato concordato in extremis.

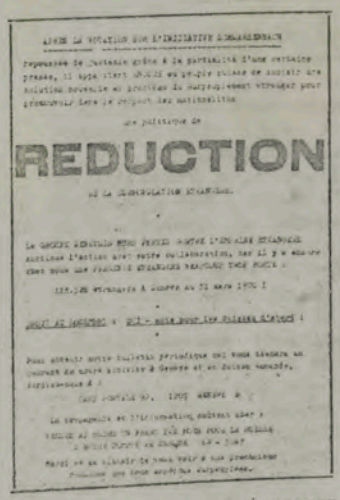
Il 29 settembre mattina, a Roma, si riunisce la Commissione Mista. Il nostro sottosegretario all'emigrazione, Bemporad, e l'on. Toros per il ministero del Lavoro, salutano l'inizio delle sedute con fiduciose parole. Non sanno che a Berna, quel mattino, il giornale ufficioso del governo federale, *Bund*, annuncia una nuova iniziativa antistranieri del solito onorevole zurighese. Propone l'introduzione di una tassa speciale nel senso che tutti i datori di lavoro verrebbero costretti a versare su un apposito conto del fisco federale una quota supplementare sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti stranieri. Tali quote oscillerebbero, secondo il numero degli operai esteri, dal 20 al 33 per cento.

L'approvazione di una siffatta legge avrà conseguenze estremamente negative per l'economia elvetica: infatti i costi di produzione aumenterebbero in misura più o meno analoga all'entità della progettata tassa sugli stranieri; e agli industriali non rimarrebbe altro se non procedere al licenziamento di numerosi dipendenti di nazionalità estera. Siamo ormai al grido di: « Muoia Sansone e tutti i filistei ». Muoiano le industrie svizzere, purchè muoiano gli stranieri. A tanto può portare quella scimmia sulla spalla che è lo sciovinismo.

Con questo sistema si calcola di raccogliere un fondo annuo di circa un miliardo e mezzo di franchi. L'enorme somma verrebbe destinata per due terzi a quei comuni che hanno i più alti indici di popolazione straniera, mentre il rimanente resterebbe nelle casse federali.

« Vogliamo indurre le grandi aziende a chiedersi se sia redditizio ingaggiare lavoratori stranieri », ha detto James Schwarzenbach ai giornalisti riuniti a Berna, dove è in corso la sessione autunnale del Parlamento. Gli è stato fatto notare che certi comuni, desiderosi di beneficiare delle sovvenzioni federali, potrebbero trasformarsi in veri e propri ghetti di operai

Il "Movimento nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria" si è subito mobilitato in ogni angolo elvetico, e, incredibile, i primi della classe sono stati i caperati della più internazionale delle


REDUCTION

« Il popolo svizzero può ancora dare una nuova soluzione al problema dell'inforestieramento e promuovere una politica di "riduzione" della sovrappopolazione straniera ». Questo l'invito rivolto dal manifesto apparso sui muri di Ginevra.

città svizzere, Ginevra. Sui muri della città, nei punti "strategici" tradizionali, sono subito apparsi nuovi manifestini xenofobi, affissi a cura di un "Gruppo ginevrino estraneo ai partiti" *(Hors partis)* che si nasconde sotto l'indirizzo di una casella postale e di un conto corrente bancario.

Così, con l'aria costernata e ingenua, è stato possibile ai delegati svizzeri venuti alla Farnesina, fare ai colleghi italiani all'incirca questo discorso: « Ma che cosa venite a chiederci mai? Altro che migliorare le condizioni di vita dei vostri emigrati! Con la nuova iniziativa Schwarzenbach, se va in porto, dovremo cacciarne un bel mucchio. Non è il caso di trattar nulla. Piantiamola lì ».

Il fatto che un governo, pur di far fallire serie trattative internazionali, sia ricorso a una *combine* siffatta offre a noi una magra platonica soddisfazione: che le richieste erano talmente irrifiutabili da indurre a un espediente quasi folle. Ma offre anche altri motivi di riflessione all'opinione pubblica europea, cui non può sfuggire quanto si stia squalificando quel governo stesso.

L'Europa ha già avuto modo nel maggio scorso di seguire con sconcertata attenzione i passi della prima iniziativa Schwarzenbach e l'innegabile suo successo nel referendum. Tuttavia lo riteneva un diversivo politico, certo singolare ed esaltato artificiosamente da piccoli livori sciovinistici, comunque estemporaneo e passeggero. Oggi la seconda iniziativa, così abilmente orchestrata, non inganna più nessuno. E con rammarico si deve constatare quanto la Svizzera sia socialmente estranea alla nuova Europa.

M. G. GAY

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 17-X-74
ed. Nord.

MANIFESTAZIONE A BERNA

Berna, *ottobre*

Sabato 3 ottobre alle 15 esatte, malgrado l'intenso traffico e la fitta pioggia, più di duemila italiani, tra i quali duecento donne, si sono radunati alla piazza della Cattedrale di Berna per sfilare attraverso il ponte Kirchenfeld (Campo della chiesa), a circa duecento metri dal Parlamento elvetico, fino alla Elfenstrasse, dove ha sede l'ambasciata italiana in Svizzera. Erano venuti con pullman e "Fiat" proprie da ogni parte della Svizzera, in primo luogo da Zurigo, dove ha sede la Federazione delle Colonie Libere italiane e il segretariato generale delle ACLI.

I manifestanti, che hanno sfilato per le vie in modo disciplinato e corretto, recavano cartelli con molte scritte, tra le quali: «Vendeteci bene», «Non più esiliati ma protagonisti», «Lavoro in patria» e «Eliminare lo statuto dello stagionale». Questi due ultimi slogan sono stati i più scanditi dal corteo che attraversava le vie della capitale.

Nel frattempo una delegazione, guidata da Leonardo Zanier, vice-presidente della federazione delle colonie libere e da Rino Di Bernardo, responsabile delle ACLI, si recava al BIGA (ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro), che ha sede alla Bundestrasse 8, proprio a due passi dal Parlamento, per consegnare un documento di cui abbiamo ottenuto copia e che pubblicheremo la prossima settimana.

E' la prima volta nella storia elvetica che gli emigrati italiani ottengono dalla polizia, che a onor del vero s'è mostrata sensibilissima, regolare autorizzazione per una pubblica manifestazione rivolta a ottenere miglioramenti nelle loro condizioni di vita. Alle ore 16.30, sempre sotto una pioggia incessante, il corteo arrivava in Ambasciata, e qui una delegazione consegnava all'incaricato d'affari, Carlo Albertario, un documento analogo a quello affidato ai responsabili del BIGA, con la richiesta di trasmetterlo immediatamente al Governo italiano.

Nel frattempo Franco Pesce, membro del comitato delle Colonie libere italiane di Berna, leggeva il telegramma inviato al ministro degli Esteri Aldo Moro per informarlo della manifestazione e delle rivendicazioni degli emigrati. A questo punto molti manifestanti hanno espresso la loro disapprovazione verso il governo italiano. Successivamente ha preso la parola il dirigente del CRSIO (Comitato regionale società italiane di Olten, cantone Aargau) Boschi, per criticare fra l'altro il pessimo funzionamento — già denunciato da pubblicazioni e documenti — delle scuole italiane in Svizzera, con insegnanti mal pagati e scelti con criteri poco convincenti. Tra un "passaggio" e l'altro gli emigrati presenti scandivano sempre più insistentemente gli slogan riportati dai loro cartelli.

La manifestazione, tra l'altro appoggiata dalle più importanti associazioni italiane (solo i rappresentanti delle missioni cattoliche «non hanno avuto tempo»), era stata preceduta da un promemoria presentato il 29 settembre a tutti i consoli d'Italia in Svizzera da altrettante delegazioni. Il promemoria di Berna, fra le molte rivendicazioni, chiede senza mezzi termini al governo italiano di denunciare l'accordo 1964, essendo da tempo manifesta la volontà svizzera di non rispettarlo; e al governo elvetico di trattare anche con i rappresentanti locali dell'emigrazione italiana i problemi relativi.

I commenti della stampa elvetica al pro memoria e alla manifestazione sono stati sorprendentemente positivi e la radio di lingua tedesca li ha elogiati. L'emigrazione italiana con questa manifestazione — scriveva un giornale del mattino — ha manifestato la sua maturità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

es. 1973

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 17-X-70

Niente di fatto alla Commissione Mista

ARRIVEDERCI A NOVEMBRE CON POCHE SPERANZE

- GLI SVIZZERI RICONOSCONO I TORTI MA NON LI CORREGGONO
- OPPOSIZIONE DI COMODO ALLA CAUSA DEGLI STAGIONALI
- NUOVO INCONTRO A BERNA SOLAMENTE PER PARLARE

Doveva concludersi sabato 3 ottobre la riunione della Commissione Mista italo-elvetica per la revisione dell'accordo 1964. Finì invece venerdì. Inutile continuarla. Sabato la Farnesina emise il comunicato che riportiamo qui accanto. La grande stampa nazionale lo ignorò. Obiettivamente, per quanto i giornali italiani abbiano il torto di seguire con scarsa attenzione i problemi dell'emigrazione, in questa occasione non si può criticarli. Perchè questo è "il comunicato del niente". L'unica sua notizia è là dove annuncia, senza alcuna spiegazione, che le parti si incontreranno nuovamente fra poco più di un mese. Niente di fatto, dunque, a Roma.

Noi pubblichiamo per intero il comunicato perchè è la conferma al motivato pessimismo col quale due settimane fa avevamo preveduto l'atteggiamento della delegazione elvetica; ma anche per un particolare veramente grave. E' la frase « per esaminare questioni relative alla interpretazione e applicazione dell'accordo ». L'on. Bemporad, in varie dichiarazioni fatte ai nostri emigrati durante il suo viaggio in Svizzera nel giugno scorso, ebbe a dire con fermezza ch'egli aveva chiesto la convocazione della Commissione « per una revisione » e non già, come dice ora il comunicato, « per l'interpretazione e l'applicazione » dell'accordo. E tuttavia, se c'è stato un « declassamento » nelle nostre richieste (e pare proprio di sì), è ancor più grave il fatto che, pur declassate, esse siano state tutte e ancora una volta eluse da parte svizzera. Non un punto sul quale si sia degnata di concludere! Ma, andiamo per ordine.

A dimostrazione dell'importanza che il nostro Governo annetteva alla riunione, la nostra delegazione si presentò martedì 29 settembre presieduta dallo stesso nostro sottosegretario all'Emigrazione, on. Bemporad, affiancato da un altro sottosegretario, l'on. Toros, del Lavoro. Va subito reso atto a Bemporad di aver tenuto un discorso di apertura alquanto incisivo, e a tutta la delegazione di aver parlato senza perifrasi delle inadempienze svizzere e della imprescindibilità di accogliere le nostre richieste.

Qual è stato il comportamento degli svizzeri? Semplicissimo: non potendo negare di aver falsato lo spirito dell'accordo 1964 e di aver mancato a molti suoi paragrafi con norme interne successive che ne svuotavano ogni contenuto, questa volta hanno recitato, nella loro « farsa trasteverina » la parte di chi dà sempre ragione. Riconoscevano tutti i loro torti. Ma subito aggiungevano che non potevano farci nulla. Un ritornello da far spazientire i santi, tanto sapeva di artefatto e preordinato. Una "pasquinata", insomma. Le parti si erano invertite: erano loro a chiedere comprensione agli italiani.

Abbiamo avvicinato alcuni delegati svizzeri nei corridoi della Farnesina e gli abbiamo chiesto che cosa ne pensavano della strana concomitanza della seconda bomba Schwarzenbach. Bisognava sentirli e vederli, come ne erano addolorati. Da Oscar della recitazione. Uno di loro ha così commentato: «Brutta questa coincidenza, bruttissima. Schwarzenbach ci sta addosso come la spada di Damocle. Ci sentiamo ladri inseguiti da un cane ».

A chi, alla fine, chiedeva loro perchè rinviare le decisioni, hanno risposto: « Ma dobbiamo pur riferire ai colleghi di governo (vedi previsioni di Tempo n. 40) e studiare le richieste italiane! ». E qui arriviamo all'umorismo: è da oltre un anno che essi conoscono i desiderata italiani, e fingono di averli scoperti a Roma.

In ogni punto si sono trincerati o dietro impossibilità pratiche o dissidi tra volontà contrattuale e normativa interna. Così, indirettamente, hanno ammesso un fatto gravissimo: che la Svizzera è un Paese (son rari per fortuna) che sottoscrive un accordo internazionale e subito dopo prende provvedimenti interni in contrasto con quell'accordo. E si appellano a quei provvedimenti come se costituissero alibi; e si tratta di alibi a posteriori!

Sul problema degli stagionali, presentato dalla delegazione italiana con la doverosa drammaticità, hanno opposto un ragionamento che è un capolavoro, e, filtrato nei corridoi, ha lasciato tutti trasecolati. Avrebbero ragionato così: « Se dovessimo sanare la posizione degli stagionali che non sono tali, secondo i nostri dati almeno 30mila di essi (in totale sono 140mila) rientrerebbero automaticamente nel diritto (che si crea dopo 5 anni di permanenza) di farsi raggiungere dalle famiglie. Sarebbero di colpo 100mila italiani che si aggiungerebbero agli stranieri domiciliati, in contrasto con il blocco che abbiamo recentemente disposto ». Un

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

2

ragionamento cinico perchè: 1) ammette che 30mila stagionali non sono tali; 2) che, secondo l'accordo, essi potrebbero farsi raggiungere dalle famiglie; 3) tuttavia liquida il problema con un semplice « non possiamo ».

Più tardi abbiamo bloccato un delegato svizzero facendogli presente il non rispetto dell'accordo in questa specifica materia. Ed ecco all'incirca la sua risposta: « Cerchi di essere realistico. Ammettiamo di accedere al trasferimento dei 30mila stagionali in domiciliati. Ma dove andranno ad abitare questi 100mila, se in Svizzera c'è crisi di alloggi e, come lei sa, proprio in questi giorni un referendum su una politica di introcentivazione edilizia è stato respinto? ». (Vedi notizia in questa pagina). Ora il lettore, che sarà rimasto sconcertato dall'atteggiamento negativo della popolazione e dei Cantoni svizzeri a una politica della casa, afferrerà la riserva mentale nascosta dietro quel voto. Non è miopia ma ragionato lesionismo: se costruiamo case, dicono gli svizzeri, allora non abbiamo più la possibilità di avvalerci di quella "banale" clausoletta, messa ad arte nell'accordo, che condiziona la concessione della residenza al fatto che l'emigrato abbia trovato conveniente alloggio. E' definiamoli scemi, se ci riesce! Piuttosto abitano male e stretti loro; ma niente case per gli stranieri!

Persino sul problema della scuola, sul quale gli italiani sono inclini alle tesi svizzere, pur di non concludere niente, hanno preferito rinviare.

Un rinvio artificioso, a nostro avviso, perchè motivato dalla speciosa scusa di « dover studiare le richieste italiane — e hanno aggiunto, bontà loro — con la massima comprensione »; e poi perchè fatto a una data così ravvicinata — 30 novembre a Berna — nella quale assai difficilmente si sarà verificato quello che gli svizzeri dicevano di sperare, che cioè si siano attenuati gli impedimenti, i loro ritrosi odierni.

A questo punto, e di fronte a un comportamento siffatto, che cosa poteva fare la delegazione italiana? Niente: e lo avemmo scritto alla vigilia. Anche perchè la "briscola" del Mec è stata contrata. Quando da parte italiana si è fatto notare che il trattamento riservato dalla Confederazione ai lavoratori stranieri è in contrasto con quello in vigore nel Mec, gli svizzeri hanno detto con estrema sincerità che, « se il Mec dovesse imporre alla Svizzera, per accettare l'adesione, il proprio stato tutto riguardante la manodopera, questa sarebbe l'unica condizione che metterebbe la Svizzera nell'impossibilità di aderire al Mercato Comune ». Il discorso Mec è quindi finito come avevamo previsto. Ora chiediamo, a nome dei 600mila paria italiani che lavorano nella Confederazione, che il governo di Roma almeno informi le autorità del Mec di questa dichiarazione, affinchè perdano quelle non perdano tempo in trattative inutili. Il Mec non può fare eccezioni per la signora Svizzera.

Inserire nella Comunità un membro così medievalmente retrogrado significa far arretrare pericolosamente tutta la legislazione sociale europea! E questo nessuno può permetterlo.

Così, un po' per eccesso di cortesia e un po' forse per una pertinace vaga credulità, la delegazione italiana ha accettato il rinvio a una « seconda fase » di conversazioni. Si noti: seconda fase di semplici conversazioni, non di conclusioni. Ma la pazienza nostra è certosina. A Berna assisteremo a una replica della "commedia romana". Forse con qualche pannicello caldo, di consolazione.

E qui, riprendendo il discorso avviato alla vigilia, concludiamo che si è arrivati, da parte svizzera, a ciò che si doveva assolutamente evitare: l'esautoramento del governo italiano agli occhi dei 600mila emigrati. Ora la parola, cioè l'autodifesa, passa a quelli. Cosa molto grave.

EZIO SUPPINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

3

IL COMUNICATO UFFICIALE DELLA FARNESINA

Su richiesta del Governo italiano si è riunita a Roma dal 29 settembre al 3 ottobre la Commissione Mista prevista dall'articolo 22 dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero del 10 agosto per esaminare questioni relative alla interpretazione e applicazione dell'accordo.

La delegazione svizzera era composta dall'ambasciatore A. Grübel direttore dell'Ufficio federale dell'industria, arti e mestieri e del lavoro, capo della delegazione, e dal signor E. Mäder, direttore della Polizia federale degli stranieri, accompagnati dai loro collaboratori.

La delegazione italiana era composta dall'on. Alberto Bemporad, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, che ha diretto i lavori, dall'on. Mario Toros, sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dall'ambasciatore Pinna Caboni, direttore generale dell'Emigrazione al Ministero degli Affari Esteri, e dal dott. Cesare Pilia, direttore generale del Collocamento della manodopera al Ministero del Lavoro, accompagnati dai loro collaboratori.

Le due delegazioni hanno esaminato a fondo in uno spirito di grande franchezza e mutua comprensione i problemi posti dalla presenza dell'emigrazione italiana in Svizzera. Queste conversazioni approfondite hanno costituito una prima fase di discussioni, che ha permesso alle due delegazioni di definire con precisione i problemi specifici e di esporre i rispettivi punti di vista.

Le due delegazioni hanno stabilito di continuare i loro lavori dopo aver dettagliatamente esaminato le questioni sollevate dalle due parti. La seconda fase delle conversazioni avrà luogo a Berna nel mese di novembre.

DENUNCIARE L'ACCORDO

Le tre centrali sindacali italiane hanno chiesto al governo di denunciare l'accordo di emigrazione 1964 poichè i problemi dei lavoratori italiani nella Confederazione non hanno trovato soluzione nell'incontro della Commissione Mista italo-elvetica. I sindacati chiedono anche che si precisino le proposte di modificazione dell'accordo, non più valido perchè le misure prese recentemente l'hanno reso inefficace, e la condizione dei lavoratori stranieri in Svizzera in contrasto con la Carta dei diritti dell'uomo e con le convenzioni dell'Ufficio Internazionale del lavoro. Se tali condizioni non verranno mutate i sindacati si adopreranno per chiudere l'emigrazione verso la Svizzera e dirigerla verso i Paesi del Mec.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Roma di: Napoli del: 17-X-70

Cosa ne è stato della protesta italiana per l'ultimatum di Gheddafi?



MORO

E' passato il 15 ottobre, la data fissata nel brutale e insultante «ultimatum» del col. Gheddafi per l'espulsione totale degli italiani di Libia. Il ministro Moro nei pavidi accenni al problema nella sua relazione alla Commissione degli Esteri del Senato aveva parlato di una protesta del nostro ambasciatore; ma la scadenza è passata senza che la Farnesina si sia data la pena di far sapere agli italiani la fine di quella protesta... E' stata accolta (e con quali conseguenze pratiche) o è stata respinta (magari in malo modo)? Dato il silenzio ufficiale è molto più probabile la seconda ipotesi. Ma intanto il ministro Moro vola verso il Messico e rappresenterà l'Italia nel 25. annuale dell'ONU con l'aureola dell'umiliazione inflittaci da un Gheddafi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Mattino di: Napoli del: 17-X-70

Pugile italiano tra le vittime del ponte crollato in Australia

Trentuno i morti accertati tra cui un altro italiano - I lavori di rimozione delle macerie ostacolati dalla nebbia

MELBOURNE, 16 ottobre

Le squadre di soccorso continuano a cercare i corpi degli operai ancora dispersi tra le macerie del ponte di West Gate dopo il crollo di un'arcata verificatosi ieri. I cadaveri finora recuperati sono 31 ma altri due sono stati visti mentre mancano all'appello ancora quattro uomini. L'inchiesta ufficiale sulla catastrofe si apre in giornata.

Nell'elenco ufficiale dei morti figura l'operaio italiano Royston Barbuto, residente a Newport. Barbuto aveva 25 anni. Lascia la moglie ventunenne e due bambini di quattro e due anni. Suo suocero, Graham Hopkins, ha detto che Barbuto aveva sostenuto diversi incontri di pugilato per arrotondare il salario.

Anche un altro italiano, Amedio Boscolo residente in Cotterel Street a Werribee (Victoria), figura nell'elenco delle vittime.

La sezione crollata era lunga 120 metri. Il primo ministro dello Stato di Victoria, sir Henry Bolte, ha detto che allo stato attuale delle cose nessuna idea è stata avanzata di abbandono della costruzione. Il ponte, a otto corsie, è destinato a sostituire un traghetto e ad alleviare l'acuto problema dell'intenso traffico fra Melbourne e i sobborghi.

Si era pensato di lavorare tutta la notte, alla luce dei riflettori, per cercare i dispersi. Ma verso mezzanotte la nebbia ha costretto a sospendere le operazioni. Si era presentato inoltre il problema dello spostamento di blocchi enormi di cemento. Per questo si è disposto il trasferimento dalla sponda opposta del fiume di una gru in grado di sollevare centocinquanta tonnellate. Questa mattina, scioltasi la nebbia, le squadre hanno ricominciato il lavoro. Ma poi è venuto l'allarme per il tremore del ponte a farlo sospendere ancora.

Il ponte di West Gate è simile a quello crollato nel giugno di quest'anno a Milford Haven nel Galles. Si era disposto un rafforzamento della struttura con travi di acciaio, e appunto a questo compito erano addetti una settantina di uomini quando il ponte è venuto giù. Appena un mese e mezzo fa Jack Hindshaw, l'ingegnere capo, britannico, della costruzione aveva assicurato gli operai che il ponte era sicuro. L'ingegnere Hindshaw è fra le vittime.

A Londra il dottor Robert Fisher, della società «Freeman, Fox and partners» che ha progettato il ponte di West Gate, ha espresso il profondo rincrescimento della compagnia per la perdita di vite umane: «Non sappiamo molto di quello che è accaduto» ha aggiunto «ma al momento non vi è ragione per ritenere che si tratti di un difetto di progettazione». In ogni modo vengono sospesi i piani di costruzione di analoghi ponti. Due ingegneri della società partono per Melbourne dove interverranno all'inchiesta. Hanno il compito di indagare per determinare le cause e le circostanze del crollo».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 17-X-40

IL DRAMMA DEI PROFUGHI
PER IL DISINTERESSE DEL GOVERNO

Imprigionati da Gheddafi costretti alla fame a Roma

Le pensioni e gli alberghi presso i quali avevano trovato provvisoria sistemazione « tagliano » i viveri a donne, vecchi e bambini - Barricate a Grottaferrata per evitare lo sfratto - Assurda situazione nel « campo » di Aversa

Di giorno in giorno tra l'inqualificabile disinteresse del governo, la situazione dei nostri connazionali di Libia si va facendo sempre di più atroce, insostenibile, sia in Patria che in Africa.

Ci è giunta notizia che tutti gli italiani ancora in Libia sarebbero stati tratti in arresto.

Ciò in ossequio alle disposizioni impartite dal beduino colonnello Gheddafi secondo le quali entro il 15 ottobre tutti i cittadini italiani avrebbero dovuto lasciare il territorio libico.

A Tripoli si è scatenata una vera e propria « caccia all'italiano »: donne, vecchi e bambini non vengono risparmiati dalle umiliazioni, le angherie, i soprusi, il carcere.

La popolazione locale si abbandona ad ogni sorta di vandalismo incoraggiata dal comportamento della polizia libica che tollera con compiacimento saccheggi e violenze contro beni e cittadini italiani.

Gli arresti dei nostri compatrioti sarebbero cominciati ieri e i furgoni cellulari che fanno la spola tra le abitazioni dei nostri emigrati e gli uffici di polizia vengono spesso circondati dalla folla esaltata che non risparmia gli « arrestati » di insulti, sputi e sassate.

Né stanno meglio gli italiani che, lasciati in Libia tutti i loro beni frutto di anni e anni di lavoro hanno creduto rifugiarsi nel grembo della Madre Patria e di trovare quell'amore e quegli aiuti di cui avevano bisogno.

Scaduto infatti il periodo di 45 giorni disposto dalla Prefettura di Roma per una gratuità ospitalità presso pensioni e alberghi a favore dei nostri rimpatriati, gli stessi si vedono ora messi in mezzo ad una strada, come il caso di Grottaferrata, dove per evitare lo « sfratto » i profughi si sono dovuti barricare dentro la pensione.

Nella cittadina laziale la situazione ha raggiunto una drammaticità tale per cui il presidente dell'Associazione Nazionali dei Rimpatriati dalla Libia ha sollecitato lo intervento del Capo dello Stato inviandogli il seguente telegramma:

« Esecuzione decreto 622 oggi migliaia profughi Libia vengono privati dopo appena 45 giorni inizio loro tragedia da ospitalità gratuita senza che nostro governo abbia ancora provveduto loro dignitoso reinserimento vita lavorativa nazionale stop Ricordano che tutela vite ed interessi italiani estero costituisce dovere politico et obbligo giuridico dello Stato cui omissione comporta sensi art. 28 Costituzione responsabilità pubblica amministrazione stop Questa Associazione rivolgesi pertanto massima autorità dello Stato affinché sia concessa completa assistenza profughi libici che chiedono casa et lavoro per sopperire prima necessità vita et sollecito risarcimento beni materiali depredati per riprendere attività economiche et lavorativa stop

Presidente
Associazione Nazionale
Italiani Rimpatriati
dalla Libia (ANIRL)
Dott. Renato Fazio ».

Nella circostanza dalle colonne del nostro giornale viene rivolto un appello a tutti i camerati, a tutti gli italiani perché dimostrino tangibilmente la loro solidarietà con i fratelli della « quarta sponda ».

Altre situazioni incresciose si stanno verificando un po ovunque dove i profughi rischiano di rimanere senza vitto, come sta accadendo nelle pensioni S. Agnese (Via Pompeo Magno, 3) Italia (Via Venezia). Nella prima ci sono 2 adulti e bambini e nella seconda adulti e 8 bambini.

Da ieri sera inoltre hanno sospeso la corresponsione del vitto le pensioni Villa Italia e Ferraris dove sono alloggiate oltre 160 persone tra le quali circa 30 bambini.

Da oggi infine 111 profughi sistemati presso le pensioni S. Michele, Claudia, S. Andrea, Everest, Suez e Villa dei Glicini sono automaticamente esclusi dal vitto, per gli stessi motivi.

Ciò almeno che le direzioni di queste pensioni — o alcune di esse — non si assumano la « responsabilità in proprio » di offrire il vitto ai nostri fratelli rientrati dalla Libia.

A Tripoli in galera e in Patria sotto i ponti: questa la moneta con cui il governo italiano ripaga le fatiche i sacrifici di coloro i quali partirono con il nome dell'Italia nel cuore e con la parola Civiltà sulle labbra.

In relazione alle interpellanze parlamentari degli onorevoli Deputati del MSI sull'acuto stato di disagio in cui versano i profughi dalla Libia, ospiti nei Centri Raccolta, e in seguito alle denunce fatte per quanto concerne le gravi responsabilità della classe dirigente, i profughi dalla Libia di Aversa hanno inviato al Segretario del MSI, on. Almirante, e al nostro Direttore, on. Tripodi la seguente lettera:

« Nei Centri di raccolta di tutta Italia, e in special modo in quello di Aversa (Caserta), vivono

delle persone con oltre vent'anni di permanenza, le quali hanno avuto la possibilità di poter lavorare fuori campo, percependo così stipendi che gli consentono di poter vivere, senza tema di smentita, una vita diversa di quella che il Campo offre. In questo contesto, si inserisce una evidente speculazione, dato che costoro si rifiutano di lasciare il campo per i vantaggi sin'ora avuti.

Vi sono inoltre persone che hanno già percepito il premio di primo stabilimento (liquidazione) e continuano a vivere abusivamente al campo fruendo anche dell'assistenza e cioe vitto e assistenza medica; e facendo del C.R.P. di Aversa, la propria abitazione con tre o quattro camere a disposizione, con tutti i conforts moderni, lavatrice, televisione e inoltre una grande quantità di allevamento di polli, di anatre, con comprensibilismo eventuale pericolo per la salute.

I profughi dalla Libia, ospiti del Centro Raccolta di Aversa, desiderano pertanto conoscere se tutto ciò non è illegittimo e contrario alla legge e come mai il Direttore, Agostino Petracca, e il Prefetto di Caserta, tollerino abusi del genere che sono delle vere speculazioni contro i criteri che devono presiedere un Centro di raccolta Questo infatti serve a dare sostegno e appoggio per un certo periodo di tempo e non una continua e grave speculazione ai danni dei profughi dalla Libia quali vivono nel Centro Raccolta di Aversa, in maniera molto diversa da questa gente.

Ciò dimostra che il campo profughi di Aversa viene gestito con criteri assolutamente contrari agli elementari principi di giustizia.

Noi chiediamo, l'immediata sostituzione del Direttore, poiché riteniamo ingiusto che vi siano così evidenti sperequazioni di trattamento e che i profughi dalla Libia, siano costretti a vivere in completo stato di disagio.

Per quanto concerne problemi il vitto, desideriamo essere chiari: il vitto, specie la cena, è immangiabile per noi Profughi dalla Libia.

Ad esempio, e siamo pronti a testimoniarlo, nella minestra sono stati trovati vermi e scarafaggi, quindi onoreovle Almirante il discorso è chiaro; noi Profughi dalla Libia ospiti di Aversa desideriamo potere avere la soddisfazione di sistemare una volta per sempre queste gravi faccende che ci esasperano continuamente.

Chiediamo, per gentilezza, oltre l'immediata sostituzione del Direttore, anche una interpellanza alla Camera per portare alla luce tutto ciò che avviene al C.R.P. di Aversa ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Paese Sera di: Roma del: 17-X-70

Onorificenza italiana a un deputato USA

WASHINGTON, 17. — L'ambasciatore d'Italia a Washington Egidio Ortona ha consegnato ieri, nel corso di una cerimonia svoltasi nella sede della ambasciata, le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana al membro della camera dei rappresentanti degli Stati Uniti Peter W. Rodino, democratico del New Jersey.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 17-X-70

Tutti gli italiani hanno lasciato la Libia

Tripoli, 16 ottobre

L'ultimo scaglione di italiani residenti a Tripoli è partito dalla Libia. Una parte ha lasciato la Libia in aereo con un volo istituito appositamente dall'Alitalia mentre gli altri si sono imbarcati a bordo di una nave della Tirrenia che giungerà a Napoli domani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 17-X-47

Si aggrava la situazione dei profughi dalla Libia

Da ieri sera la Prefettura non provvede più all'alloggio e al vitto - Telegramma al Presidente della Repubblica

La situazione dei profughi dalla Libia, o almeno di tutti coloro, e sono moltissimi, che non hanno alcuna possibilità di provvedere a se stessi con i propri mezzi, è da ieri sera divenuta ancora più grave. Le pensioni nelle quali i profughi sono stati ospitati, a spese della Prefettura, con successive proroghe, sino a ieri, hanno ricevuto avviso che l'assistenza viene a cessare a partire da ieri. Poiché non è certo possibile che i proprietari delle pensioni possano sobbarcarsi l'onere, centinaia di persone, nella sola Capitale, si trovano in una situazione insostenibile. Nella sola Grottaferrata, all'Hotel Traiano, si trovano 150 persone, di cui 30 bambini. Il proprietario dell'albergo ha comunicato ai profughi l'avviso ricevuto e i profughi hanno risposto che non intendono andarsene perché non sanno dove andare. Era corsa voce che l'albergatore si fosse rivolto alla polizia ma la notizia è senza fondamento. Il proprietario dell'albergo è pieno di comprensione per i suoi forzati ospiti ma è indubbio che il penoso mortificante problema dovrà pure avere una soluzione.

Il presidente dell'Associazione rimpatriati dalla Libia, dottor Renato Fazio, dinanzi a tale stato di cose, ha inviato il seguente telegramma al Presidente della Repubblica:

« Esecuzione decreto 622 oggi migliaia profughi Libia vengono privati dopo appena 45 giorni inizio loro tragedia da ospitalità gratuita senza che nostro Governo abbia ancora provveduto loro dignitoso reinserimento. Ricordo che tutela vita et interessi italiani estero costituisce dovere politico et obbligo giuridico dello Stato cui omissione comporta sensi art. 28 Costituzione responsabilità pubblica Amministrazione. Questa Associazione rivolgesi pertanto massima autorità dello Stato affinché sia concessa completa assistenza profughi Libia che chiedono casa et lavoro per sopperire prime necessità vita et sollecito risarcimento beni materiali depredati per riprendere attività economiche et lavorative. Ossequi. Presidente Associazione nazionale rimpatriati dalla Libia, dott. Renato Fazio ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Conquiste del Lavoro di: Roma del: 18-X-70

Nessuna decisione concreta a favore degli italiani emigrati in Svizzera

Il giudizio critico delle tre Confederazioni sui risultati della riunione della commissione italo-svizzera - Un altro incontro a novembre

ROMA, ottobre - CISL, CGIL e UIL hanno esaminato attentamente i risultati della riunione della commissione mista italo-svizzera sui problemi dell'emigrazione conclusasi nei giorni scorsi con la fissazione di un secondo incontro per il mese di novembre. Facendosi interpreti delle esigenze e delle aspettative dei lavoratori interessati, espresse con vigore nel corso delle numerose assemblee degli emigrati in Svizzera, con la partecipazione unitaria dei sindacati italiani, che hanno avuto luogo nel mese di settembre e delle significative manifestazioni di Ginevra e Berna, le tre Confederazioni ritengono che la situazione permanga tuttora estremamente delicata e tesa, tanto più che dopo i provvedimenti unilaterali svizzeri del marzo 1970 non è stata ancora presa alcuna decisione concreta a favore dei nostri emigrati. Non sfugge a nessuno — rileva infatti una nota interconfederale — che il rinvio a novembre delle trattative intergovernative significa procrastinare nuovamente la soluzione di scottanti problemi in particolare la revisione dell'accordo di emigrazione, l'abolizione del trattamento discriminatorio degli stagionali e dei frontalieri, migliori condizioni e garanzie alla partenza, un'effettiva parità di trattamento e di diritti, libertà di movimento e di scelta del posto di lavoro e di residenza, nonché tutte le annose questioni ancora insolute di carattere previdenziale, fiscale, gli alloggi, la formazione professionale, l'istruzione scolastica, la prevenzione degli infortuni, la ricomposizione delle famiglie ed altre. Pertanto mentre CISL, CGIL e UIL prendono atto degli aspetti positivi dell'azione svolta dalla delegazione governativa italiana e dal fatto nuovo della consultazione dei sindacati prima e durante le trattative da parte dei ministeri degli Esteri e del Lavoro esse non possono non rilevare il grande ritardo della riunione della Commissione mista e per la sua inadeguata preparazione, malgrado i concreti contributi dati tempestivamente dai sindacati e dagli emigrati anche nel convegno unitario di Lucerna. Esse lamentano, in particolare, che nel comunicato finale dell'incontro non vengano definite chiaramente le posizioni assunte da ogni delegazione e che si continui ancora a parlare di interpretazione ed applicazione del superato accordo di emigrazione anziché di problemi fondamentali su accennati del resto in gran parte illustrati dalla delegazione italiana e fatti anche oggetto di impegni inequivocabili nella recente lettera del ministro Moro alle Confederazioni sindacali.

In proposito, le tre Confederazioni pur convenendo che si debbano scindere le misure immediate da prendere dopo i provvedimenti unilaterali svizzeri del marzo scorso dai problemi posti dalla necessaria revisione dell'accordo di emigrazione ritengono, peraltro, che il lavoro sul complesso di tali questioni debba procedere di pari passo, molto più rapidamente e con più adeguata preparazione di quanto non sia avvenuto sinora.

A tal fine CISL, CGIL e UIL propongono che si prendano immediatamente tutte le iniziative necessarie per precisare e coordinare le proposte di revisione, modifiche e miglioramenti degli esistenti accordi anche attraverso particolari incontri, gruppi di lavoro e esperti a livello nazionale e bilaterale.

CISL, CGIL e UIL ritengono, inoltre, necessario che, « in mancanza di un'adeguata soluzione di problemi in discussione, il nostro governo prenda l'iniziativa di denunciare l'accordo di emigrazione italo-svizzero sia perché reso inoperante dai recenti provvedimenti svizzeri e dal mancato adeguamento delle leggi federali e cantonali svizzere all'accordo sia perché la situazione creatasi è in contrasto con la carta dei diritti dell'uomo, con le convenzioni del BIT e le recenti proposte del CNEL. Nell'attuale circostanza se non verranno affrettate le trattative e risolti concretamente i problemi con il loro consenso, CISL, CGIL e UIL non possono non assumersi anche la piena responsabilità di consigliare i lavoratori, nella dolorosa condizione di dover ancora emigrare, a non dirigersi verso la Svizzera ma di indirizzarsi preferibilmente nei paesi della CEE i cui regolamenti contemplano migliori condizioni di emigrazione e di insediamento.

Le tre Confederazioni infine riaffermano « l'inderogabile esigenza di una positiva soluzione del problema, da tempo sollevato, di una loro diretta partecipazione alle trattative governative per la definizione delle nuove condizioni di emigrazione e di stabilimento in Svizzera. A questo proposito esse lamentano che da parte italiana, pur essendosi consultati i sindacati a lato delle trattative, non sia posto ufficialmente questo problema alla delegazione svizzera né si sia ancora preso alcun impegno per un'adeguata partecipazione degli esperti dei sindacati alle trattative nel quadro dell'art. 22 dell'accordo italo-svizzero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Lo Specchio di: Roma del: 18-X-70

Le speranze di Moro

ENTRO il 15 ottobre tutti gli italiani residenti dovranno abbandonare il suolo libico. L'ultimatum del colonnello Gheddafi parla chiaro. I nostri connazionali, senza alcuna distinzione tra ricchi e poveri, tra agricoltori, industriali o funzionari, dopo essere stati oggetto di rapina, autorizzata dai provvedimenti del consiglio rivoluzionario di Tripoli, verranno rimpatriati. Nessuno escluso. Si conclude, così, la drammatica vicenda della sfortunata collettività italiana in Libia, di quella collettività che, prima della rivoluzione dei colonnelli marxisti, era composta da 25 mila lavoratori. A questo punto è interessante fare un passo indietro, riandare alla fine di luglio, rileggere le parole del nostro Ministro degli Esteri, onorevole Aldo Moro. Parlando alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, il titolare della Farnesina fece la storia dei nostri rapporti con la Libia rivoluzionaria, si lasciò andare a previsioni per l'immediato futuro e concluse difendendo le decisioni prese dal governo italiano dopo che i nostri connazionali erano stati rapinati dei loro beni. A costo di apparire ingenerosi, ci sembra che il discorso di Moro meriti di essere ricordato per la faciloneria che lo ha caratterizzato, per capire come sia facile, ormai, prendere per il bavero il nostro Paese, senza nulla rischiare, ma anzi, continuando a pretendere e ad ottenere un trattamento di favore. E non si tratta di esagerazioni.

Nel suo discorso alla Camera, il nostro Ministro degli Esteri fece l'elenco delle concessioni che la Libia dei giovani colonnelli marxisti ha ottenuto dall'Italia. Da questo elenco appare chiaro che la Farnesina era pronta a tutto pur di compiacere il colonnello Gheddafi, anche se Moro, in una non dimenticata riunione della direzione democristiana, rivolto a Bonalumi che rappresentava in quell'assise il Movimento giovanile, ebbe a dire: « Gheddafi è così giovane che sembra tuo nipote ». Ecco un istruttivo elenco (fatto dall'onorevole Moro) di alcune concessioni italiane al governo tripolino: 1) dopo la rivoluzione l'Italia è stato il primo Paese non arabo a riconoscere il governo di Gheddafi; 2) abbiamo acquistato tutte le Mercedes in possesso del governo libico; 3) la Farmitalia realizzò, su invito di Gheddafi, una fabbrica di medicinali; 4) l'ambasciatore italiano a Tripoli fu invitato ad adoperarsi per far riprendere la bonifica di 50.000 ettari nella piana di Barce. Tutto ciò fu deciso fidando nelle parole del Presidente del Consiglio libico, El Maghrabi, il quale parlando degli italiani disse nel settembre del 1969: « Noi li consideriamo come ospiti e come fratelli e li trattiamo come tali. Non hanno subito danni durante la rivoluzione e non ne subiranno in futuro ». Ed il nostro governo ha abboccato. Ha creduto alle assicurazioni libiche e si è regolato in conseguenza. Quale sia stato il risultato, ormai, è di dominio pubblico.

Chi poteva prevederlo? sembra voler dire l'onorevole Moro. Chi poteva prevedere che il governo libico avrebbe ignorato il diritto internazionale, i trattati bilaterali, le raccomandazioni delle Nazioni Unite? Ebbene, c'è da dire che una diplomazia che si rispetti, un uomo politico accorto dovevano fiutare l'aria che tirava. Dovevano immaginare che in Libia sarebbe accaduto, a danno dei nostri connazionali, ciò che puntualmente è accaduto negli altri Paesi arabi all'indomani delle rivoluzioni di ispirazione marxista. Sempre durante il dibattito alla Camera, sulle spoliazioni effettuate dal governo libico, l'onorevole Moro sostenne che non sarebbe stato opportuno ritirare il nostro ambasciatore da Tripoli ed aggiunse: « Oggi l'ambasciata d'Italia che qualcuno assurdamente aveva pensato di chiudere, privando gli italiani di ogni protezione in loco, è impegnata pur nella riserva di ogni nostro diritto ed interesse a studiare e concordare i modi — è la cosa più urgente — per far uscire la collettività italiana dalla condizione di frustrazione, di insicurezza, di indigenza, di inerzia obbligata e mortificante nella quale si trova da un giorno all'altro, per una decisione ingiustificata e tanto più disumana quanto maggiore è la fretta incompatibile con gli stessi tempi tecnici, con i quali la decisione discriminatoria deve essere eseguita ». Resti, dunque — sostenne Moro — il nostro ambasciatore a Tripoli, per difendere i cittadini italiani. E Gheddafi ha risposto, con un ultimatum secco e preciso, ordinando a tutti gli italiani di abbandonare entro il 15 ottobre il suolo libico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Roma di: Napoli del: 18-X-70

RISPETTATO L'ULTIMATUM

Solo 32 italiani sono rimasti in Libia

E' necessario un ulteriore passo politico per sbloccare la situazione
Nessun problema per i connazionali che lavorano per il governo libico

ROMA, 18

Con l'ultima nave della Compagnia Tirrenia partita tre giorni or sono dalla Libia, è giunto ieri sera in Italia l'ultimo gruppo degli oltre 16 mila 800 residenti italiani che hanno lasciato la Libia a partire dal 1. settembre 1969, data del colpo di stato. L'ultimatum posto da Tripoli con la data del 15 ottobre per le ultime partenze è stato quindi rispettato.

Restano però in Libia 32 cittadini italiani trattenuti dal governo di Tripoli: si tratta in buona parte di italiani di famiglia ebraica. Sono commercianti o contabili, queste sono le motivazioni ufficialmente avanzate da Tripoli: violazione delle leggi valutarie del paese, debiti con privati libici, tentativo di sottrarre una parte dei beni alla confisca, necessità di controllare la contabilità di beni appartenenti a italiani di origine ebraica. Per sbloccare la situazione determinata in tutta evidenza da una ispirazione antisemitica, l'unica via appare quella di un ulteriore passo politico al massimo livello presso il governo di Tripoli. Frattanto l'ambasciata italiana in Libia continuerà la sua azione e i funzionari inviati di rinforzo negli ultimi tempi non verranno ritirati.

Partiti i residenti, rimangono in Libia poco meno di 2 mila 300 connazionali che lavorano colà per imprese italiane appaltatrici di lavori governativi. Si tratta nella massima parte di tecnici la cui permanenza il governo libico per primo ritiene assai utile, e per loro non dovrebbero sorgere problemi. Il loro rimpatrio, comunque, potrà avvenire liberamente. Diverso la situazione invece per gli operai e i tecnici italiani assunti da imprese libiche che, si calcola, siano circa 200 persone, e secondo la legge locale sono tenuti a rimanere in Libia sino alla scadenza del contratto a meno che non sia il datore di lavoro a liberarli dall'impegno.

La situazione viene seguita in riunioni settimanali da un apposito comitato costituito presso il ministero degli Esteri con la partecipazione di funzionari di altri dicasteri tra cui quelli dell'Interno, del Lavoro e del Tesoro.

Fra i problemi da risolvere esiste anche quello della concessione della qualifica di profugo agli operai di imprese italiane che, tornati in Italia nei mesi scorsi per congedo, hanno deciso — vista la situazione — di non tornare più in Libia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giorno di: Milano del: 18-X-70

Da novembre tasse più alte per gli svedesi

STOCCOLMA, 17 ottobre

La riapertura autunnale del Parlamento ha portato con sè una sorpresa per gli svedesi: un « pacchetto » di misure fiscali. Lo ha proposto ieri il ministro delle Finanze, Gunnar Strang, per tentare di contenere le tendenze inflazionistiche (leggi: continuo aumento dei prezzi all'ingrosso e al consumo) che minacciano la stabilità dell'economia anche nel prospero Paese scandinavo.

Costeranno di più gli alcoolici (vini e liquori di ogni genere), in seguito all'incremento dei diritti doganali; sono state inoltre aumentate le tasse sul petrolio, sulle fonti di energia per il consumo interno (quest'ultima dal 7 al 10 per cento) e sull'olio combustibile. Colpiti anche i redditi fissi, con un aumento del prelievo sulla busta paga dall'1 al 2 per cento.

Le nuove tasse sul petrolio e i combustibili entreranno in vigore dal primo novembre. Dalla stessa data decorreranno anche i maggiori diritti doganali sugli alcoolici, per i quali è previsto un ulteriore giro id vite: saranno infatti assoggettati anche all'imposta sul valore aggiunto. L'IVA si applicherà a tutti i beni durevoli.

Da tutte queste misure — come rileva il « Financial Times » — il governo svedese si propone un maggiore introito di 1 miliardo 850 milioni di corone (circa 225 miliardi di lire).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale di: Milano del: 18-X-70

GLI ITALIANI ALLA GUERRA DEL '70 CONTRO I PRUSSIANI

Garibaldi ai francesi: «Disponete di me»

Le celebrazioni nel Giura - Messaggi di Saragat e Pompidou

dalla nostra redazione

PARIGI, 17 ottobre

GIORNATE franco-italiane oggi e domani a Dole, piccola città del Giura. Si commemora il centenario della partecipazione di Garibaldi alla guerra del 1870 e, all'insegna di una ideale continuità, la fraterna collaborazione fra resistenti italiani e francesi nel corso del secondo conflitto mondiale. La municipalità di Dole ha allestito un'esposizione di cimeli garibaldini e promosso una « tavola rotonda » di storici dei due Paesi (Leo Valiani, Rodolfo Mosca, Giorgio Vaccarino, Paolo Guichonnet, Mario Fusco, Ferdinando Boyer e Jean René Surratteau). Sono intervenuti alle celebrazioni, iniziate stamane, il ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Russo, il ministro dell'Agricoltura francese Jacques Duhamel, sindaco di Dole e l'ambasciatore d'Italia a Parigi Franco Malfatti.

I presidenti Saragat e Pompidou hanno inviato messaggi evocanti la generosità di Garibaldi e l'amicizia fra i due Paesi. Quello del Capo dello Stato italiano dice: « Il nome di Garibaldi era ed è intimamente legato alla causa della libertà e dell'indipendenza non solo italiana, ma di tutti i popoli. Il desiderio di offrire il proprio contributo all'amico popolo francese, in un momento grave, è testimoniato dal messaggio, così eloquente nella sua brevità, che egli idirizzò il 7 settembre 1870 al governo provvisorio francese: " Ce qui reste de moi est à votre service, disposez " (" Metto a vostra disposizione quanto rimane di me, disponete ").

Una piazza a Garibaldi è stata inaugurata a Dole. Nella sua allocuzione, il ministro Russo ha citato una frase di Léon Gambetta: « " Quando, quando verrà il giorno in cui la Francia potrà manifestarle tutta la sua riconoscenza? ". Quest'incontro italo-francese — ha detto il ministro — è la risposta all'auspicio formulato un secolo fa dall'uomo politico francese ».

Grande folla alle celebrazioni: i rappresentanti della Lega italiana dei diritti dell'uomo, che è all'origione dell'iniziativa; Garibaldini delle Argonne, dell'Aisne e della Marna con le loro camicie rosse e le loro decorazioni, discendenti dei volontari dell'« esercito dei Vosgi ».

Garibaldi aveva messo la sua spada a disposizione della Francia repubblicana di Gambetta dopo il disastro di Sedan e la caduta del secondo impero, allorchè il governo di difesa nazionale si dibatteva fra grandi difficoltà. Gambetta aveva accettato con entusiasmo e gli aveva affidato il comando dell'« Armée des Vosges ». Sbarcato il 7 ottobre 1870 a Marsiglia, Garibaldi installava il proprio quartier generale a Dole e coi 5.000 uomini di cui disponeva — volontari italiani, greci, spagnoli e polacchi, franchi tiratori del Giura e della Costa d'Oro, marsigliesi — cercava di contenere l'avanzata di un esercito tedesco forte di 40.000 uomini.

Episodio culminante di questa campagna era stata, nel gennaio del '71, la difesa di Digione. Ma la resistenza ormai era vana. Tre mesi dopo, escluso con tutto l'esercito dell'Est dall'armistizio del 29 gennaio, Garibaldi aveva saputo sottrarsi alla rotta delle truppe del generale Bourbaki ritirandosi in tempo. Queste ultime battaglie del vecchio leone nizzardo sono state evocate nel corso della tavola rotonda, che si concluderà domani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 18-X-47

A COLONIA

Visita di Heinemann ai lavoratori stranieri

BONN, 17

(Ansa) - Il presidente della Repubblica federale tedesca, Gustav Heinemann, accompagnato dalla moglie, senza preavviso, ha fatto visita nelle loro abitazioni ad alcune famiglie di lavoratori stranieri residenti a Colonia.

Heinemann si è soffermato in particolare nell'abitazione di una famiglia di lavoratori italiani che è sistemata in uno scantinato. Il presidente della Repubblica si è intrattenuto col capo famiglia interessandosi alle condizioni di lavoro ed alle difficoltà che incontra per dover affrontare con la moglie e quattro figli, considerevoli spese proprio per l'abitazione (400 marchi al mese, oltre a 70 marchi per l'elettricità e 70 marchi per il riscaldamento, cioè circa 92,000 lire italiane complessivamente).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Vita Umana di: Roma del: 18.X.70

Ma che vogliono questi emigranti?

HA AVUTO *luogo otto giorni fa a Milano, come saprete, un convegno organizzato dal COI (Centro orientamento immigrati) del quale ci è capitato di leggere qualche cronaca sui giornali di domenica scorsa, e crediamo che mancheremmo a un dovere di obiettività e di lealtà se non dicessimo che il resoconto più onesto e più serio e soprattutto il più sensibile, umanamente parlando, lo ha pubblicato « 24 Ore », che ha voluto sin dal titolo darci una idea di come, anche davanti ai drammi più angosciosi che affliggono la nostra vita nazionale, occorra mostrarsi composti e pacati, rinunciando alle facili tentazioni dell'allarmismo e dell'enfasi.*

L'articolo di « 24 Ore » era così intitolato: « Programmare senza demagogia l'immigrazione » *e cominciava, diciamo così, per mettere a posto con sottintesa polemica (come se dicesse: vedete?), una faccenda: quella del discusso numero degli immigrati. I quali non si conterebbero affatto in quelle* « decine di migliaia di famiglie » *di cui si favoleggia nei comizi e negli scritti, agitate come campanelli d'allarme, oh no:* « siamo nell'ordine di alcune migliaia di persone che si muovono in un vasto territorio e, salvo pochi casi, per esse è previsto l'impiego in grandi imprese ». *Riservato com'è, alieno dalle smancerie, lo scrittore del giornale confindustriale non lo dice, ma si sente che è contento: gli immigrati sono appena « poche migliaia di persone che si muovono in un vasto territorio », non stanno neanche stretti, possono arieggiarsi, e hanno tutti un posto assicurato. Assicurato propriamente no:* « previsto », *ciò che è leggermente diverso. Dice:* « C'è il mio impiego? » « Non c'è ancora, ma è previsto » « Ah bene. Non c'è fretta. Quando è pronto mi chiami, per favore, ma mi chiami ad alta voce perchè, com'è noto, io mi muovo in un vasto territorio. Grazie a Dio, lo spazio non mi manca ».

Le cose vanno dunque così ridimensionate, ma il problema, perchè negarlo?, esiste, ed è a questo punto che « 24 Ore » nota con amarezza come si sia « avuta la impressione che la demagogia stia per avere il sopravvento nella valutazione dei diversi problemi connessi alla mobilità della popolazione ». *Troppe richieste sono state avanzate e voi pensate che si sia trattato di richieste smodate, insensate, assurde, demagogiche, appunto, formulate in un momento in cui l'austerità, come dimostra il caso della signora Loren che viaggia con quottrocento milioni di gioielli (e gli altri li ha lasciati modestamente a casa), viene rigorosamente praticata anche nelle classi ricche. Sentite che cosa è stato chiesto da qualche pazzo, al convegno di Milano, per gli immigrati. Ecco « 24 Ore »:* « Si sono sentite, in effetti, una quantità di richieste tutte ispirate all'obiettivo di garantire il posto, la casa, la scuola, i servizi, i redditi, la stabilità dei prezzi, con il corredo di assistenze sanitarie, scolastiche, ospedaliere per i "nuovi cittadini", quasicchè chi si trasferisse dal Meridione a Milano o a Torino, di colpo, correrebbe *(sic)* il rischio di affrontare ambienti completamente disadattati dal punto di vista urbanistico sociale ed umano ».

E' veramente una follia. Domandare per i lavoratori che vengono dal Sud un posto garantito appare già esagerato, ma poi, non contenti, si vorrebbe che avessero anche una casa, la scuola per i figli, i servizi relativi e i prezzi stabili. Ma siamo matti? E infine, come se non bastasse, qualche spudorato ha chiesto anche « assistenze sanitarie, scolastiche, ospedaliere ». Roba da non credere, e se rileggete le ultime righe del passo che abbiamo riportato sopra, vi accorgete che lo scrittore di « 24 Ore » è un razzista, perchè pensa che chi si trasferisce dal Meridione a Milano o a Torino dovrebbe essere già felice di esserci arrivato: cosa pretende di più? Questa sua intima convinzione traspare chiaramente da un periodo che segue poco dopo. Eccolo: « Tutti sono d'accordo che occorrono case scuole ed ospedali; ma occorrono per tutti i cittadini, e non soltanto per i "nuovi cittadini" che si prevede arriveranno ». *Ciò che, in sostanza, è come dire così: prima, se ci ammaliamo, andiamo all'ospedale noi, che siamo di qui, e poi, se resterà posto, si potranno curare i « terroni ». Un po' di febbre non fa male: rende gli occhi più brillanti.*

Ciò premesso, « 24 Ore » *ammette che i problemi*

degli immigrati debbono essere risolti, ma dice che bisogna farlo con la dovuta « gradualità ». Ora, l'esigenza della « gradualità » è prediletta da coloro che stanno bene e che, per ciò che li riguarda, hanno già tutto quanto gli occorre. Situati in belle case, bene riposati e ben vestiti, dicono che bisogna fare le cose con « gradualità » e sono riusciti a convincere anche molti poveri che non bisogna volere « tutto e subito ». Avete mai visto un « signore », un vero signore, a tavola? Mangia con calma, ogni tanto abbandona le posate sul piatto, lasciando a mezzo la pietanza, e conversa amabilmente interrompendo di mangiare, per poi riprendere pacatamente, senza fretta. Questa calma gli viene, anche se non se ne rende conto, da generazioni di sicurezza alimentare: egli può alzare lo sguardo dalla minestra, lasciare le posate: le ritroverà appena lo voglia, quando gli piaccia. Nutrirsi non è un problema, il mangiare « gli spetta », la tavola fa parte dell'ordine naturale delle cose. Si meraviglia se la carne non è buona, ma non si stupisce che ci sia: come potrebbe non esserci? Ecco uno che si comporta con « gradualità ».

Non così mangiano i poveri, quelli del « tutto e subito ». Ogni pasto è, anche quando non ne hanno chiara consapevolezza, un caso che gli è andato bene. Se non staccano gli occhi dal piatto, se non posano mai il cucchiaio o la forchetta, è perchè il mangiare glielo potrebbero portar via da un momento all'altro e bisogna consumarlo subito, fin che c'è, visto che c'è. Così il pasto di un povero è sempre una operazione ingorda e triste, accompagnata dall'umiliazione di una carità ricevuta, e da compiere in fretta, con gesti clandestini, prima che qualcuno si accorga che mangi, e, più forte, ti strappi di mano il pane, non solo perchè vuole ma perchè deve mangiare anche lui.

Così diffidate di coloro che predicano la « gradualità »: il più delle volte vogliono star bene soltanto loro, e non lasciatevi intimidire quando cercano di mettervi a tacere predicando che non si può avere « tutto e subito ». Qualche cosa, ed è moltissimo, lo potete avere, anzi riavere: è ciò che vi hanno preso e che vi prendono. Almeno questo debbono restituirlo, « tutto e subito », e si può ben cominciare a passarlo agli immigrati.

Fortebraccio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Unità di: Roma del: 18-X-47

Stoccolma: forte dimostrazione dei lavoratori italiani in Svezia

STOCCOLMA, 17

Oggi pomeriggio si è svolta a Stoccolma una forte dimostrazione di protesta promossa dalle associazioni operaie italiane in Svezia. Il corteo dei dimostranti, composto all'incirca da un migliaio di persone giunte anche dai centri di Hallstahammar, Eskiltuna, Torshalla, Vasteeros e Gustavsberg, ha attraversato la città è ha raggiunto la sede dell'ambasciata d'Italia.

Le giunte delle associazioni operaie italiane in Svezia, in una dichiarazione ufficiale hanno reso noto che scopo principale della manifestazione era di ottenere una rettifica delle norme in vigore che non consentono la trasferibilità in Italia della pensione popolare svedese per i lavoratori italiani che desiderassero ritirarsi in patria. Le giunte fanno altresì presente che già da tempo è in vigore in tal senso un accordo per i lavoratori jugoslavi in Svezia.

Tra i cartelli di protesta recati dai manifestanti, alcuni chiedevano il diritto al voto sul posto di residenza per gli emigrati che non possono, per motivi di lavoro, recarsi in Italia durante le elezioni. La stampa, la radio e la televisione svedesi hanno dato in questi giorni notevole risalto alle richieste dei lavoratori italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: l'Unità di: Roma del: 18-X-70

COMMEMORATO GARIBALDI IN FRANCIA

Il centenario della partecipazione di Giuseppe Garibaldi alla lotta della Repubblica francese, sorta dal crollo dell'impero di Napoleone III, contro l'invasore tedesco, è stato commemorato oggi a Dole du Jura dal ministro dell'Agricoltura del governo francese, Jacques Duhamel, sindaco della città, e dal ministro italiano Carlo Russo. Erano presenti autorità militari e civili della regione e l'ambasciatore d'Italia a Parigi. Come è noto, per l'occasione il compagno Pietro Nenni ha inviato un messaggio di adesione alla manifestazione promossa, tra gli altri, dalla Federazione di Francia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 18-X-70

Gli italiani a Stoccolma dimostrano per le pensioni

I nostri connazionali sollecitano una modifica della convenzione in materia assicurativa vigente tra Italia e Svezia - Protesta senza incidenti

(Nostro servizio particolare)

Stoccolma, 17 ottobre

Oggi pomeriggio si è svolta a Stoccolma una dimostrazione organizzata dalle associazioni operaie italiane in Svezia. Il corteo dei dimostranti, composto all'incirca da un migliaio di persone, ha attraversato la città partendo dalla piazza dove ha sede l'organizzazione statale svedese per l'emigrazione per giungere infine davanti alla sede dell'ambasciata d'Italia.

Scopo principale della manifestazione era, dopo numerosi anni di attesa e di proteste, di sollecitare presso le autorità svedesi e italiane la rettifica della convenzione in materia assicurativa vigente fra l'Italia e la Svezia, stipulata nel 1955 ed entrata in vigore nel 1957, onde ottenere la trasferibilità in Italia della pensione popolare svedese per i lavoratori italiani che desiderassero ritirarsi in patria. Già da tempo è in vigore in tal senso un accordo per i lavoratori jugoslavi in Svezia.

Bisogna ricordare che quello italiano è stato il primo gruppo etnico immigrato in Svezia ed è quello che ha maggiormente contribuito a dare all'industria, nell'immediato dopoguerra, slancio e produttività. L'industria meccanica svedese deve ancor oggi gran parte del suo sviluppo ai nostri connazionali.

L'adesione all'azione di protesta è stata superiore ai previsto. Uno degli organizzatori ci aveva dichiarato dieci giorni fa che se fossero giunti duecento persone avrebbe considerato la manifestazione un successo; ma ne sono arrivate invece mille.

Il problema è evidentemente molto sentito; abbiamo visto giungere autobus provenienti da Vaeteraas, da Hallstahamme e da Gustavberg, centri nei quali è folta la comunità italiana. In tutti c'era entusiasmo e la certezza di protestare per una giusta

Giunti davanti alla sede dell'ambasciata d'Italia, i dimostranti hanno chiesto di parlare con il suo titolare, il dottor Guastone Belcredi, che, ha ricevuto una delegazione degli immigrati. Egli ha dichiarato che le trattative per il rinnovo della convenzione italo-svedese sono a buon punto e che le autorità italiane, conoscendo la precaria situazione dei nostri connazionali, proprio per quanto riguarda le pensioni, stanno esercitando sui competenti organi svedesi una opportuna pressione.

I «focosi animi del sud»

come spesso gli svedesi chiamano i nostri connazionali, avevano fatto mobilitare ingenti forze e mezzi di polizia, in previsione di eventuali atti inconsulti ed episodi di violenza. Nulla di tutto ciò, però, è avvenuto.

Sul piano delle trattative si è saputo da fonti bene informate, che da parte svedese s'intende regolarizzare la situazione nel pacchetto di proposte che sarà avanzato nel corso delle trattative per un eventuale ingresso della Svezia nel Mercato comune.

ALEINO TIMARCO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere degli Italiani di: Zurigo del: 18.X.70

Sindacati italiani: soluzioni urgenti

Dopo la prima fase delle trattative della Commissione italo-svizzera, che sono state sospese il 3 ottobre per riprendere a Berna nel prossimo novembre, i Sindacati italiani hanno espresso il loro giudizio ed hanno fatto un'ampia presa di posizione, nella quale configurano anche l'eventualità che il governo italiano debba denunciare l'accordo italo-elvetico di emigrazione.

★

Il giudizio sulle conversazioni romane è sostanzialmente negativo. Nel comunicato diffuso alla stampa, le tre grandi confederazioni sindacali – CISL, CGIL e UIL – non mancano di rilevare positivamente «l'azione svolta dalla delegazione italiana» e «il fatto nuovo della consultazione dei Sindacati prima e durante le trattative, da parte del ministero degli Esteri e del Lavoro». Ciò nonostante il giudizio d'insieme è negativo.

Esso è motivato come segue:

* Il rinvio dei lavori della commissione mista. «Non sfugge a nessuno – afferma testualmente il comunicato – che il rinvio a novembre delle trattative inter-governative, significa procrastinare nuovamente la soluzione di scottanti problemi: in particolare la revisione dell'accordo di emigrazione, l'abolizione del trattamento discriminatorio degli stagionali e dei frontalieri, migliori condizioni e garanzie alla partenza, effettiva parità di trattamento e di diritti, libertà di movimento e di scelta del posto di lavoro e di residenza, nonchè tutte le annose questioni tuttora insolute di carattere previdenziale e fiscale, gli alloggi, la formazione professionale, l'istruzione scolastica, la prevenzione degli infortuni, la ricomposizione delle famiglie, ed altre».

* Il procrastinamento delle soluzioni è tanto più lamentevole, se si pensa al notevole ritardo con cui la commissione si è riunita e alla sua «inadeguata preparazione, malgrado i contributi dati tempestivamente dai Sindacati e dagli emigrati anche nel convegno unitario di Lucerna».

* Altro elemento che determina il giudizio negativo è la mancanza di informazioni precise sugli orientamenti delle due delegazioni. Il comunicato ufficiale, infatti, emesso al termine della prima fase dei lavori, si limita ad accenni generici, ma si guarda bene dal definire le posizioni assunte dalle parti interlocutrici.

* Ed ecco l'osservazione che a noi sembra più grave, in quanto confluiscono qui in modo più evidente e, forse, più determinante, gli aspetti negativi sopra descritti: nel comunicato ufficiale non si trova nessun accenno alla revisione dell'accordo di emigrazione, ma si parla soltanto di «questioni relative alla interpretazione e applicazione» dell'accordo stesso. «Le Confederazioni – dice la nota dei tre Sindacati – lamentano che si continui a parlare di interpretazione e applicazione del superato accordo di emigrazione, anzichè dei problemi fondamentali sopra accennati».

Ma l'atteggiamento delle tre centrali sindacali non vuole essere irragionevole. Infatti è chiaramente precisato che sono sul tappeto due ordini di problemi: quelli posti dall'adozione delle misure restrittive da parte della Svizzera ed i problemi inerenti alla revisione dell'accordo.

Ma essi ritengono – e giustamente – «che il lavoro sul complesso di tali questioni debba procedere di pari passo, molto più rapidamente e con una più adeguata preparazione di quanto non sia avvenuto finora».

★

Dopo l'analisi critica, una richiesta precisa. Il governo italiano dia un volto concreto alle proposte tendenti alla riforma e al miglioramento dell'accordo. Afferma il documento: «CGIL, CISL e UIL propongono che si prendano immediatamente tutte le iniziative necessarie per precisare e coordinare le proposte di revisione, modifiche e miglioramenti degli esistenti accordi anche attraverso particolari incontri, gruppi di lavoro ed esperti a livello nazionale e bilaterale».

Non solo: «in mancanza di un'adeguata soluzione dei problemi in discussione, il nostro governo prenda l'iniziativa di denunciare l'accordo di emigrazione italo-svizzero sia perchè esso è stato reso inoperante dai recenti provvedimenti svizzeri, sia perchè la situazione creatasi è in contrasto con la Carta dei diritti dell'uomo, con le convenzioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e con le recenti proposte del CNEL».

I Sindacati affermano inoltre che, perdurando l'attuale condizione, si assumeranno la responsabilità di dirottare l'emigrazione verso sbocchi migliori, quali quelli dei Paesi comunitari, e sottolineano l'esigenza di una loro diretta partecipazione alle trattative.

★

Questa presa di posizione è più che comprensibile, ed il nostro governo farà bene ad accettare la proposta avanzata dai Sindacati, a prendere cioè le misure necessarie perchè sia subito preparata la materia per una radicale revisione dell'accordo. Questa è un'esigenza che, come abbiamo scritto su queste colonne tre settimane fa, prima che essere nelle parole, è nelle cose, in una situazione cioè che contrasta fortemente con i diritti umani e fondamentali.

Quanto alla eventualità di denunciare unilateralmente l'accordo, non possiamo nasconderci che questa sarebbe una decisione molto grave, che riporterebbe la nostra immigrazione alla condizione giuridica del 1948...

L'ipotesi va considerata come extrema ratio, dopo cioè che tutte le altre vie fossero palesemente fallite e fosse esclusa ogni motivo di speranza. Una prospettiva, dunque, non immediata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Roma dal: 18-X-70

PICCOLO PRONTUARIO DELL'EMIGRATO

Solo gli "annuali" possono godere di riduzioni ferroviarie?

Non sappiamo ancora se il Governo svizzero accetterà, tra le tante richieste avanzate dal nostro Governo (in occasione degli incontri della Commissione mista), l'abolizione della figura dello stagionale, il quale, pur avendo tutti i doveri di un lavoratore straniero in Isvizzera, non ne ha invece tutti i diritti.

Crediamo anzitutto che anche da parte nostra si dovrebbe procedere ad eguagliare i diritti-doveri dei connazionali all'estero (come più volte è stato richiesto da alcuni Uffici consolari, che, essendo il vero « prossimo » — in tutti i sensi — dei connazionali all'estero, più di ogni altra Autorità od Ente, ne conoscono lo stato d'animo, le aspirazioni, le esigenze, ecc...).

Così, per esempio:

— perchè solo alcuni connazionali devono avere gratuitamente delle prestazioni consolari (cfr. D. P.R. n. 200 del 5.1.1967) ?

— perchè solo gli ANNUALI (dopo un anno di residenza) possono godere una volta all'anno, della riduzione ferroviaria, sul percorso italiano (concessione I.R.E.) ?

In attesa pertanto che questi interrogativi ottengano una adeguata e soddisfacente risposta, crediamo opportuno far conoscere ai nostri connazionali che esistono varie possibilità per ottenere riduzioni ferroviarie, concesse sia dalle ferrovie svizzere sia dalle ferrovie italiane: riduzioni concesse a tutti, naturalmente a determinate condizioni, indipendentemente però dal fatto di essere « stagionale » o « annuale ».

Così ad esempio, le ferrovie svizzere, per il percorso svizzero concedono forti riduzioni per viaggi compiuti dai nuclei familiari.

In questa sede è importante soprattutto conoscere le riduzioni ferroviarie concesse, per il territorio italiano, dalle nostre ferrovie italiane.

Ne elenchiamo solamente alcune, a modo di esempio:

1) riduzione per viaggi di gruppi familiari (andata e ritorno): 40% per i primi 4 componenti; 50% per i componenti oltre i primi 4;

2) riduzione per comitive;

3) riduzione per comitive festive;

4) riduzione per comitive di studenti, ecc...

Siamo certi che molti connazionali saranno interessati a queste riduzioni, soprattutto alla riduzione familiare: insistiamo sul fatto che tale riduzione è concessa indipendentemente dall'essere stagionale o annuale, e si può ottenere anche più volte all'anno (anche quindi se si è già usata la concessione I.R.E.).

Non possiamo in questa sede elencare le condizioni richieste per ottenere le riduzioni su indicate: a noi basta aver segnalato l'esistenza di tali riduzioni.

Gli interessati, a tempo (non aspettiamo cioè la vigilia della partenza !), si rivolgano alle agenzie di viaggio o alle biglietterie ferroviarie svizzere (o italiane, se il viaggio inizia in Italia).

Qualora insorgessero difficoltà, ci si può rivolgere direttamente alla Rappresentanza Commerciale delle Ferrovie Italiane, con sede in Berna, Waldhoheweg 1 - telef. 0 31 / 42.08.32.

a cura dell'AGGIORNAMENTO SOCIALE — Soletta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Svizzera di: Lugano dal: 18-X-70

PICCOLO PRONTUARIO DELL'EMIGRATO

Solo gli "annuali" possono godere di riduzioni ferroviarie?

Non sappiamo ancora se il Governo svizzero accetterà, tra le tante richieste avanzate dal nostro Governo (in occasione degli incontri della Commissione mista), l'abolizione della figura dello stagionale, il quale, pur avendo tutti i doveri di un lavoratore straniero in Isvizzera, non ne ha invece tutti i diritti.

Crediamo anzitutto che anche da parte nostra si dovrebbe procedere ad eguagliare i diritti-doveri dei connazionali all'estero (come più volte è stato richiesto da alcuni Uffici consolari, che, essendo il vero « prossimo » — in tutti i sensi — dei connazionali all'estero, più di ogni altra Autorità od Ente, ne conoscono lo stato d'animo, le aspirazioni, le esigenze, ecc...).

Così, per esempio :

— perchè solo alcuni connazionali devono avere gratuitamente delle prestazioni consolari (cfr. D. P.R. n. 200 del 5.1.1967) ?

— perchè solo gli ANNUALI (dopo un anno di residenza) possono godere una volta all'anno, della riduzione ferroviaria, sul percorso italiano (concessione I.R.E.) ?

In attesa pertanto che questi interrogativi ottengano una adeguata e soddisfacente risposta, crediamo opportuno far conoscere ai nostri connazionali che esistono varie possibilità per ottenere riduzioni ferroviarie, concesse sia dalle ferrovie svizzere sia dalle ferrovie italiane : riduzioni concesse a tutti, naturalmente a determinate condizioni, indipendentemente però dal fatto di essere « stagionale » o « annuale ».

Così ad esempio, le ferrovie svizzere, per il percorso svizzero concedono forti riduzioni per viaggi compiuti dai nuclei familiari.

In questa sede è importante soprattutto conoscere le riduzioni ferroviarie concesse, per il territorio italiano, dalle nostre ferrovie italiane.

Ne elenchiamo solamente alcune, a modo di esempio :

1) riduzione per viaggi di gruppi familiari (andata e ritorno) :
40% per i primi 4 componenti ;
50% per i componenti oltre i primi 4 ;

2) riduzione per comitive ;

3) riduzione per comitive festive ;

4) riduzione per comitive di studenti, ecc...

Siamo certi che molti connazionali saranno interessati a queste riduzioni, soprattutto alla riduzione familiare : insistiamo sul fatto che tale riduzione è concessa indipendentemente dall'essere stagionale o annuale, e si può ottenere anche più volte all'anno (anche quindi se si è già usata la concessione I.R.E.).

Non possiamo in questa sede elencare le condizioni richieste per ottenere le riduzioni su indicate : a noi basta aver segnalato l'esistenza di tali riduzioni.

Gli interessati, a tempo (non aspettiamo cioè la vigilia della partenza !), si rivolgano alle agenzie di viaggio o alle biglietterie ferroviarie svizzere (o italiane, se il viaggio inizia in Italia).

Qualora insorgessero difficoltà, ci si può rivolgere direttamente alla Rappresentanza Commerciale delle Ferrovie Italiane, con sede in Berna, Waldhoheweg 1 - telef. 0 31 / 42.08.32.

a cura dell'AGGIORNAMENTO SOCIALE — Soletta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Svizz. del: 18-X-70

SECONDO I DATI DEL CENSIMENTO DI AGOSTO

Gli "annuali" sono diminuiti di 12.731

Queste statistiche, ovviamente, non considerano ancora i mancati ritorni dopo le ferie ed i rientri definitivi in Patria degli ultimi mesi

(cps) L'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro ha pubblicato i primi risultati definitivi dell'inchiesta relativa all'effettivo dei lavoratori stranieri sottoposti a controllo, svolta a fine agosto 1970. Dalla stessa risulta che il numero dei dimoranti annuali esercitanti un'attività lucrativa è di 429.956 contro 442.687 a fine agosto 1969. Il decreto del Consiglio federale che limita l'effettivo degli stranieri esercitanti un'attività lucrativa, del 16 marzo 1970, ha quindi avuto un successo soddisfacente, in quanto il numero dei dimoranti annuali attivi è retrocesso di 12.731 unità. Ciò è particolarmente significativo se si tien conto che le nuove misure limitative sono in vigore solo da alcuni mesi.

Considerato dal punto di vista regionale, appare evidente che il numero dei dimoranti annuali è in regresso in quasi tutti i cantoni. Sembra che lo stesso temuto spostamento dei lavoratori annuali verso i centri industriali non si sia fin qui verificato, in ogni modo non in maniera generale.

Pur considerando la diminuzione dell'effettivo dei dimoranti annuali esercitanti un'attività lucrativa, per il momento non si può ancora dire con certezza se la stabilizzazione dell'effettivo dei dimoranti annuali attivi e dei domiciliati possa essere totalmente raggiunta già alla fine del 1970, in quanto il numero dei domiciliati attivi (vale a dire degli stranieri che di regola dimorano ininterrottamente da più di 10 anni in Svizzera) sarà aumentato, mentre il numero degli stranieri esercitanti un'attività lucrativa che hanno lasciato definitivamente la Svizzera non è ancora noto. Solo il censimento di dicembre, svolto dalla Polizia federale degli stranieri per l'accertamento del numero della popolazione straniera, darà le informazioni volute.

Il numero totale dei lavoratori stagionali a fine agosto 1970 era di 154.732 unità, contro 149.201 registrate a fine agosto 1969. Per questa categoria di stranieri si rivela quindi un aumento di 5.531 unità. I contingenti fissati col decreto del Consiglio federale del 16 marzo 1970 per i singoli settori professionali, che non comprendono tutti i lavoratori stagionali (per es. quelli dell'agricoltura), non sono stati grosso modo oltrepassati, e ciò è dovuto all'introduzione tempestiva del blocco delle ammissioni di lavoratori stagionali. Mentre per il personale dell'industria alberghier. in numero massimo di 21.000 lavoratori stagionali è stato leggermente oltrepassato, per l'edilizia e le costruzioni e per gli altri gruppi professionali sottoposti al decreto del Consiglio Federale, gli effettivi previsti, comparati al precedente anno, sono saliti, ma non hanno raggiunto completamente i contingenti settoriali fissati, in ragione di 115.000, rispettivamente 16.000 lavoratori stagionali. Per la manodopera stagionale, che non è sottoposta alle misure limitative, l'aumento degli effettivi è irrilevante

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Svizzera di: Svizz. del: 18-X-70

Cani, gatti... ed altre bestie

Non so se seguite talvolta le trasmissioni che la TV della Svizzera Francese o quelle Radio della stessa porzione della Svizzera. Se avete il tempo di farlo vi sarete accorti che una trasmissione quindicinale alla TV e una settimanale alla Radio è riservata agli animali. No, fatemi spiegare. Non è che le trasmissioni siano realizzate dagli animali (anche se viene la tentazione di pensare che qualcuna la facciano proprio loro), ma « sugli animali ». Nulla di male, direte voi. Un popolo così innamorato della natura e degli animali come quello svizzero si può permettere questo e altro.

Ma, personalmente, quello che mi stupisce è il « modo » col quale queste trasmissioni vengono presentate.

« Questo cane che vedete — gentili spettatrici e cari spettatori — non ha ancora un padrone. E' stato trovato in Rue Spins ieri sera alle 22. Se c'è qualcuno tra voi che lo volesse adottare non ha che da telefonare al 022 34.16.84 a Ginevra e avrà immediatamente questo magnifico esemplare a casa sua ». « Un gattino di appena 4 mesi è stato smarrito ieri mattina dalla Signora Herbert Ines quando si è recata a fare gli acquisti ai Magazzini centrali. Chi lo rinvenisse è pregato di telefonare alla Signora al n. 021 66.12.34 a Vevey. Il gattino si chiama Loulou. Provate a chiamare un gattino che incontrate con questo nome: chissà che non sia proprio lui ».

Potrei seguitare a riportare appelli di questo genere non so per quanto tempo ancora. Il Direttore dice sempre di essere breve con gli articoli: devo smettere.

Noi Italiani passiamo per un popolo che fa strage di uccellini, che martirizza animali di varie specie per esperimenti in laboratorio. Fino ad un certo punto posso essere d'accordo con coloro che sono contro certe atrocità inutili nei riguardi degli animali, creature di Dio anche loro. Ma non posso essere affatto d'accordo con coloro che trattano gli animali molto meglio e con maggiori riguardi di quelli che usano per gli uomini, le donne, i bambini.

« Abito in una casa che manca di riscaldamento, spesso ho i figli malati per questo. Non posso permettermi il lusso di cambiare appartamento perchè 400 franchi al mese sarebbero quasi la metà della mia paga ». Questo mi diceva cinque giorni fa Alfredo che lotta nel bisogno per mantenere la sua famiglia. « Il mio bambino non ha più voglia di andare a Scuola perchè i compagni svizzeri gli danno fastidio durante la pausa. L'ho detto ai Maestri svizzeri: mi hanno assicurato che non si verificherà più. Intanto mio figlio torna a casa ogni tanto con i segni di colpi ricevuti ». Così mi diceva Pietro che ha un bambino alla Scuola svizzera di un paesino nel Canton Berna. E qui di nuovo devo mettere fine alle citazioni di casi simili.

Una Signora italiana (notate bene, « italiana » puro sangue) che da tanti anni è in Svizzera ha appreso anche lei questo sfegatato amore per gli animali. Qualche giorno fa avevo un appuntamento con lei. Arrivano le 14, le 14.15, arrivano le 15, ma la Signora non si vede. Eppure l'orario e la puntualità sono il suo forte. Solo il giorno dopo viene a giustificarsi che il giorno prima non era potuta venire perchè aveva dovuto far compagnia al suo cagnolino. Non ridete, è così. Il Veterinario le aveva detto che il suo diletto cagnolino deperiva perchè provava troppo il senso della solitudine e non sarebbero state le medicine a restituirgli la salute.

Quando ci si trova di fronte a dei casi come quelli citati sopra, casi che si verificano nella stessa nazione, nello stesso cantone, nella stessa città, embè, lasciatemi dire che se ci si assuefà a queste vere e proprie ingiustizie perdiamo il senso della misura dell'uomo e della sua dignità.

Chi si meraviglia più se una tale nazione produce elementi che si chiamano James Schwarzenbach. Ognuno ha i figli che si merita e ogni nazione gli uomini che riesce a generare. Se il signore in questione si accanisce tanto con gli stranieri, se trova tanti seguaci nelle votazioni che per poco non riesce a spuntarla, se, non sapendo che altro fare, ora ha tirato fuori un altro cavillo per mettere fuori della porta i nostri connazionali e altri lavoratori stranieri che pagano col sudore e con la vita, talvolta, il benessere a persone come lui, se tutte queste cose si verificano in una nazione che si chiama civile e che sembra faccia da « prototipo » a chi mira più in alto nella civilizzazione, allora lasciatemi dire che l'amore per gli animali è più che giustificato: « simile cum similibus » dice la vecchia saggezza latina. E per chi non conosce il latino dirò che il proverbio vuol dire che « Ognuno si trova bene tra i suoi simili ».

E' inutile che pochi volenterosi presentino leggi come il « diritto ad un alloggio » o altre robe del genere: saranno sempre boicottati e bocciati finchè la massa non mette un po' da parte i cani, i gatti e altri animali di nobile lignaggio e apre gli occhi sul vicino di casa che, pur avendo i suoi stessi diritti, viene mantenuto in una condizione tale da far invidiare quella degli animali.

Angelo Lini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Comune degli Italiani di: Sierre del: 18.X.70

"Problemi del lavoro italiano all'estero,,

Pronta l'edizione del 1969

ROMA, — (Agenzia Italia) — La prima copia del volume « Problemi del lavoro italiano all'estero » relazione per il 1969, curato dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del Ministero Affari esteri è stata presentata al Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Bemporad.

Il testo è preceduto dal messaggio agli italiani all'estero del Capo dello Stato, dalla « presentazione dell'on. Ministro Moro » e dalla premessa del Sottosegretario Bemporad ». Il volume che questo anno si compone in dieci anzichè otto capitoli per un totale di oltre 200 pagine di testo, è stato ampliato soprattutto nei due capitoli iniziali dedicati rispettivamente all'esame delle linee programmatiche governative e della « valorizzazione del lovoro italiano all'estero », nonchè alla trattazione della congiuntura economica in rapporto ai fenomeni migratori. I successivi due capitoli sono dedicati all'effetto che ha sui flussi migratori la evoluzione congiunturale dell'economia e all'andamento dei flussi migratori stessi. La opera dell'Italia in seno alle organizzazioni internazionali e i rapporti bilaterali con i principali Paesi di interesse migratorio costituiscono l'oggetto dei capitali quinto e sesto. Il settimo e ottavo capitolo riguardano rispettivamente i lavori della terza sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero e la composizione e la vita delle nostre collettività. Gli ultimi due capitoli segnano gli sviluppi recenti nel campo della tutela e dell'assistenza e trattano dettagliatamente le principali realizzazioni delle imprese italiane operanti all'estero.

Anche la successiva parte documentaria è stata ristrutturata nelle « premesse metodologiche » relative alle fonti delle statistiche sui fenomeni immigratori e aggiungendo un paragrafo che illustra « l'anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero ».
(AIRE).

Il volume che vuole essere una opera di informazione e di consultazione illustra l'azione svolta in sede governativa e assistenziale per una migliore tutela ed una sempre maggiore valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Svizzera di: Lugano del: 18-X-70

II Mostra di opere artistiche dei lavoratori italiani

LOSANNA - 8/27 GENNAIO 1971

GALLERIA DELL'« ECOLE CLUB » - RUE NEUVE

La manifestazione consisterà in una esposizione di opere di arte figurativa e di artigianato artistico di connazionali residenti nella circoscrizione e si prefiggerà il duplice scopo di premiare l'operosità e l'ingegno degli espositori dilettanti nonchè di presentare al pubblico differenti aspetti della più schietta tradizione artistica e artigianale italiana.

REGOLAMENTO

1) Potranno partecipare all'esposizione i connazionali residenti, per ragioni di lavoro, nei Cantoni : **Vaud - Friburgo - Vallese.**
2) Saranno esclusi gli scultori e i pittori professionisti.
3) Età minima per partecipare alla mostra : **16 anni.**
4) Tema del concorso : **libero.**
5) Ogni partecipante potrà inviare un massimo di **5 opere** (per categoria).

La mostra ospiterà le seguenti categorie :

PITTURA (olio - tempera - acquarello - collage)
SCULTURA (marmo - legno - pietra - creta)
MOSAICO
ARTIGIANATO ARTISTICO (ferro battuto - rame - legno etc.).

* * *

Le opere — il cui trasporto e gli eventuali danni derivanti saranno a completo carico degli autori — dovranno essere inviate al seguente indirizzo :

Consolato Generale d'Italia
av. de la gare 29
1003 LOSANNA
ENTRO il **20 dicembre 1970**

Su ogni opera dovranno essere indicati chiaramente : NOME-COGNOME-RECAPITO del mittente nonchè TITOLO della stessa.

NESSUNA QUOTA DI ISCRIZIONE VERRA' RICHIESTA

Tutte le opere verranno esposte nella Galleria dell'Ecole Club - rue neuve 3 - 4. piano

Per maggiori informazioni rivolgersi a: Ufficio Culturale - Consolato Generale d'Italia - av. de la gare 29 - Losanna - tel. (021) 23.94.35.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 18-X-42

ed. sera.

GLI SVIZZERI VOTANO "NO" SUL DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il popolo elvetico ha respinto di stretta misura il referendum per inserire nella Costituzione federale svizzera il "diritto all'alloggio". Hanno votato in favore di questa "iniziativa" 344.613 cittadini: si sono espressi contro 359.746. Hanno partecipato al voto solo il 42,3% degli elettori. Ancora una volta, come già per il voto sul referendum Schwarzenbach del 7 giugno, sono stati soprattutto i Cantoni cattolici e rurali a dimostrarsi più retrogradi.

Del resto, foss'anche stata accettata dalla maggioranza del popolo, l'iniziativa per il diritto all'alloggio (che, se accolta, avrebbe permesso a lunga scadenza di sanare l'attuale crisi delle abitazioni per tutti) non ha raccolto la maggioranza dei Cantoni perchè soltanto 9 contro 16 si sono espressi positivamente. Secondo la Costituzione elvetica, in materia di revisioni federali sono necessarie le due maggioranze, e nel 1955, in un'analoga iniziativa promossa dai sindacati e dal partito socialista svizzero, mentre il popolo aveva accettato, i Cantoni l'avevano respinta.

Questa nuova dimostrazione di "indifferenza sociale" — dopo il 46 per cento di voti antistranieri — non crea più sorprese. Diremmo anzi che dimostra coerenza: un Paese che non ha sottoscritto i Diritti dell'uomo, come si può sperare che sia sensibile ai Diritti sociali, a cominciare da quello, essenziale, della casa? Eppure noi non riusciamo a sottrarci dalla luminosa suggestione di un passato di esemplare democrazia, di grande liberalismo, offerto dalla Confederazione Elvetica. Che cosa sta succedendo a metà della popolazione svizzera? Possibile che a essa non siano state tramandate anche le tradizioni di libertà, di progresso, di apertura sociale che resero illustri i suoi padri?

CHE COLPA NE HANNO GLI ITALIANI SE SUA MOGLIE LO HA PIANTATO?

L'ostilità dimostrata dal colonnello Gheddafi contro i nostri connazionali in Libia non sarebbe soltanto di natura politica: anche le delusioni familiari avrebbero contribuito a renderlo così spietato

«Quando sorride può anche sembrare simpatico, ma dietro quel volto si nasconde un uomo duro e feroce, un dittatore che fa della demagogia la sua ragione di vita. È costretto a sostenere questa parte per tenersi sulla cresta dell'onda e difendersi da chi lo circonda.» Il soggetto di questo discorso è Muammar El Gheddafi, il ventottenne Presidente del Consiglio rivoluzionario della Repubblica araba libica. L'uomo che ha depredato ventimila italiani di case, campi, negozi, officine, risparmi. A parlarmene è una profuga italiana che ha lasciato la terra dove la sua famiglia è vissuta per oltre trent'anni. Ha le lacrime agli occhi, ma quando parla di Gheddafi il suo volto si illumina di un odio che è disprezzo, di un disprezzo che è condanna. «Eppure», ricorda con rimpianto, «quando venne al potere un anno fa disse che gli italiani erano suoi fratelli, ci assicurò che potevamo restare in Libia, garantì il nostro lavoro e la nostra sicurezza personale. Oggi si è rimangiato tutto, e ci tratta come cani, cacciandoci senza una lira.»

Perché? Che cosa ha spinto il colonnello Gheddafi a mutare atteggiamento nei confronti degli italiani? Qualcuno vuole vedere nelle sue azioni un antico risentimento verso i nostri colonizzatori. Ma Gheddafi è nato nel 1942, quando la Libia era ormai in mano inglese, quindi non ha vissuto il periodo dell'occupazione italiana. Altri dicono che da ragazzo sia stato maltrattato dai nostri connazionali, e che per questo abbia maturato l'odio che adesso ha messo in luce. Ma Gheddafi non è mai vissuto nelle grandi città italianizzate, Tripoli o Bengasi, e ha sempre condotto la vita del beduino, più nelle sabbie del deserto che fra i quattro muri di un edificio, più sicuro nella vita nomade che in quella più organizzata portata in Libia dagli italiani.

Nessuno, finora, è stato in grado di «spiegare» Gheddafi, di indicare quali forze emotive e sentimentali abbiano determinato il suo carattere. Ma probabilmente la risposta a molte sue azioni va ricercata nella solitudine dell'uomo, una solitudine che si accentua con il passare del tempo e che lo rende sempre più scontroso, violento. Tutto ciò lo si può facilmente riscontrare nella sua vita pubblica come in quella privata.

Gheddafi è sempre stato un solitario, anche da ragazzo. E come tutti i solitari è un uomo tormentato. «È cresciuto con una serie di complessi», mi ha detto un medico italiano profugo da Tripoli. «Soltanto così è possibile spiegare la sua durezza, il suo puritanesimo.» Ha proibito in Libia il consumo di liquori, vino, birra, in ottemperanza alle norme del Corano; ha lanciato una serie di campagne per la ricostruzione morale del paese, mettendo al bando fra l'altro minigonne e simili indumenti di gusto europeo che stavano infiltrandosi in certe classi della popolazio-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Giornale: Milano
del: 18-X-70
1

ne araba; ha chiuso tutti i locali notturni e le case da gioco, prendendo parte di persona a numerose incursioni nel corso delle quali strappava le giacche dalle spalle dei suoi soldati per coprire le nudità di ballerine e danzatrici del ventre; ha imposto la censura di tutte le pubblicazioni provenienti dall'estero, facendo strappare le pagine contenenti fotografie « scandalose » (di recente il settimanale francese « Paris Match » è giunto nelle edicole di Tripoli senza le pagine su cui era pubblicato un articolo su Hugh Hefner e sulle « conigliette » del « Playboy club »).

I suoi sostenitori approvano questo operato, e parlano di « sana cultura araba ». Ma la verità è un'altra: Gheddafi, isolato nel suo recinto di carri armati, presidente contro la volontà di una parte della nazione araba, è costretto a cercare appoggi dovunque. Perciò, perso quello degli italiani, si è rivolto all'autorità religiosa, al « Gran Mufti ». E questi ha preteso, in cambio, una legislazione che garantisca un ferreo rispetto del Corano. Gheddafi non ha avuto difficoltà ad accontentarlo.

La sua non è una vita. La prima ad accorgersene è stata la moglie, che quattro mesi fa lo ha lasciato affrontando senza esitazioni lo scandalo e l'umiliazione che un tale gesto comporta nei paesi arabi. Si erano sposati l'autunno scorso, all'indomani della rivoluzione. Testimone dello sposo era stato niente meno che Nasser, e per l'occasione Gheddafi aveva scarcerato il suocero (un generale della polizia rimasto fedele a re Idris) e aveva fatto del cognato il capo della sua guardia del corpo. Ma la vita familiare con Gheddafi non dev'essere stata quella che la giovane sposina aveva sognato. Il tenentino allegro e spensierato, ora colonnello, era diventato una grossa pedina politica sullo scacchiere dei paesi arabi. A casa non lo si vedeva quasi mai. I suoi umori variavano di conserva con i timori di attentati e di contro-rivoluzioni, e alla giovane signora Gheddafi questo non poteva piacere. Anche gli eccessi di puritanesimo, che inevitabilmente si riflettevano nella vita domestica, devono avere causato non pochi attriti fra loro. Così un bel giorno la giovane mogliettina ha fatto la valigia e se n'è andata.

Nel suo palazzo quadrato Gheddafi è rimasto più solo che mai, e qualcuno dice che sia stato proprio questo ad inasprirlo, ad accentuare un desiderio di vendetta che ha trovato negli italiani di Tripoli le vittime più vulnerabili, sebbene innocenti.

Nemmeno il fatto che suo padre sia stato ferito dai libici combattendo al fianco degli italiani, ha avuto per lui alcun significato. Lui non può fermarsi. Andrà avanti, sempre più solo, sempre più malsicuro, legato a una causa sbagliata, a una Libia in sfacelo. E senza una donna al suo fianco.

f. g.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero Veneto di: Udine del: 19-X-70

QUASI TUTTI SONO DI RELIGIONE EBRAICA

Trentadue cittadini italiani non possono lasciare la Libia

ROMA, 17 ottobre.

Con l'ultima nave della compagnia Tirrenia partita dalla Libia, è giunto a Napoli l'ultimo gruppo di 154 profughi degli oltre 16.800 residenti italiani che hanno lasciato la Libia a partire dal primo settembre 1969, data del colpo di Stato. L'ultimatum posto da Tripoli con la data del 15 ottobre per le ultime partenze è stato quindi rispettato con l'imbarco, due giorni or sono, dell'ultimo gruppo di oltre 300 connazionali. Restano però in Libia 32 cittadini italiani trattenuti dal governo di Tripoli: si tratta in buona parte d'italiani di religione ebraica. Sono commercianti o contabili e queste sono le motivazioni ufficialmente avanzate da Tripoli: violazione delle leggi valutarie del Paese, debiti con privati libici, tentativo di sottrarre una parte dei beni alla confisca, necessità di controllare la contabilità di beni appartenenti a italiani d'origine ebraica.

Per sbloccare la situazione determinata in tutta evidenza da un'ispirazione antisemitica, l'unica via appare quella d'un ulteriore passo politico al massimo livello presso il governo di Tripoli. Frattanto l'ambasciata italiana in Libia continuerà la sua azione e i funzionari inviati di rinforzo negli ultimi tempi non saranno ritirati.

Partiti i residenti, rimangono in Libia poco meno di 2.300 connazionali che lavorano colà per imprese italiane appaltatrici di lavori governativi. Si tratta nella massima parte di tecnici la cui permanenza il governo libico per primo ritiene assai utile, e per loro non dovrebbero sorgere problemi.

sua iniziativa, che punta come è noto a un incontro tra i capigruppo dei quattro partiti del centrosinistra, con il ministro per i rapporti con il Parlamento, Russo, Orlandi ha detto di ritenerla urgente e non dilazionabile, appunto per poter dare vita a contatti più organici all'interno della maggioranza parlamentare, nell'intento di giungere a una sistematica comparazione dell'attuazione del programma di governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 19-X-67

LA VISITA NEL MESSICO

Moro incontra oggi il presidente Ordaz

Il ministro ha riunito ieri gli ambasciatori italiani dell'America Latina

NOSTRO SERVIZIO

CITTA' DEL MESSICO, 18 ottobre — Il ministro degli Esteri italiano Moro ha avuto oggi un primo contatto con gli ambasciatori italiani accreditati nei paesi latino-americani. Domani egli si incontrerà con il presidente della Repubblica, Gustavo Diaz Ordaz, e successivamente con il suo collega messicano, Antonio Carrillo Flores, mentre in mattinata presiederà l'inizio dei lavori con i capi missione.

Da quando ha assunto il dicastero degli Esteri, Moro ha rivolto viva attenzione ai maggiori problemi dell'attualità internazionale a cui l'Italia è particolarmente interessata. Egli ha effettuato una serie di visite in vari paesi europei ed extra-europei (Ungheria, Bulgaria, Turchia, RAU, Tunisia, Marocco, Etiopia, Stati Uniti e Canada) per esaminare direttamente con i responsabili politici di tali paesi soprattutto le questioni che si trovano oggi alla attenzione mondiale e in tale quadro non poteva mancare una presa di contatti diretti con l'America Latina verso la quale l'Italia ha sempre seguito le linee di una politica di amicizia e di intensa cooperazione.

Tra l'Italia e il Messico in particolare, negli ultimi quattro anni l'interscambio commerciale ha presentato un andamento in costante e notevole espansione, passando da un valore complessivo di 91,6 nel 1966, a 96,3 milioni di dollari alla fine dello scorso anno. Nella scala dei paesi fornitori del Messico, l'Italia occupa il settimo posto (dopo USA, Germania, Giappone, Francia, Inghilterra e Svezia), con un'incidenza dell'1,9 per cento sul totale delle importazioni messicane. Come paese importatore, l'Italia è invece al quinto posto (dopo USA, Giappone, Svizzera e Germania) con un'incidenza dell'1,9 per cento sul totale delle esportazioni messicane.

Il Messico è sempre rimasto ai margini delle correnti storiche della nostra emigrazione. Infatti la collettività italiana nel paese non supera le 5 mila unità e da anni si mantiene su tali indici. Circa 2500 connazionali risiedono nella capitale mentre il resto vive nei principali centri della provincia. Missioni religiose italiane svolgono attività altamente benefica specie nella zona della Bassa California. La collettività italiana gode in genere di una elevata posizione economica e sociale.

n. c.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 19-X-70

FORSE VERRANNO PROCESSATI

Ventisette italiani trattenuti in Libia

Non hanno avuto il permesso di lasciare Tripoli e non se ne conoscono i motivi

Tripoli, 18 ottobre

La «cacciata degli italiani» dalla Libia è stata ieri festeggiata a Tripoli con una manifestazione di piazza alla quale ha partecipato lo stesso Gheddafi pronunciando un infocato discorso. Nello stesso tempo, famiglie libiche si sono impossessate delle case e di beni già appartenenti alla nostra collettività. Si è appreso, comunque, che l'«evacuazione» degli italiani non è stata ancora totale: ventisette nostri connazionali, infatti, non sono stati autorizzati a partire e vengono trattenuti dalle autorità del regime per motivi che non sono stati rivelati ufficialmente. Non si sa nemmeno se questi ventisette italiani potranno lasciare la Libia in un secondo tempo o, se come è più probabile, verranno processati e imprigionati.

Gheddafi, nel suo discorso alla folla, ha rinnovato le false accuse nei confronti della collettività italiana che, a detta del colonnello-dittatore, «aveva stretto alla gola, in una morsa ferrea, l'economia e l'agricoltura libiche»; poi, dulcis in fundo, Gheddafi ha aggiunto che in avvenire, gli italiani potranno anche venire in Libia, ma per lavorarvi come stranieri con regolare contratto e non come residenti».

Gli italiani, che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, erano stati anche cinquantamila, hanno abbandonato alle loro spalle vere ricchezze: 1.700 case di appartamenti di vario genere; 1.200 veicoli, comprendenti macchinari agricoli; 500 fra negozi di vario genere, ristoranti e altre imprese commerciali; 10 cliniche; 19 fabbriche, scuole e sale cinematografiche. Che introito significhi tutto ciò per l'economia libica, Gheddafi non lo ha detto. Ma ha aggiunto che soltanto in denaro liquido sono restati, degli italiani, nove milioni di sterline libiche

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Unità di: Napoli del: 19-X-70

CON UN DISCORSO TRIONFALE AI LIBICI

Gheddafi ha festeggiato la "cacciata,, degli italiani

Il «colonnello» ha annunciato che la rapina ha fruttato 1700 edifici e appartamenti, 1200 autoveicoli, cinquecento imprese commerciali, dieci cliniche, diciannove fabbriche, diverse scuole, numerose sale cinematografiche e depositi bancari per un totale di sedici miliardi di lire

(Nostro servizio particolare)

TRIPOLI, 19

Il colonnello Gheddafi ha festeggiato ieri, davanti a una folla «oceanica» e con un infuocato discorso, la sua vittoria personale nella guerra di rapina dichiarata dal governo libico contro gli italiani ancora residenti in Libia e il cui termine di partenza era stato fissato al 15 ottobre.

Gli italiani sono andati via — meno ventisette di essi trattenuti dalle autorità libiche per motivi non rivelati (e il governo di Roma farebbe bene a chiedere in termini energici conto e ragione di questo arbitrio) — depredati di grandi ricchezze: case, fattorie, proprità di vario genere, e nove milioni di sterline libiche, qualcosa come sedici miliardi di lire italiane soltanto in depositi bancari.

Lo stesso Muammer Mohammed Gheddafi ,leader del consiglio del comando rivoluzionario, si è compiaciuto di fare il punto con il suo discorso.

Con la sua voce carica di effetti sonori, che ricorda in qualche modo quella dello scomparso presidente egiziano Gamal Nasser, Gheddafi ha annunciato, trionfante, alla folla che 12.770 italiani hanno lasciato il paese dal giorno dell'espulsione, ordinata nel luglio scorso. Diverse migliaia di italiani avevano prevenuto l'ordine, tornando in Patria spontaneamente, nei mesi successivi all'avvento al potere di Gheddafi e dei giovani ufficiali, il primo settembre 1969, dopo il rovesciamento di re Idris.

Gli italiani, che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, erano stati cinquantamila circa, hanno abbandonato alle loro spalle vere ricchezze. Salutato ad ogni «voce» da applausi tonanti, Gheddafi ha fatto una sorta di inventario dei beni: 1700 case ed appartamenti di vario genere, 1200 veicoli comprendenti macchinari agricoli, 500 fra negozi di vario genere, ristoranti e altre imprese commerciali: 10 cliniche: 19 fabbriche: scuole e sale cinematografiche. Che guadagno significhi tutto ciò per l'economia libica, Gheddafi non lo ha detto. Ma ha aggiunto che soltanto in denaro liquido sono restati, degli italiani, nove milioni di sterline libiche in depositi bancari bloccati. Come frutto di una sporca rapina, non c'è male!

Famiglie libiche si stanno già installando nelle case degli italiani. Gli italiani, ha detto Gheddafi, avevano «stretto alla gola in una morsa ferrea l'economia e l'agricoltura libiche». Nonostante queste colpe degli italiani, ha continuato il leader libico, il suo regime è disposto ad aprire un nuovo capitolo nelle relazioni con l'Italia «ora che il dominio coloniale fascista degli italiani è stato liquidato».

Gli italiani saranno d'ora in poi i benvenuti in Libia, come gli altri stranieri, per lavorarvi con regolare contratto non come residenti, «fino a quando la Libia non potrà cavarsela senza di loro».

L'espulsione degli italiani, con la chiusura delle basi militari americane e inglesi, ha detto ancora Gheddafi, ha sottratto la Libia all'occupazione straniera, per la prima volta dopo 460 anni, e dopo l'occupazione dei colonizzatori spagnoli, dei cavalieri di Malta, dei turchi, degli italiani, degli inglesi, e della «monarchia di re Idris».

Degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, Gheddafi ha detto che intende trattarli in futuro, su «basi di reciprocità», cioè senza che nessuno possa permettersi di imporre il proprio volere.

Diverse volte, durante il discorso, gruppi di persone hanno intonato, fra la folla, lo slogan: «Seguiremo le orme di...» e la massa, all'unisono: «Nas-ser, Nas-ser, Nas-ser!».

Allan Jocks

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Repubblica di: Roma del: 19-X-70

Gheddafi esalta l'espulsione degli italiani

I nostri connazionali che hanno lasciato di recente la Libia sono stati 12.770

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tripoli, 18 ottobre

Una folla enorme ha lungamente applaudito ieri il discorso del Premier libico, col. Gheddafi, durante i festeggiamenti ufficiali per la « espulsione degli italiani », tenutisi nell'arena degli sport

Tutti gli italiani che risiedevano in Libia, meno 27 trattenuti dalle autorità per motivi che non sono stati rivelati, hanno lasciato il paese, abbandonando i loro beni e le loro risorse: case, fattorie, negozi e nelle banche nazionalizzate dal governo nove milioni di sterline libiche (qualcosa come sedici miliardi di lire).

Davanti alla folla osannante, radunatasi dopo un battage propagandistico dei « colonnelli rivoluzionari » in occasione della scadenza dell'ultimatum imposto agli italiani per lasciare il Paese, Gheddafi ha sfoderato tutta la sua eloquenza, carica di effetti sonori e con piglio dittatoriale ha annunciato con enfasi che 12.770 italiani hanno lasciato il Paese dal giorno dell'espulsione, ordinata nel luglio scorso.

Gli italiani, che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, erano stati anche cinquantamila, hanno abbandonato in Libia, come si è detto, tutte le loro ricchezze. Salutato ad ogni voce da applausi tonanti, Gheddafi ha fatto una sorta di inventario dei beni: 1700 case ed appartamenti di vario genere; 1200 veicoli, comprendenti macchinari agricoli; 500 fra negozi di vario genere, ristoranti e altre imprese commerciali; 10 cliniche; 19 fabbriche, scuole e sale cinematografiche. Che introito significhi tutto questo, per l'economia libica, il colonnello libico non lo ha detto: ma ha aggiunto soltanto che gli italiani sono stati costretti a lasciare nove milioni di sterline libiche in depositi bancari.

Famiglie libiche si stanno già installando nelle case degli italiani. Questi, ha detto inoltre Gheddafi, avevano «stretto alla gola in una morsa ferrea l'economia e la agricoltura libiche ». Nonostante le colpe degli italiani, ha continuato il leader libico, il suo regime è disposto ad aprire un nuovo capitolo nelle relazioni con l'Italia « ora che il dominio coloniale fascista degli italiani è stato liquidato ». Gli italiani saranno d'ora in poi i benvenuti in Libia, come gli altri stranieri, per lavorarvi con regolare contratto, non come residenti, « fino a quando la Libia non potrà cavarsela senza di loro ».

L'espulsione degli italiani, con la chiusura delle basi militari americane e inglesi, ha aggiunto Gheddafi, ha sottratto la Libia all'occupazione straniera, per la prima volta dopo 460 anni. « L'occupazione dei colonizzatori spagnoli, dei cavalieri di Malta, dei turchi, degli italiani, degli inglesi, e della monarchia di re Idris, sono solo un triste ricordo ».

In merito ai rapporti con Stati Uniti e Gran Bretagna, il Premier libico ha detto che intende trattare in futuro con le due potenze su « basi di reciprocità », cioè senza che nessuno possa permettersi di imporre il proprio volere ». Molte volte, durante il discorso del colonnello, gruppo di persone hanno intonato lo slogan: « Seguiremo le orme di... » e la massa, all'unisono « Nas-ser, Nas-ser, Nasser ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Mattino di: Napoli del: 13-X-70

ARROGANTE DISCORSO DI GHEDDAFI

Si è fatto festa ieri a Tripoli per l'espulsione degli italiani

E' stato lo stesso «premier» libico ad annunciare l'avvenuta partenza di tutti i nostri connazionali - Soltanto 27 di essi sono stati trattenuti in Libia per motivi che il governo non ha ritenuto opportuno rivelare

Nostro servizio

TRIPOLI, 13 ottobre

Una folla enorme ha osannato il primo ministro libico, colonnello Gheddafi durante i festeggiamenti ufficiali per la «cacciata degli italiani», coronati da un'infocato discorso del colonnello nell'arena degli sport di Tripoli. Tutti gli italiani che risiedevano in Libia, meno ventisette trattenuti dalle autorità per motivi che non sono stati rivelati, hanno lasciato il Paese, abbandonando case, fattorie, proprietà di vario genere, e nove milioni di sterline libiche, qualcosa come sedici miliardi di lire italiane soltanto in depositi bancari.

Lo stesso primo ministro, «leader» del Consiglio del comando rivoluzionario, salito al potere col colpo di Stato dei giovani ufficiali un anno fa, ha fatto il punto sulla situazione. L'«ultimatum» agli italiani imposto dal governo libico scadeva il 15 ottobre, di qui i festeggiamenti con il grande raduno allo stadio di Tripoli. Con la sua voce carica di effetti sonori, che ricorda in qualche modo quella dello scomparso presidente egiziano Gamal Nasser, Gheddafi ha annunciato, trionfante, alla folla che 12.770 italiani hanno lasciato il Paese dal giorno dell'espulsione, ordinata nel luglio scorso. Diverse migliaia di italiani avevano prevenuto l'ordine, tornando in patria spontaneamente, nei mesi successivi all'avvento al potere di Gheddafi

Famiglie libiche si stanno già installando nelle case degli italiani, che ha detto Gheddafi, avevano «stretto alla gola in una morsa ferrea l'economia e l'agricoltura libiche». Nonostante queste colpe, ha continuato il «leader» libico, il suo regime è disposto ad aprire un nuovo capitolo nelle relazioni con l'Italia «ora che il dominio coloniale fascista degli italiani è stato liquidato». Essi saranno d'ora in poi i benvenuti in Libia, come gli altri stranieri, per lavorarvi con regolare contratto, non come residenti.

Diverse volte, durante il discorso, quando il «leader» ha fatto delle pause; durante il suo animoso discorso gruppi di persone hanno intonato, fra la folla, lo slogan: «Seguiremo le orme di...» e la massa, all'unisono «Nas-ser, Nas-ser, Nas-ser».

Allan Jacks

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 19-X-71

GHADDAFI ACCLAMATO DALLA FOLLA IN LIBIA

Festa per la «cacciata» degli italiani

Il presidente libico, con voce trionfante ha elencato i beni sottratti ai dodicimila residenti italiani espulsi dal paese

NOSTRO SERVIZIO

TRIPOLI, 18 ottobre — Una folla immensa ha acclamato il presidente libico, colonnello Ghaddafi, durante i festeggiamenti ufficiali per la « cacciata degli italiani », coronati da un infuocato discorso del colonnello nell'arena degli sport di Tripoli. Tutti gli italiani che risiedevano in Libia, meno ventisette trattenuti dalle autorità per motivi che non sono stati rivelati, hanno lasciato il paese, abbandonando quaggiù grandi ricchezze: case, fattorie, proprietà di vario genere, e 9 milioni di sterline libiche, qualcosa come 16 miliardi di lire italiane, soltanto in depositi bancari.

Lo stesso Ghaddafi, *leader* del Consiglio della rivoluzione, salito al potere col colpo di Stato dei giovani ufficiali un anno fa, ha fatto il punto sulla situazione degli italiani di fronte ad una folla osannante. L'ultimatum agli italiani imposto dal governo libico scadeva il 15 ottobre, di qui i festeggiamenti con il grande raduno allo stadio di Tripoli.

Con la sua voce carica di « effetti », che ricorda in qualche modo quella dello scomparso presidente egiziano Nasser, Ghaddafi ha annunciato, trionfante, alla folla che 12.770 italiani hanno lasciato il paese dal giorno dell'espulsione, ordinata nel luglio scorso. Diverse migliaia di italiani avevano prevenuto l'ordine, tornando in patria spontaneamente, nei mesi successivi all'avvento al potere di Ghaddafi e dei giovani ufficiali, il primo settembre 1969, dopo il rovesciamento di re Idris.

Gli italiani, che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, erano stati anche 50 mila, hanno abbandonato alle loro spalle vere ricchezze. Salutato ad ogni voce da applausi tonanti, Ghaddafi ha fatto una sorta di inventario dei beni: 1700 case ed appartamenti di vario genere; 1200 veicoli, comprendenti macchinari agricoli; 500 fra negozi di vario genere, ristoranti e altre imprese commerciali; 10 cliniche; 19 fabbriche, scuole e sale cinematografiche. Quale introito rappresenti tutto ciò per l'economia libica, Ghaddafi non lo ha detto. Ma ha aggiunto che soltanto in denaro liquido sono restati 9 milioni di sterline libiche in depositi bancari.

Famiglie libiche si stanno già installando nelle case degli italiani. Gli italiani, ha detto Ghaddafi, avevano « stretto alla gola in una morsa ferrea l'economia e l'agricoltura libiche. Nonostante queste colpe — ha continuato il colonnello — siamo disposti ad aprire un nuovo capitolo nelle relazioni con l'Italia, ora che il dominio coloniale fascista è stato liquidato. Gli italiani saranno d'ora in poi i benvenuti in Libia, come gli altri stranieri, per lavorarvi con regolare contratto, non come residenti, fino a quando la Libia non potrà cavarsela senza di loro ».

L'espulsione degli italiani, con la chiusura delle basi militari americane e inglesi, ha detto ancora Ghaddafi, ha sottratto la Libia all'occupazione straniera. « Per la prima volta dopo 460 anni, l'occupazione dei colonizzatori spagnoli, dei cavalieri di Malta, dei turchi, degli italiani, degli inglesi, e della " monarchia di re Idris ", non ha più peso in Libia ».

Di Stati Uniti e Gran Bretagna, Ghaddafi ha detto che intende trattarli in futuro su « basi di reciprocità », cioè senza che nessuno possa permettersi di imporre il proprio volere. Diverse volte, durante il discorso, quando il *leader* ha fatto delle pause, gruppi di persone hanno intonato, fra la folla, lo slogan: « Seguiremo le orme di... » e la massa, all'unisono, « Nas-ser, Nas-ser, Nas-ser ».

s. a.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 19-X-70

PRIMA DI RECARSI ALL'ASSEMBLEA DELL'O.N.U.

Rapporto agli ambasciatori di Moro a Città del Messico

Il titolare della Farnesina s'incontrerà oggi con il Presidente Diaz Ordaz e avrà un nuovo colloquio con i nostri capi missione

Città del Messico, 18 ottobre

Il ministro Moro ha avuto oggi un primo contatto con gli ambasciatori italiani accreditati nei Paesi latino-americani. Domani, si incontrerà con il Presidente della Repubblica, Gustavo Diaz Ordaz, e, successivamente, con il suo collega messicano, Antonio Carrillo Flores, mentre in mattinata presiederà l'inizio dei lavori con i capi missione

Tra l'Italia e il Messico, negli ultimi quattro anni, l'interscambio commerciale ha rappresentato un andamento in costante e notevole espansione, passando da un valore complessivo di 91,6 nel 1966, a 96,3 milioni di dollari alla fine dello scorso anno. Nella scala dei Paesi fornitori del Messico, l'Italia occupa il settimo posto (dopo USA, Germania, Giappone, Francia, Inghilterra e Svezia), con una incidenza dell'1,9 per cento sul totale delle importazioni messicane. Come Paese importatore, l'Italia è invece al quinto posto con un'incidenza dell'1,9 per cento sul totale delle esportazioni messicane. La bilancia commerciale, calcolata sui dati degli ultimi anni, presenta un andamento piuttosto irregolare, dovuto in parte alla natura delle importazioni italiane sul cui totale quelle di cotone incidono per il 75 per cento circa.

Tra le maggiori operazioni commerciali effettuate negli ultimi tempi va segnalata in particolare la conclusione di un secondo importante contratto stipulato dalla Comerint per la fornitura agli istituti tecnologici messicani di macchinari ed impianti per circa 8 milioni di dollari. Un primo contratto dello stesso tipo, per un valore quasi identico, fu concluso nell'aprile del 1968. E' seguito, alcuni mesi or sono, un terzo accordo per una fornitura agli stessi istituti di apparecchi e strumenti per circa 3 milioni di dollari. Queste operazioni hanno assunto un particolare interesse soprattutto in relazione agli sviluppi susseguitisi nel settore della cooperazione tecnico-scientifica ed industriale.

Nel campo culturale le relazioni fra i due Paesi sono pure in continua espansione e un loro ulteriore sviluppo potrebbe risiedere anche nella applicazione dell'accordo culturale, firmato nel 1965 e solo recentemente ratificato. L'attuazione pratica di tale accordo è affidata al lavoro di due commissioni miste che, in modo speciale, si occuperanno del problema, di fondamentale importanza, relativo al riconoscimento reciproco dei titoli di studio e professionali. Per quanto riguarda le borse di studio, ogni anno da 15 a 20 studenti messicani usufruiscono di borse italiane per corsi presso università o istituti superiori specializzati.

Il Messico è sempre rimasto ai margini delle correnti storiche della nostra emigrazione. Infatti, la collettività italiana nel Paese non supera le cinquemila unità e da anni si mantiene su tali indici. Circa 2500 connazionali risiedono nella capitale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Australia del: 20-X-70

Arrivi e partenze

Dopo una tregua di qualche mese, le polemiche sull'immigrazione sono tornate all'ordine del giorno. I due schieramenti impegnati nel dibattito si ritrovano sull'identico terreno di sempre, irto di differenze, di pregiudizi e di problemi insoluti: gli oppositori per ribadire accuse e difficoltà vere e presunte, i fautori per ribadire l'indispensabilità di un continuo vigoroso programma immigratorio alla luce di più aggiornati ed eloquenti dati statistici. I primi sono innervositi dalla mancata iniziativa governativa, nel recente bilancio presentato dal Governo Gorton, di ridurre l'immigrazione nello anno finanziario '70-71. I secondi, più numerosi e qualificati, si dimostrano coscienti del fatto che l'opinione pubblica nella sua stragrande maggioranza non si è lasciata influenzare dalle manovre allarmistiche degli isolazionisti e continua ad appoggiare la immigrazione di massa come fattore di evoluzione sociale e di progresso economico.

Il Ministro dell'Immigrazione Lynch ha risposto con fermezza ai suoi critici, nel corso del discorso d'apertura al Congresso del Good Neighbour Council del Victoria, venerdì scorso: lo obiettivo per il 1970-71 è di 180 mila nuovi immigrati. Non solo non si riduce il volume, ma si prendono concrete misure per mantenerlo ed eventualmente anche per incrementarlo.

Passando al contrattacco, i fautori dell'immigrazione si servono del quadro reale della situazione così come emerge in questi giorni e che indica il pericolo in tutt'altra direzione da quella indicata dagli oppositori: vale a dire nella diminuita capacità australiana di attrarre e mantenere i nuovi arrivati. Nel '69-70, ben ventiquattromila immigrati hanno abbandonato l'Australia per rientrare nei loro Paesi d'origine. I rimpatriati volontari italiani sono stati 534, mà gli immigrati «favoriti» inglesi che hanno posto fine all'avventura australiana sono stati 14.500. Poco positivo è stato anche l'andamento nei primi due mesi del corrente anno finanziario. In luglio-agosto sono giunti in Australia 27.879 emigranti, 1.235 in meno che nello stesso periodo dell'anno precedente, con gli italiani scesi da 1860 a 1344 unità. Il calo sarebbe stato ancora più forte se nel frattempo non si fossero verificati i sostanziosi aumenti di immigrati turchi, libanesi, americani e jugoslavi.

L'azione dei massimi responsabili governativi non si è limitata ad una semplice constatazione dei dati di fatto, ma è andata oltre, nel tentativo di arginare con misure concrete l'esodo dall'Australia e contemporaneamente ristabilire un clima di fiducia nei confronti dell'Australia tra i potenziali emigranti europei. A Melbourne si sono riuniti, sotto la presidenza del Ministro Federale Lynch, i Ministri dell'Immigrazione dei sei Stati, i quali si sono dichiarati unanimi sulla necessità di maggiori garanzie agli emigranti da parte dei datori di lavoro, di una sollecita e completa liquidazione degli indennizzi per infortuni sul lavoro ai congiunti delle vittime residenti all'estero, di più ampi riconoscimenti delle qualifiche professionali europee.

Gli oppositori hanno trovato un nuovo portavoce nell'Istituto degli Affari Pubblici che nel suo ultimo bollettino ha accusato gli immigrati di contribuire al deterioramento della «qualità della vita» nelle città australiane. La malafede di chi lancia tale accusa può essere misurata dalla conoscenza generale del fatto che la dilagante delinquenza è un fenomeno di quasi esclusivi connotati australiani e tocca solo in misura insignificante le comunità immigrate.

Infine, siamo ancora una volta debitori al dinamico deputato federale della Riverina, il laburista Al Grassby, per aver sollevato in Parlamento una questione a varie riprese trattata da questo giornale. Rispondendo a un'interrogazione del parlamentare di opposizione, il Ministro Lynch ha dovuto confermare che l'accordo d'emigrazione italo-australiano, firmato a Canberra nel 1967 in occasione della visita del Presidente Saragat e dell'allora Ministro Fanfani, non è stato ancora ratificato dal Parlamento italiano. Per quanto si voglia evitare la tentazione di essere acidi, c'è proprio da concludere che se a Canberra si dorme, in merito ai problemi dei nostri emigranti, a Roma si russa.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Australia del: 20-X-70

Obiettivo: 180 mila

Melbourne, 18 ottobre

Alla presenza di un olto numero di delegati a ogni parte dello Sta- o e di varie personalità ra cui il primo Ministro ell'Immigrazione on. alwell ed i Consoli d'I- alia, di Grecia e d'Olan- a, il Ministro federale ell'Immigrazione, on. hillip Lynch, ha aperto, enerdì scorso alla «Isa- el Younger Ross Memo- ial Hall» di Carlton, i la- ori del diciassettesimo ongresso annuo del Good Neighbour Council del Victoria.

Dopo aver tracciato u- na sintesi dei progressi compiuti dal programma d'immigrazione austra- liano negli ultimi venti- cinque anni, Lynch ha puntato con il suo discor- so verso due direttive: la necessità di dare nuo- vo impulso alla politica immigratoria e l'impro- rogabilità di una rifor- ma nelle strutture e nel- le funzioni del «Good Neighbour Council» negli anni 70. Con un tono de- cisamente polemico nei confronti dei suoi criti- ci, il Ministro ha affer- mato ancora una volta: «*Il nostro obiettivo per il corrente anno finanzia- rio resta di 180 mila im- migrati*». L'allargamento dell'area europea d'estra zione servirebbe, secon do i calcoli del Governo a coprire con jugoslavi turchi ed americani, il calo degli emigranti de tradizionali Paesi d'origi- ne, quali la Gran Breta- gna e l'Italia.

Il ministro Lynch ha ancora affermato che il suo dicastero provvederà nei prossimi mesi a risol- vere, con nuove costru- zioni di hostels e di ap- partamenti unifamiliari, l'urgente problema del- l'alloggio per i nuovi ar- rivati. Nel frattempo, ha proseguito, il «Good Neighbour Council» do- vrà sforzarsi di «darsi un volto nuovo», più con- sone ai tempi ed alle nuove necessità, dive- nendo più multiforme e rappresentativo, facen- dosi conoscere meglio dai nuovi arrivati, inte- ressandosi più a fondo dei problemi nel mondo del lavoro.

A sua volta, nel discor- so d'introduzione, il Mi- nistro dello Sviluppo e del Turismo del Victoria, on. V. O. Dickie, che fra alcuni mesi assumerà an- che il portafoglio della Immigrazione, ha annun- ciato una missione in Eu- ropa, da lui stesso ca- peggiata, all'inizio del prossimo anno, allo sco- po di attrarre nuovi emi- granti verso questo Sta- to, e particolarmente verso le zone provincia- li.

Il Ministro Dickie ha anche riconfermato il costante calo di emigran- ti europei diretti nello Stato del Victoria: un fe- nomeno appurato di re- cente da uno speciale comitato di consulenza immigratoria — istituito dal Governo di Melbour- ne. Mentre fino a cin- que anni fa, circa il 35 per cento dell'intera for- za lavorativa immigrata si riversava annualmen- te nel Victoria, contri- buendo massicciamente al ritmo di sviluppo in- dustriale di questo Sta- to, tale percentuale è o- ra scesa al livello del 22 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia Roma dal: 20-X-70

Moro era al corrente dei piani di Gheddafi

Il ministro degli Esteri Moro non è stato colto alla sprovvista — come più volte è stato scritto e documentato su "Il Secolo" — nel luglio scorso, quando il colonnello Gheddafi emanò il decreto con il quale i beni degli italiani di Libia venivano confiscati, azione culminata con l'espulsione generale di tutti i nostri connazionali. A tale proposito "Lo Specchio" pubblica nel suo numero in edicola oggi un ampio e documentato servizio a firma di Gianni Franceschi dal titolo «Moro lo sapeva», in cui viene tra l'altro riportato integralmente il testo di un «memorandum», inviato al ministro degli Esteri italiano fin dall'11 dicembre 1969, — del quale si è più volte parlato — con il quale l'avvocato Renato Fazio, esponente della comunità italiana di Libia e membro del Comitato consultivo degli italiani all'estero (organo del Ministero degli Esteri), denunciava la situazione dei nostri connazionali residenti in Libia, che andava deteriorandosi di giorno in giorno. Il memorandum prevedeva esattamente la cacciata di tutti gli italiani, ed invocava provvedimenti immediati sia per la salvaguardia dei loro beni, sia per l'assistenza ai profughi ed il loro inserimento nella vita nazionale.

"Lo Specchio" *rivela anche che lo stesso avvocato Fazio ebbe successivamente a denunciare nuovamente la insostenibile situazione degli italiani di Libia, durante le riunioni del Comitato per gli italiani all'estero che si svolsero a Roma nel febbraio e nel giugno 1970 (un mese prima del decreto di Gheddafi) alla presenza di sottosegretario agli Esteri. Il settimanale riporta anche, nel quadro del medesimo servizio, la testimonianza di un colono italiano spogliato del suo podere e di tutti gli averi.*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Popolo di: Roma del: 20-X-70

Dopo le conferenze con gli ambasciatori

Si conclude la visita di Moro nel Messico

Colloqui con il presidente Diaz Ordaz, il designato Echeverria e il ministro Carrillo Flores – Domani il ministro degli Esteri italiano sarà a New York e interverrà alle celebrazioni dell'ONU anche in rappresentanza del Presidente Colombo

Città del Messico, 19 ottobre

Il ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, concluderà domani la visita in Messico, dopo aver avuto colloqui con il presidente Gustavo Diaz Ordaz, il presidente eletto Luis Echeverria e il ministro degli Esteri Carrillo Flores. L'on. Moro sarà mercoledì a New York. Il presidente del Consiglio on. Colombo, impossibilitato a lasciare Roma per gli importanti dibattiti parlamentari in corso lo ha pregato di rappresentarlo alle celebrazioni che si svolgeranno al Palazzo di Vetro in occasione del venticinquesimo anniversario delle Nazioni Unite.

Nel colloquio con il presidente Diaz Ordaz sono stati sottolineati i tradizionali vincoli di amicizia tra l'Italia e il Messico ed i fecondi rapporti esistenti fra i due Paesi dei quali è stato auspicato un ampio sviluppo in tutti i settori.

Sono stati inoltre valutati con ampi scambi di punti di vista i più importanti temi dell'attualità internazionale. Ha costituito anche oggetto di conversazione, il problema fondamentale del collegamento fra i rapporti dell'Europa e l'America Latina. Di tale problema si è parlato in maniera approfondita durante il colloquio che il ministro Moro ha avuto con il suo collega messicano, Antonio Carrillo Flores.

Da parte di Moro è stato sottolineato l'interesse dell'Italia al progresso economico e sociale dei vari Paesi latino-americani per la funzione di stabilità ed equilibrio che l'America Latina può svolgere nell'interesse della pace nel mondo.

Uno sviluppo ordinato dell'America Latina non potrà che favorire un coordinamento delle varie politiche dei Paesi latino-americani verso un'armonizzazione dei rapporti con l'Europa, che non potrà ovviamente escludere l'armonizzazione con le varie componenti del continente americano. In tale contesto lo on. Moro ha ricordato l'azione svolta dall'Italia in sede CEE in appoggio alle istanze latino-americane.

Come è noto, nel novembre 1968 il Governo italiano presentò al Consiglio dei ministri della CEE un memorandum in cui proponeva tra l'altro, l'istituzione di una commissione mista di contatto CEE-America Latina di carattere permanente. Continuata nell'ottobre 1969, l'azione italiana è culminata in un intervento del ministro Moro al Consiglio dei ministri della CEE, che riproponeva all'attenzione comunitaria la necessità di agire senza indugio sia nel settore dei rapporti globali fra le due aree geografiche, sia in quello delle relazioni bilaterali fra la Comunità e i singoli Paesi latino-americani.

Da parte di Antonio Carrillo Flores è stata esposta l'opera finora svolta dai paesi latino-americani cui partecipa attivamente il Messico per un'integrazione economica del continente.

L'on. Moro, nella prospettiva di un multipolarismo sulla scena mondiale ha anche esposto le linee direttrici del processo dell'unificazione politica dell'Europa e in tale quadro ha informato il ministro messicano sull'attuale stato della politica di distensione in Europa. Egli ha fornito anche elementi sull'azione svolta dall'Italia in Europa e nel Medio Oriente, nonché sullo stato attuale del negoziato per il riconoscimento della Repubblica popolare cinese.

E' stata anche esaminata la crisi nel Medio Oriente e in Indocina e nel formulare un auspicio di pace è stato rilevato che nuovi elementi recentemente emersi potrebbero facilitare una soluzione pacifica della crisi in Indocina.

Moro e Carrillo Flores si sono soffermati successivamente sui rapporti economici e di cooperazione tecnico-sicentifica fra l'Italia e il Messico, auspicandone lo sviluppo su una base di collaborazione paritetica. Anche i rapporti culturali fra Italia e Messico hanno costituito oggetto di esame da parte dei due ministri i quali hanno rilevato le possibilità di incremento sulla base delle esigenze dei due paesi. Infine, nel quadro delle possibilità di sviluppo delle relazioni fra le due nazioni, Moro e Carrillo Flores hanno sottolineato l'importanza di un sempre maggiore interesse di consultazioni a ogni livello.

Carrillo Flores ha offerto una colazione al ministro Moro il quale nell'occasione, ha pronunciato un brindisi dicendo fra l'altro: «La nostra presenza in questa splendida capitale ben si colloca nel felice quadro delle relazioni bilaterali che esistono fra l'Italia e il Messico e che trovano base e stimolo per un loro costante sviluppo nella grande comprensione e simpatia che i nostri due popoli nutrono l'uno per l'altro, con ampia convergenza di vedute tra i due governi e nel sereno lavoro dei molti italiani che, circondati di stima e d'affetto, hanno fatto di questo paese ospitale, la loro terra di elezione.

I legami — ha aggiunto Moro — che uniscono Messico e Italia affondano le loro radici nel tempo e nella comunanza degli ideali di indipendenza, di libertà e di dignità umana, di elevazioni sociali, di crescente partecipazione del popolo alla vita dello Stato».

I rappresentanti diplomatici italiani accreditati nei paesi del continente americano che si erano via via incontrati col ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, si sono riuniti stamani sotto la sua presidenza nella sede dell'ambasciata italiana a Città del Messico.

Alla riunione hanno partecipato gli ambasciatori in Argentina, Brasile, Canada, Cile, Costa Rica, Cuba, Ecuador, Guatemala, Haiti, Honduras, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, El Salvador, Stati Uniti, Venezuela e gli incaricati d'affari in Bolivia, Colombia e Uruguay. Erano presenti anche il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Roberto Gaja, il direttore generale degli Affari economici, ambasciatore Guido Soro, il capo di gabinetto, ministro Guido Cottafavi ed altri funzionari.

In occasione della riunione dei rappresentanti diplomatici il ministro Moro ha annunciato l'intenzione del Governo italiano di adoperarsi per la rapida convocazione di una speciale conferenza internazionale circa la protezione dei diplomatici contro le violenze anche di recente messe drammaticamente in evidenza.

Il ritorno a New York, dove venerdì scorso ebbe un proficuo e cordiale colloquio con il segretario di Stato americano Rogers, consentirà all'on. Moro, oltre che a esprimere dinanzi all'Assemblea generale il pensiero e l'azione dell'Italia sui grandi temi internazionali, di svolgere un'opera proficua di contatti diretti con gli esponenti delle varie delegazioni, secondo la linea assidua che il nostro governo persegue, di facilitare in ogni modo la ricerca di soluzioni pacifiche per tutti i problemi, vicini e lontani, che assillano il mondo.

Oggi al palazzo di vetro si svolge una riunione del Consiglio di sicurezza al livello più alto possibile, e cioè tra i capi di stato o di governo e dei ministri degli esteri dei paesi membri del Consiglio stesso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

stesso. La riunione, a porte chiuse, non ha un suo ordine del giorno prestabilito; i partecipanti avranno un largo scambio di vedute sui principali problemi dell'attuale situazione internazionale. Non vi saranno risoluzioni, voto o decisioni. Negli incontri che si svolgono all'ONU in questi giorni il problema di maggior rilievo sul quale si concentrano l'azione diplomatica ed i colloqui tra i vari capi delegazione, è naturalmente quello della crisi nel Medio Oriente, soprattutto in vista della ormai vicina scadenza della tregua d'armi tra Israele e paesi arabi.

Non si esclude, inoltre, che la contemporanea presenza a New York, oltre che di Gromyko e di Rogers anche del primo ministro e del ministro degli esteri di Gran Bretagna e del ministro degli esteri francese, Schumann, consenta una consultazione a quattro a più alto livello e ciò sia in relazione alle proposte sovietiche sia alla ripresa della missione Jarring.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Mattino di: Napoli del: 20-X-70

La minoranza italiana custode dell'autentico socialismo jugoslavo

Dal nostro inviato

FIUME, ottobre

«Siamo tutti eguali... Ma ci sono quelli più eguali degli altri...!». Così mi aveva detto un collega jugoslavo del gruppo etnico ungherese a Belgrado parlando del problema delle minoranze, un problema molto importante per lo sviluppo democratico e socialista della Jugoslavia.

questa Repubblica ch'è un mosaico di popoli, undici per l'esattezza, oltre i serbi, i croati, gli sloveni, i macedoni, i montenegrini ed i bosniaci, i quali dispongono di loro Stati nazionali.

I «titolari» delle sei Repubbliche federate, secondo il mio collega ungherese, sarebbero i «suepr-eguali», mentre gli altri, gli albanesi, gli ungheresi, i turchi, gli slovacchi, gli zingari, i romeni, i bulgari, i tedeschi,

i cecki, i russi e gli italiani godrebbero, in realtà, di una eguaglianza «un po' meno eguale», che, alla morte di Tito, il gran muratore capace di cementare l'unità federale, potrebbe ricevere altri gravi colpi.

Ho già detto negli scorsi servizi quanto sia difficile impedire focolai nazionalistici perfino in Paesi d'antica tradizione federativa come la Svizzera, dove i ticinesi — per esempio — risultano svizzeri «un po' meno svizzeri» degli zurighesi, dove i giurassiani francofoni combattono una vecchia battaglia d'indipendenza economica e culturale contro il cantone di Berna.

Abbiamo già esposto quanto sia difficoltoso per la Lega dei Comunisti, per gli organismi di massa, per Tito, per Kardely, per i fondatori della Jugoslavia moderna, impedire frazionamenti fra i popoli più numerosi della federazione. Mascherato da esigenze economiche diverse, da pesanti divari nel livello di vita, il separatismo ha spesso fatto capolino nella vita jugoslava ed occorre dire ch'è sempre stata l'indiscussa figura di Tito, il suo inattaccabile prestigio, a sconfiggere queste tendenze che spesso hanno minacciato di coinvolgere il partito. E «dopo Tito»? Il mosaico troverà un nuovo «cemento» andato a tenere insieme le varie tessere?

Negli anni oscuri

Per trovare una risposta, eccomi a studiare la vita del gruppo etnico che più ci sta a cuore, quello italiano, composto ufficialmente di 35.874 persone, anche se in realtà — dicono gli amici dell'Unione degli Italiani di Fiume (oggi Rijeka) — i nostri connazionali di cittadinanza jugoslava sono molti di più. Negli anni oscuri dei rapporti italo-jugoslavi, al tempo delle opzioni, quando l'esodo dei nostri connazionali dall'Istria, da Fiume e dalle zone del Goriziano raggiunse un'intensità enorme, prima della risoluzione del problema di Trieste, molti italiani rimasti nel territorio jugoslavo cambiarono nome, mandarono i loro figli alla scuola croata, cancellarono le loro origini pensando che «croatizzarsi» era una necessità di vita.

Oggi, con spregiudicatezza, gli stessi croati riconoscono quanti errori furono fatti dal governo jugoslavo e quanti, da parte sua, ne compì il governo italiano. Si arriva, oggi a dire: «Se in Jugoslavia lo stalinismo non avesse corrotto i principi del socialismo all'epoca in cui il Paese era ancora legato al Cominform e se l'Italia, spesso, non avesse rinfocolato l'irredentismo, oggi avremmo una sesta repubblica italiana di Jugoslavia...».

Quegli anni, comunque, sono solo un ricordo ed oggi, se mai, occorre vedere se le parole che Edvard Kardely pronunciò ad Umago il 26 maggio dello scorso anno in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Unione degli italiani, trovano rispondenza nella realtà. «Per secoli qui, in questa terra — disse Kardely — sono vissute, vivono oggi, genti che parlano tre lingue diverse, appartengono a popoli diversi e sono sottoposte all'influenza di tre culture nazionali. Sarà così anche in avvenire, e non solo perché l'idea dell'umanesimo socialista, di per sé, è contraria alla snazionalizzazione e all'assimilazione. Sarà così anche perché proprio l'Istria, così com'è, l'Istria in cui si congiungono e si compenetrano le creazioni materiali, sociali e culturali di tre popoli, offre il suo maggiore e specifico contributo alla ricchezza del pensiero e della

Kardely, in sostanza, considerava il problema dei gruppi etnici il loro conseguente sviluppo socio-economico, come la cartina di tornasole del socialismo jugoslavo. Se alla morte di Tito, in parole povere, dovessero prevalere i dogmatici, si correrebbe il rischio di tornare al potere accentrato negatore di ogni diritto alle minoranze e in ultima analisi degli stessi popoli poveri (macedoni, bosniaci, montenegrini); ma se per contro, dovesse prevalere il «managerismo» di tipo neocapitalista, propugnato da molti soprattutto in Slovenia ed in Croazia, il rischio di frantumazione della Jugoslavia non sarebbe minore, poiché si baderebbe solo al profitto, agli investimenti immediatamente redditizi, tagliando così fuori i gruppi minoritari che vivono in regioni sottosviluppate, lontane dagli interessi dei gruppi a tendenza «manageriale».

La vita del gruppo etnico italiano, senza dubbio, rivela l'esistenza di queste opposte tendenze. Lo sviluppo economico di Fiume (è ormai una città industriale di centocinquantamila abitanti, dotata di un fiorentissimo porto con una popolazione quanto mai composita) contrasta fortemente con l'arretratezza dell'interno dell'Istria, dove vino contadini il cui reddito non è più alto di quello degli albanesi del Kosovo.

Se il litorale istriano ha trovato il suo «boom» nel turismo, un turismo che si va sempre più qualificando proprio per l'innegabile vocazione dell'italiano per l'in-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

2

dustria alberghiera, l'interno della penisola denuncia un preoccupante isolamento, dovuto — certo — a difficoltà obiettive, ma altresì ad una certa trascuratezza da parte degli organismi sociali e politici della Repubblica croata di cui l'Istria fa parte.

Di questi e altri problemi mi parla a Rovigno il prof. Antonio Borme, preside del Liceo italiano della ridente cittadina istriana e deputato all'Assemblea federale. I gruppi etnici minoritari in Jugoslavia, in sostanza, sono il «test» del socialismo jugoslavo poiché — come scriveva Kiro Hadzivasilev, un giornalista serbo sul quotidiano comunista italiano in un numero dedicato alla Jugoslavia. «La federazione è configurata non come qualcosa al di sopra delle Repubbliche e delle Regioni autonome, ma come un loro servizio comune, frutto di comuni necessità, dove vengono prese decisioni comuni nel rispetto reciproco attraverso scelte concordate di autogoverno e con il consenso volontario...».

Di qui nasce la funzione dei gruppi etnici minoritari: quella di spingere gli organismi repubblicani e federali a salvaguardare quest'unità basata sulla libera unione, nell'interesse di tutti e nel rispetto d'ogni nazionalità. Significativo, per esempio, mi sembra quanto m'hanno detto numerosi italiani di Jugoslavia (alcuni di essi, dirigenti della Lega, come Valerio Zappia, direttore del quotidiano in italiano «La voce del popolo», i giornalisti Paoli Lettis, Aldo Bressan, Luciano Giuricin): «Avere scelto nel '45 la Jugoslavia, per noi, significava scegliere il socialismo, non tanto la bandiera tricolore bianco-rosso-blù piuttosto che quella col verde». Si trattava, secondo quegli italiani di Jugoslavia, d'una scelta politica. E' chiaro, dunque, che i gruppi etnici minoritari sono in realtà «più jugoslavi degli jugoslavi», nel senso che — fin dalla costituzione della Federazione — non si trattava per essi di combattere una battaglia "croata", "serba" o "slovena", bensì una battaglia socialista».

Il bilinguismo

Occorre dire che dal punto di vista formale, in nessun Paese del mondo come in Jugoslavia, esiste il rispetto delle nazionalità: «Oggi in Jugoslavia — dice Zappia — vivono circa trentamila italiani (ma sono di più, secondo l'Unione che ha sede a Fiume n. d. r.) dislocati in Croazia (ottantotto per cento) e Slovenia (dodici per cento). Hanno a disposizione quattordici asili infantili, ventitré scuole elementari, cinque ginnasi, due scuole professionali e due sezioni italiane presso Istituti tecnici misti». L'italianità è conservata, dunque, attraverso una discreta rete scolastica ed infine attraverso un quotidiano («La voce del popolo» edito a Fiume), una rivista politico-culturale («Panorama»), una pubblicazione letteraria («La battana»), un mensile per ragazzi («Il pioniere»). Una società editrice, l'Edit, in accordo con l'Università popolare di Trieste, cura pubblicazioni d'ogni tipo: già nel '64 per esempio, Bressan e Giuricin, pubblicarono un prezioso volume sulla comune lotta antifascista croato-slovena - italiana intitolato «Fratelli nel sangue». Il bilinguismo, in Istria, è esteso a tutti i centri dove il nucleo italiano è abbastanza forte: a Buie, a Dignano, a Umago, a Parenzo, a Rovigno.

Ma la lotta per il bilinguismo non ha tregua. «La voce del popolo», ogni giorno, bolla con parole di fuoco tentativi di «croatizzazione» o di «slovenizzazione» negli uffici pubblici, nei comuni, oppure nel corso di celebrazioni — questa lotta, certo, non ha soltanto il sapore di salvaguardare l'italianità (e gli altri popoli, dai magiari ai turchi, combattono la stessa battaglia) d'una certa zona, bensì di impedire lo strapotere dei popoli più forti e più ricchi, dietro il quale — Tito stesso lo ha affermato nel discorso di Zagabria — si nascondono pericoli di «destra» e di «sinistra» per il socialismo «dal volto umano» jugoslavo. La campagna ingaggiata dal gruppo etnico italiano per restituire ai paesi istriani i loro antichi nomi (oggi certe nomenclature) croate o slovene appaiono addirittura comiche, Pula, per esempio, in luogo di Pola, la cui storpiatura croata per la minoranza romena suona addirittura come una parolaccia...), questa battaglia... fonetica, rispecchia la preoccupazione stessa degli organismi politici jugoslavi: la «jugoslavità» è salvaguardabile proprio col rispetto politico, economico-sociale delle minoranze.

Se questa potrebbe essere seriamente compromessa, poiché l'equilibrio del Paese verrebbe turbato e da questa situazione non potrebbero che avvantaggiare i dogmatici o gli anti-socialisti di cui in continuazione parlano Tito e Kardely.

Scontri inevitabili

La funzione dei gruppi etnici, dunque, sarà proprio quella di impedire, dopo Tito (ma fin d'ora, con l'avallo del maresciallo) una cristallizzazione del potere fra i popoli ricchi o nelle regioni ricche. E' indubbio che esistono ancora tendenze che s'oppongono all'applicazione integrale della Costituzione la quale parla di uguaglianza sociale, politica ed economica, di mutuo scambio fra le Repubbliche, di eguali diritti di jugoslavi serbi o italiani, sloveni o macedoni. E' la lotta a cui Tito ha chiamato tutti gli jugoslavi nel suo discorso di Zagabria.

Negli inevitabili scontri fra le varie Repubbliche, i gruppi etnici minoritari, dai più consistenti (i settecentomila albanesi) ai più piccoli (gli italiani, per esempio) possono avere un ruolo di moderazione e di mediazione nel senso che, più apertamente, senza contaminazioni «nazionalistiche» (gli italiani, in blocco, avrebbero potuto optare per l'Italia, mentre sono rimasti anche nei tempi duri), il loro jugoslavismo è puro ed indiscutibile.

Occorre dire certo che i rapporti fra Italia e Jugoslavia hanno largamente favorito la nostra comunità dell'Istria e di Fiume. Gli scambi economici italo-jugoslavi sono sempre più intensi e solo nel '69 le frontiere fra i due Paesi furono passate da ben ottanta milioni di persone. Ma gli italiani di Jugoslavia, convinti che il problema non sia quello della tranquilla convivenza, ma del rafforzamento del socialismo dicono: «I buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia non devono affatto rafforzare ciò che c'è concesso dalla Costituzione». Per questo Kardely e Tito guardano al nostro gruppo etnico con molta fiducia. Perché gli italiani di Jugoslavia sono tra i più gelosi custodi di quel socialismo che, sia pure in alterne vicende, ha favorito il «boom» jugoslavo e ha debellato per sempre lo spettro dello stalinismo.

Piero Novelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Risorgimento di: Torino del: 20-X-57

Convegno a Lione su formazione e politica di sviluppo

Il "patronat,, francese si adegua ai tempi

Discute i risultati di un'inchiesta sulle qualità che occorrono per far funzionare bene la propria azienda

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 19 ottobre.

La « formazione degli uomini nella società moderna » servirà di base, da domani in poi, alle discussioni che si svolgeranno, a Lione, al convegno indetto dal « Conseil National du Patronat Français », al quale appartengono non soltanto gli industriali, ma anche i commercianti più grossi.

E' significativo il tema sul quale si svolgeranno i lavori. E Paul Huvelin, presidente del Consiglio nazionale del « Patronat », ha spiegato perché è stato scelto: *« La formazione costituisce indubbiamente un elemento di primissima importanza per una politica di sviluppo. Ogni capo di azienda sa, per esperienza, che la sua gestione dipende direttamente e sempre di più dalla qualità professionale degli uomini che lavorano nelle officine, nei magazzini, negli uffici. Da questo punto di vista l'economia moderna esige non soltanto una buona preparazione dei giovani, ma anche aggiornamenti e perfezionamenti successivi nel corso della carriera. Il problema nuovo che si presenta alla nostra epoca esige un insegnamento e procedure adatte, nonché una trasformazione delle mentalità ».*

Formazione professionale delle maestranze, quindi, ma anche dei capi, con riforma della loro mentalità in certi casi. Ci sono, infatti, ottimi « padroni » e ce ne sono di pessimi. Ci sono i conservatori e i progressisti, i dinamici, che sanno far funzionare bene la propria azienda e talvolta sono in testa al progresso economico e sociale. E ci sono le aziende dirette da chi non è capace di adattarsi alla nostra epoca. Questi problemi verranno discussi a Lione.

Da un anno in qua, gli organizzatori del convegno hanno interrogato i sindacati, gli organismi professionali, gli specialisti. E' stata raccolta una massa di informazioni, che esprimono le preoccupazioni della « base ». Così sarà, anche, possibile fare l'inventario del fabbisogno e dei mezzi di cui si dispone, definendo ugualmente le varie responsabilità: quelle dello Stato e dell'università, e quelle delle aziende e delle professioni.

Loris Mannucci

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Popolo di: Roma del: 20-X-70

Mannironi all'anniversario della Repubblica somala

Il ministro della Marina mercantile, sen. Salvatore Mannironi, è partito ieri notte dall'aeroporto di Fiumicino per Mogadiscio ove rappresenterà il governo italiano alle celebrazioni per il primo annuale della Repubblica democratica somala, in programma nelle giornate di domani e dopodomani.

La delegazione guidata dal ministro Mannironi è composta dal prefetto Pensiero Maciotta, dal consigliere Guglielmo Folchi, del ministero degli Esteri e dall'ufficiale superiore Franco Marzio, della marina militare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo di: Roma del: 20-X-70

Telecomunicazioni tra l'Italia e gli USA

Incontri del ministro Bosco a New York con i dirigenti delle concessionarie americane Oggi colloqui con il « Postmaster general »

New York, 19 ottobre

Tutti i problemi di comune interesse fra Italia e Stati Uniti nel campo delle telecomunicazioni (telegrafo, telefono, telex, trasmissione di dati, servizi per la stampa) e la possibilità di futuri accordi par migliorare la portata e l'efficienza dei collegamenti di ogni genere, via cavo e via satellite, sono stati esaminati oggi a New York in una serie di incontri tra il ministro italiano delle Poste e Telecomunicazioni, sen. Giacinto Bosco, e i dirigenti delle massime società concessionarie degli Stati Uniti d'America: « Western union international », « Itt world communications », « RCA global communications » e « Att long distance ».

I dirigenti americani, che hanno accolto il ministro Bosco con estrema cordialità, hanno espresso le loro idee e manifestato le loro previsioni per lo sviluppo della collaborazione telegrafica e telefonica con l'Italia — alla quale sono particolarmente interessati — e hanno illustrato all'ospite i mezzi e i metodi con i quali, grazie alle ultime scoperte della tecnologia elettronica, è possibile potenziare questi servizi.

Col sen. Bosco si trovano a New York il direttore generale delle poste e telecomunicazioni, Aurelio Ponsiglione, l'ispettore generale del ministero, Ernesto Lenzi, il direttore dell'azienda statale dei servizi telefonici, Michele Principe, il presidente dell'Italcable, Carlo Enrico Martinato accompagnato dal direttore generale Paolo Pugliese e dal vice direttore Enrico Brizzi, il direttore centrale della Stet Vittorino Dalle Molle, nonché due dirigenti della « Società generale telefonica ed elettronica » di Milano, sussidiaria della « General Telephone and Telectronics » americana.

Tra l'11 e il 16 ottobre il senatore Bosco ha partecipato, a Honolulu, al congresso delle società telefoniche indipendenti americane (Usita: United States Independent telephone association) i cui problemi, per la particolare struttura di queste società, sono di speciale interesse per l'Italia. Prima di recarsi a Honolulu, il ministro aveva fatto tappa a Chicago dove, in coincidenza col « Columbus Day », ha pronunciato un discorso alla locale comunità italo-americana. Nel corso d'una simpatica cerimonia il sen. Bosco ha consegnato al governatore dello stato dell'Illinois, Ogilvie, la biografia di Cristoforo Colombo scritta dal figlio e stampata a Genova nel '600, e al presidente dell'ordine dei figli d'Italia buste di francobolli di prima emissione, emessi per celebrare l'inaugurazione del Fucino (Abruzzi) di un modernissimo impianto elettronico di comunicazioni via satellite.

Prima di raggiungere New York, il ministro ha fatto tappa a San Francisco dove tra l'altro, presente il console generale Paolo Molajoni, ha ricevuto il sindaco italo-americano Joseph Alioto, che gli ha offerto le chiavi della città.

Domani, al termine dei suoi incontri con le società concessionarie statunitensi per le telecomunicazioni, il sen. Bosco si recherà a Washington per incontrarsi con il « Postmaster general », Winton M. Blount, con il quale esaminerà i problemi relativi all'incremento degli scambi postali tra i due paesi. Il ministro rientrerà in Italia mercoledì 21 ottobre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Paese Sera di: Roma del: 20-X-70

Il prof. Gordon: « L'America fu scoperta dagli ebrei »

NEW YORK, 20. — Non vi è pace per Cristoforo Colombo. Ancora una voce si è levata per contestargli il merito di avere scoperto per primo il Nuovo Mondo, una voce autorevole, una voce di scienziato che questa volta però non si è limitato a formulare una ipotesi più o meno suggestiva, fondata su labili indizi, ma afferma di avere la prova di quanto sostiene. E secondo questa prova i primi che scoprirono l'America furono gli Ebrei, un migliaio di anni circa prima del grande navigatore genovese.

La comunicazione, che non mancherà di suscitare polemiche e discussioni sulle due rive dell'Atlantico, è stata fatta da Cyrus Gordon, professore di studi mediterranei all'Università di Brandies.

La prova di cui ha parlato l'eminente docente è rappresentata da un'iscrizione trovata presso un antico tumulo nel Tennessee nel 1885, ottantacinque anni fa.

Questa iscrizione, ha rilevato il prof. Gordon, venne trovata sulla tomba in cui furono scoperti nove scheletri.

Dopo averla studiata a lungo Gordon ha scoperto che le cinque lettere che la compongono sono scritte nello stile di Cana, la terra promessa che secondo la tradizione si troverebbe fra il Giordano ed il Mediterraneo. La quinta lettera dell'iscrizione, ha notato inoltre l'eminente studioso, è nello stile che si ritrova sulle monete ebraiche del periodo romano. Nella traduzione questa iscrizione significa: « Per la terra di Giuda ».

« Le circostanze archeologiche di questa scoperta — ha dichiarato il prof. Gordon — escludono qualsiasi possibilità di frode o falsificazione. L'iscrizione attesta che vi fu un'emigrazione di Ebrei... probabilmente per sfuggire alla lunga mano di Roma dopo le disastrose sconfitte subite dagli Ebrei negli anni 70 e 135 dopo Cristo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero di: Roma del: 20-X-70

UNA CERIMONIA SIGNIFICATIVA

Il tricolore a Vienna per i parlamentari italiani

Verifica della ritrovata amicizia dopo il soddisfacente accordo sull'Alto Adige

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BRUNO TEDESCHI

Vienna, 19 ottobre

Bandiera tricolore all'aeroporto di Vienna. Una delegazione di parlamentari italiani è giunta oggi in Austria in visita ufficiale per sottolineare il miglioramento dei rapporti intervenuti fra i due paesi dopo l'accordo per l'Alto Adige. E la prima volta che ciò avviene e il presidente del parlamento austriaco, on. Maleta —presente l'incaricato d'affari dell'ambasciata d'Italia ministro Casilli d'Aragona —ha sottolineato l'importanza del fatto in una breve allocuzione alla quale ha risposto il senatore Bettiol dicendo fra l'altro: « L'odierna visita è un passo avanti nella costruzione della nuova Europa democratica». Bettiol ricopre, fra l'altro, la carica di capo della sezione per i rapporti italoaustriaci dell'unione interparlamentare.

I giornali di qui si sono ampiamente occupati della «visita» che, senza ombra di dubbio, rappresenta un avvenimento di grande importanza nella complicata storia dei rapporti bilaterali. Viene posto in rilievo soprattutto il radicale mutamento del clima politico ed il fatto che la «normalizzazione» subentrata dal dicembre scorso (firma dell'accordo per l'Alto Adige) sta assumendo di giorno in giorno forme sempre più concrete.

Una visita ufficiale di parlamentari italiani sarebbe stata impensabile fino a qualche anno fa quando le discussioni sul «pacchetto» erano ancora molto accese e davano alimento ad un clima di costante tensione aggravato da dichiarazioni e attentati.

La comparsa del tricolore italiano all'aeroporto conferisce un tocco di internazionalismo europeistico all'avvenimento. I nostri parlamentari, rappresentanti di tutti i partiti, avranno colloqui con i loro colleghi austriaci e saranno ricevuti dal Cancelliere socialista Kreisky e dai ministri di governo in una serie di incontri di lavoro che permetterà di esaminare vari aspetti della collaborazione politica al di là della semplice visita dimostrativa.

Il nuovo clima dei rapporti italo-austriaci è stato sottolineato anche in una intervista che il capo della Volkspartei altoatesina, on. Silvio Magnago, ha concesso alla radio austriaca in occasione del 50. anniversario dell'annessione dell'Alto Adige al territorio italiano: « Malgrado le profonde ferite causate dal fascismo al gruppo etnico di lingua tedesca, il futuro dei sud-tirolesi può essere considerato come sicuro». Magnago ha affermato che questa sua fiducia basa sulla recente politica di tolleranza instaurata dal governo di Roma. Il governatore civile del Tirolo, Wallnoëfer, ha dichiarato a sua volta nella stessa occasione che si può essere soddisfatti dello sviluppo della situaione dato che il governo italiano dimostra di essere disposto a permettere ai tirolesi del sud di vivere una vita da liberi cittadini. Il fatto che alcuni gruppi di estremisti abbiano espresso in questi giorni il desiderio che tutti coloro che non sono nati nella provincia di Bolzano se ne vadano, non toglie nulla al clima altamente distensivo e europeisticamente costruttivo che caratterizza i nuovi rapporti fra Vienna e Roma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 20-X-70

Accordo italo-belga contro la doppia tassazione

BRUXELLES, 19 (*AP-DJ*). — Il Belgio ha firmato oggi un accordo con l'Olanda e con l'Italia per evitare una doppia tassazione sui redditi delle persone.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Risveglio di: Napoli del: 20-X-71

I benefici previdenziali per i rimpatriati dalla Libia

Le modalità per ottenere dall'INPS il pagamento delle rate di pensione dovute ma non corrisposte dall'INAS libico

Fra i provvedimenti annunciati dal Governo per i cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, vi sono anche dei benefici in materia previdenziale inseriti nella seconda parte del decreto legge 28-8-1970, n. 622, recentemente convertito in legge anche dalle Camere.

Occorre premettere che le norme del decreto legge in esame si applicano *esclusivamente* nei confronti dei *cittadini italiani* già titolari di pensione a carico dell'assicurazione libica, ovvero rimpatriati dalla Libia senza aver ottenuto alcuna pensione da parte dell'Istituto nazionale delle assicurazioni sociali della Libia (INAS). Esse, inoltre, avranno efficacia fino al 31 dicembre 1972, data entro la quale è prevista una nuova disciplina della materia.

La misura più attesa, perchè riporta un po' di serenità in moltissime famiglie di rimpatriati rimaste prive di qualsiasi mezzo di sussistenza, è senza dubbio quella che pone a carico dell'INPS l'onere del pagamento delle rate di pensione *dovute ma non corrisposte dall'INAS libico* (art. 16). Numerosi sono, infatti, i nostri connazionali che, rientrando in Italia, sono stati privati anche della pensione, conseguita dopo anni di lavoro e di duri sacrifici e che l'Istituto assicuratore libico doveva corrispondere in base agli accordi italo-libici del 2 ottobre 1956.

Per ottenere il pagamento da parte dell'INPS delle rate dovute dall'Ente assicuratore libico gli interessati debbono presentare domanda redatta su apposito modulo e accompagnata dal certificato di pensione rilasciato dall'INAS libico (oppure da idonea documentazione probatoria), dai certificati di nascita, di residenza e di cittadinanza italiana, nonchè da una dichiarazione attestante la data di rimpatrio. I predetti certificati, nonchè la dichiarazione di rimpatrio, possono essere sostituiti con dichiarazione sostitutiva di certificazione, redatta e sottoscritta a norma di legge. Il pagamento decorre dalla data di sospensione della pensione o, comunque, dalla mancata corresponsione. Ove gli interessati non siano in possesso di documentazione idonea a dimostrare la propria qualità di pensionati in Libia, il pagamento da parte dell'INPS decorre dal primo giorno del mese in corso alla data del rimpatrio.

E' appena il caso di precisare che la pensione libica viene pagata dall'INPS nel suo importo originario. Può, tuttavia, verificarsi che la pensione dovuta dall'Istituto assicuratore libico non raggiunga l'importo minimo previsto dalla legge italiana per i pensionati dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti (rispettivamente L. 23.000 o 25.000 mensili per i pensionati in età inferiore o superiore ai 65 anni). Già prima degli eventi che hanno preceduto il decreto in esame, la legge 30-4-1969, n. 153, concedeva ai cittadini italiani che avevano acquisito il diritto a pensione a carico dell'INAS libico entro il 31 dicembre 1965 una integrazione su tale pensione fino a concorrenza dei trattamenti minimi di pensione vigenti in Italia. Orbene, l'art. 15 del decreto legge n. 622, a partire dal 1. gennaio 1970, estende tale integrazione anche ai cittadini italiani che hanno ottenuto la pensione libica con decorrenza successiva al 31 dicembre 1965. Per la concessione di tale integrazione gli interessati debbono avanzare apposita domanda all'INPS corredata della medesima documentazione prevista per il caso precedente.

Infine, sia le pensioni pagate per conto dell'INAS libico che le integrazioni di cui al già citato articolo 15 — a partire dal primo giorno del mese in corso alla data del rimpatrio, ma, comunque, da data non anteriore al 1. settembre 1969 — possono, a domanda, essere aumentate (art. 17) delle quote di maggiorazione per i familiari a carico nella misura e con le norme in vigore nell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

Fin qui le provvidenze adottate in favore dei rimpatriati già titolari di pensione a carico dell'INAS libico. Ma la legge non poteva ignorare la sorte di tanti altri connazionali provenienti dalla Libia che, pur non avendo ancora maturato il diritto a pensione, possono conseguire tale diritto in un futuro più o meno prossimo.

Pertanto, l'art. 18 del decreto legge n. 622 prevede che i cittadini italiani rimpatriati dalla Libia i quali siano in possesso, secondo la legge italiana, dei requisiti per il diritto a pensione nell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori *dipendenti* e *autonomi*, nonchè dei *fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS*, possono, a domanda, ottenere dall'INPS medesimo un *assegno temporaneo* mensile, per 13 mensilità annue, pari all'importo dei trattamenti minimi di pensione previsti, rispettivamente, per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi della predetta assicurazione. Tale assegno, integrato delle quote di maggiorazione per i familiari a carico nella misura e con le norme in vigore nell'assicurazione obbligatoria rispettivamente dei lavoratori dipendenti ed autonomi, è corrisposto dal primo giorno del mese in corso alla data del rimpatrio, ma, comunque, da data non anteriore al 1. settembre 1969. L'assegno spetta anche ai cittadini rimpatriati dalla Libia superstiti di un lavoratore assicurato o pensionato. Non spetta, invece, a coloro che sono già titolari di pensione a carico della assicurazione obbligatoria o di altra forma di previdenza sostitutiva.

Per l'accertamento del diritto all'assegno temporaneo si tiene conto di tutti i periodi *assicurativi* risultanti in Italia, nonchè dei periodi di *occupazione* in Libia, comprovati, quest'ultimi, da idonea documentazione o, in mancanza, da dichiarazione resa e sottoscritta dal richiedente sotto responsabilità, anche penale, ai sensi della legge 4-1-1968, n. 15. Non può sfuggire il significato eccezionale di quest'ultima disposizione voluta dal legislatore a causa dell'evidente difficoltà per gli interessati di documentare l'effettiva assicurazione in Libia.

Le domande di concessione dell'assegno vanno redatte sugli appositi moduli e consegnate all'INPS con tutta la documentazione necessaria.

Per completare il quadro delle provvidenze adottate per i rimpatriati dalla Libia nel campo dell'assistenza sociale, a testimonianza della solidarietà del Paese, vanno, infine, ricordate le norme del decreto che concedono particolari benefici anche ai fini dell'assistenza sanitaria da parte dell'INAM e della corresponsione delle rendite da infortunio da parte dell'INAIL.

Raffaele Paladino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Rossi del: 20-X-70

POSSIBILITA' DI INVESTIMENTI ITALIANI

Limitato l'apporto attuale allo sviluppo economico iraniano

Il nostro interscambio nel '69 è stato di 89 miliardi di cui 34 in prodotti petroliferi

(Nostro servizio)

TEHERAN, ottobre

Un milione 648.000 Kmq. di altopiano per una popolazione di 26 milioni 300.000 abitanti di cui 7 milioni e mezzo costituiscono la popolazione attiva occupata per il 56% in attività agricole. Con un prodotto nazionale lordo di circa 8 miliardi di dollari, il reddito medio annuo pro-capite è di 210 dollari — poco più di 11.000 lire al mese. L'analfabetismo sfiora punte del 70%. Questo, in cifre essenziali, è l'Iran moderno, l'erede del grande impero persiano che tra il 520 e il 450 a.C. fu una delle maggiori potenze asiatiche e culla di civiltà.

Ci sono voluti duemila anni perché la scoperta del petrolio rivalutasse le lunghe distese steppose, aride e saretolate dell'Iran aprendo la possibilità allo sviluppo del Paese con le royalties derivanti dallo sfruttamento di enormi giacimenti petroliferi e di gas naturale. Le prospezioni più recenti collocano già oggi l'Iran al terzo posto tra i maggiori produttori del Medio Oriente e al sesto posto tra quelli mondiali, ed è su queste premesse che sono stati avviati i programmi di sviluppo nazionale con prospettive che il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha recentemente considerato «eccezionalmente positive secondo gli standard mondiali».

Risorse locali

Tralasciando l'ora il settore petrolifero che ne rappresenta il centro propulsivo, l'attuale attività economica iraniana si basa ancora, a livello nazionale, sullo sfruttamento delle risorse agricole e in particolare sulle culture di grano, barbabietole da zucchero, orzo, tabacco, cotone e riso. Altre attività comprendono la pesca (caviale e perle), l'allevamento di bovini e ovini al quale sono collegate le lavorazioni della lana, dei tappeti e del pellame, e lo sfruttamento di risorse minerarie quali, oltre il petrolio, il carbone, il ferro, il cromo e il sale.

Lo scorso anno la bilancia commerciale iraniana si è chiusa con un saldo attivo di 700 milioni di dollari per l'eccedenza tra i 2 miliardi delle esportazioni e l'1,3 miliardi delle importazioni.

A sua volta, l'industria petrolifera contribuisce annualmente con un miliardo di dollari, pari a poco più delle entrate statali complessive e all'80% delle disponibilità di valuta estera.

Per quanto riguarda l'Italia, l'interscambio globale tra i due Paesi è stato nel 1969 pari a 89 miliardi di lire con un saldo a nostro favore di 10,4 miliardi; contro una esportazione per 49,7 miliardi di lire (filati, prodotti siderurgici, meccanici ed elettromeccanici, chimici e plastici), abbiamo importato merci per 39,3 miliardi di lire di cui 34 miliardi in prodotti petroliferi, e il resto in modesti quantitativi di pelli, tappeti, legnami, ecc..

Una recente nota ufficiale del governo italiano affermava che «l'Iran costituisce insieme al Giappone il più importante mercato di sbocco delle nostre esportazioni nel continente asiatico». Senza contestare tale affermazione non si può tuttavia fare a meno di rilevare la pressoché totale assenza dell'Italia dal mercato iraniano. Se si eccettua l'ENI la cui attività e presenza si inserisce in una ben precisa politica a livello internazionale che considera marginalmente le situazioni economico-sociali in loco, le testimonianze più evidenti sono oggi quelle delle altre grandi imprese come la Impregilo, la Sauti, la GIE e la SAE che hanno realizzato rispettivamente, la diga sul fiume Dez, la strada che congiunge questa diga al Golfo Persico, la centrale elettrica di Isfahan, la installazione di linee elettriche nel Khouzestan, e la progettazione degli aeroporti di Zahedan e Bandar Abbas. La collettività italiana in Iran, residente per la maggior parte a Teheran, ammonta a circa 1400 unità ed è costituita da piccoli imprenditori edili, sarti, meccanici e soprattutto dai dipendenti delle ditte italiane che operano nel Paese. A fronte vi sono i 4000 tedeschi, gli inglesi, i francesi (ai quali verrà probabilmente affidata la costruzione della metropolitana di Teheran), gli americani e i sovietici, le cui missioni private o governative affollano costantemente le hall dell'Hilton della capitale.

Penetrazione sovietica

Principalmente i sovietici, e gli altri Paesi dell'Est europeo, superando anni di rivalità e contrasti politici, hanno iniziato nel 1968 una attiva politica di penetrazione economica (e politica) avviando grandi opere di sviluppo industriale.

La presenza sovietica è già oggi rilevante. Si è praticamente conclusa la costruzione del gasdotto transiraniano che, con un percorso di 1100 Km. trasporterà annualmente in URSS fino a 10 miliardi di mc. di gas; 3.500 tra tecnici e operai procedono velocemente al completamento dell'enorme complesso siderurgico di Isfahan la cui capacità produttiva (500-600.000 tonn. annue iniziali e oltre un milione finali) assicurerà appieno il fabbisogno iraniano di acciaio, laminati e ghisa. I crediti concessi dall'URSS verranno rimborsati in 12 anni, con un interesse del 2,5%, in moneta iraniana, sotto forma di esportazioni verso l'Unione Sovietica. Sempre nel settore meccanico-metallurgico, i sovietici hanno proposto la realizzazione di un impianto per la produzione annua di 25-30.000 tonn. di macchinari per l'edilizia, l'agricoltura e l'industria con gli acciai prodotti a Isfahan (che a sua volta si avvarrà dello sfruttamento delle riserve nazionali di minerali ferrosi valutate in circa 5 miliardi di tonn.). Altri progetti in via di perfezionamento comprendono lo sfruttamento del complesso idroelettrico sul fiume di frontiera comune Arakas; la costruzione di silos per una capacità complessiva di 130.000 tonn. di grano; il potenziamento delle strutture viarie e portuali (tra cui la costruzione di nuovi porti sul Mar Caspio) con la fornitura di tutte le necessarie attrezzature. Da tener presente che l'interscambio tra i due Paesi, iniziato nel 1966 ha già superato i 125 miliardi di lire ed aumenta ad un ritmo annuo di circa il 30%.

Per quanto riguarda gli altri Paesi, la Goodrich statunitense sta espandendo la produzione del suo impianto — il maggiore in Iran — di gomma e copertoni per automezzi; un altro impianto verrà costruito nel medesimo settore in collaborazione con il Giappone per un investimento di oltre 13 milioni di dollari. Nel settore del cemento — un'attività in fase di enorme espansione per i programmi del ministero dei Lavori Pubblici — una recente missione della PASO costituita dalla General Electric americana, dalla Cosip francese e dalla Progressive Engineering Gestion svizzera ha presentato nel mese scorso i progetti per l'automazione dei sistemi produttivi di questa industria perché i 10 impianti esistenti nel Paese possano raggiungere rapidamente i sei milioni di tonn. annue previste dai programmi di sviluppo. La Pechiney francese ha da parte sua costituito una società congiunta franco-iraniana interessata al Programma di sviluppo locale.

La presenza italiana

A fronte di questa massiccia presenza estera — e gli esempi citati sono una minima parte dei progetti in corso di esecuzione o di perfezionamento — l'Italia può opporre in questo momento — e si tratta nuovamente dell'ENI — la partecipazione della Saipem alla realizzazione dell'oleodotto turco-iraniano del costo complessivo di 600 milioni di dollari; la quota italiana oscillerebbe sui 90 milioni di dollari. Il resto rientra negli accordi di cooperazione bilaterale, rinnovati in occasione del recente viaggio del ministro Moro a Teheran, la cui funzionalità sul piano pratico è alquanto limitata. Occorrerà infatti attendere le indicazioni che verranno fornite da apposite commissioni prima che si possa avviare un concreto programma. Vi è nel frattempo il parziale sperpero di decine di milioni in borse di studio i cui beneficiari secondo l'opinione espressa privatamente da funzionari sia italiani che iraniani, dopo l'addestramento e il perfezionamento nelle nostre università il più delle volte non fanno ritorno in Iran cercando una occupazione nei Paesi europei o negli Stati Uniti.

Le industrie e gli imprenditori italiani — ed è un rilievo iraniano — sono oggi assenti dal grosso mercato locale, si affidano più alle informazioni necessariamente sommarie e puramente orientative assunte negli uffici commerciali governativi affidandosi poco — a differenza degli altri Paesi — alle ricerche di marketing svolte direttamente. Si rimprovera, in altre parole, l'assenza di un certo dinamismo presente negli operatori concorrenti che hanno intuito le ottime possibilità di collocamento offerte dai programmi di sviluppo dell'Iran.

Fa eccezione a questo quadro, come si è detto, l'attività esercitata dall'Italia nel settore petrolifero.

V. ODINZOV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Paese di: Roma del: 20-X-70

COMPLETATA L'ESPULSIONE

Gheddafi si vanta della rapina agli italiani

TRIPOLI, 19

Portata a termine l'espulsione degli italiani dalla Libia — ma 27 connazionali sono ancora trattenuti per "accertamenti" — e completata la confisca dei beni, il col. Gheddafi, presidente del consiglio della rivoluzione della Libia, ha dichiarato di essere pronto «ad aprire una pagina nuova nelle sue relazioni con Washington, Londra e Roma e a stabilire relazioni basate sull'eguaglianza e il rispetto della sovranità».

Il col. El Gheddafi ha fatto tali dichiarazioni in un discorso pronunciato durante una manifestazione popolare organizzata nello stadio di Tripoli per la partenza dell'ultimo gruppo di italiani dalla Libia. Dopo aver passato in rassegna le realizzazioni del regime dal primo settembre dello scorso anno, come l'evacuazione delle basi militari americane e britanniche, egli ha detto di «credere profondamente nel non allineamento».

El Gheddafi ha tenuto a riaffermare l'appoggio del popolo libico alla RAU e ai principi di Nasser e del suo successore Al Sadat. «Il popolo egiziano — ha detto — continuerà a svolgere il ruolo di leader della nazione araba e il Cairo rimarrà la capitale della patria araba».

Gheddafi, nel suo discorso alla folla, ha rinnovato le false accuse nei confronti della collettività italiana che, a detto del colonnello-dittatore, «aveva stretto alla gola, in una morsa ferrea, l'economia e l'agricoltura libiche»; poi, Gheddafi ha aggiunto che in avvenire, gli italiani potranno anche venire in Libia, ma lavorarvi come stranieri con regolare contratto e non come residenti».

Gli italiani che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, erano stati anche cinquantamila, hanno abbandonate alle loro spalle vere ricchezze: 1.700 case ed appartamenti di vario genere; 1.200 veicoli, comprendenti macchinari agricoli; 500 fra negozi di vario genere, ristoranti e altre imprese commerciali; 10 cliniche; 19 fabbriche, scuole e sale cinematografiche. Che introito significhi tutto ciò per l'economia libica, Gheddafi non lo ha detto. Ma ha aggiunto che soltanto in denaro liquido sono restati, degli italiani, nove milioni di sterline libiche.

Il solo elenco del bottino di cui si vanta Gheddafi nell'esaltare la rapina perpetrata ai danni degli italiani dimostra, seppure parzialmente (dato che le opere pubbliche non vengono menzionate), quali capacità di lavoro abbiamo dimostrato e quali risultati abbiano conseguito i nostri connazionali in 49 anni di intensa e solerte attività.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Avanti di: Roma del: 20-X-70

1

PRIMO BILANCIO DELL'ESPULSIONE

Che cosa hanno lasciato gli italiani in Libia

La difficile vita della nostra comunità, dalla conquista al fascismo, alle ultime vicende
E' mancata una chiara comprensione di una inevitabile trasformazione storica

In un discorso tenuto domenica a Tripoli, il premier libico, colonnello Khadafi, ha presentato un bilancio, in termini entusiastici, sulla « espulsione degli italiani ». Questa espulsione, ha detto Khadafi, con la chiusura delle basi militari americane e inglesi, ha sottratto la Libia, per la prima volta dopo 460 anni, alla occupazione straniera. Quindi Khadafi ha dichiarato di voler garantire l'indipendenza del Paese di fronte ad ogni potenza, nell'auspicio che il Mediterraneo cessi di essere un luogo di tensione tra le grandi potenze.

Il primo settembre la « rivoluzione socialista libica » ha festeggiato il primo anno di vita. In questo anno è stato inferto un duro colpo alle relazioni fra la Libia e l'Italia, nonostante che a Roma la caduta della monarchia e l'avvento di un regime progressista fosse stato salutato con evidenti simpatie. Esattamente un anno fa gli italiani stabilmente residenti in Libia erano 27.565; l'avvento della rivoluzione ne mise in fuga 14.775, rimpatriati solo in piccola parte, poiché nella quasi totalità essi avevano chiesto di andare in Italia per vacanze o per cure sanitarie. Un esodo provvisorio, quindi, in attesa di avvenimenti tali da far decidere il rientro in Libia o il rimpatrio definitivo. Dal giorno dell'espulsione decretata dal governo libico 12.270 italiani hanno lasciato il Paese.

Nel luglio scorso il colpo di scena, con il discorso del « Capo del Comando del Consiglio della Rivoluzione Libica »: prima l'invito agli italiani, compromessi con l'aggressione coloniale e fascista alla Libia, ad abbandonare il territorio libico; poi i provvedimenti di confisca dei beni di tutti i nostri connazionali qui residenti, infine il divieto di svolgere attività economiche di qualsiasi natura. In applicazione di tali provvedimenti sono stati confiscati 37.000 ettari di terreni agricoli, prevalentemente coltivati ad uliveti, vigneti e frutteti vari; 19 fabbriche; 500 fra negozi di vario genere, dai ristoranti alle officine meccaniche; 1.700 appartamenti; scuole e sale cinematografiche e 10 cliniche; depositi bancari per l'ammontare di 120 miliardi di lire italiane.

La « colonia » italiana era costituita, nella quasi totalità, da nuclei stabilitisi o formatisi in Libia dopo l'occupazione da parte delle nostre truppe, sbarcate nel 1911 e negli anni successivi. In maggioranza erano agricoltori, commercianti, impiegati, artigiani, piccoli e medi industriali, anche se in origine molti di loro erano venuti in Libia quali militari. In minor numero i medici, gli avvocati, gli ingegneri e i farmacisti.

Adulati a suo tempo dalla propaganda fascista, questi italiani si erano sempre considerati orgogliosamente i più autentici discendenti degli antichi Romani. Come quei nostri progenitori essi avevano reso fertili immense pianure che il governo italiano aveva confiscato agli « indigeni » i quali li sfruttavano estensivamente e quasi soltanto per allevare greggi, mandrie e dromedari; come al tempo della occupazione romana, erano state costruite strade, acquedotti, edifici pubblici e templi, fino agli estremi limiti del deserto. La politica razzista del fascismo e la irriducibile resistenza dei libici a convertirsi al cattolicesimo aveva relegato gli « indigeni » nella discriminata categoria di popolazioni irrecuperabili perché « recalcitranti, fannulloni ed infedeli ». In conseguenza delle varie azioni punitive e rappresaglie per la non totale sottomissione delle varie tribù e consorterie libiche al potere fascista, numerose scuole coraniche furono chiuse; i beni appartenenti alle moschee e alle comunità islamiche nella giurisdizione di tribù non « pacificate » furono donati alle comunità religiose cattoliche.

Indubbiamente gli italiani trasferitisi in Libia dal 1911 ebbero vantaggi notevoli rispetto ai libici, ma quel che essi poterono realizzare a costo di lavoro duro, continuo, dovettero pagarlo duramente e continuamente. Durante l'ultima guerra la Libia fu teatro di battaglie furibonde. In Cirenaica le truppe italo-tedesche dovettero arretrare varie volte dopo aver effettuato avanzate spettacolari ma effimere. In questo tragico pendolo i civili italiani erano esposti a tutte quelle drammatiche conseguenze per l'arrivo dei soldati abbrutiti dalla battaglia e dalle astinenze.

Infine la sconfitta. Padroni del territorio, gli italiani conobbero la sorte amarissima dei popoli sconfitti: campi di concentramento, confische, vessazioni, soprusi da parte delle autorità militari « alleate ». Ci fu chi preferì abbandonare la lotta e rimpatriare, pur sapendo di dover far ritorno in un Paese uscito devastato e in miseria da una guerra assurda ed impopolare.

Tutti coloro che rimasero, però, fecero appello alle risorse tipiche degli italiani: ricominciarono da zero, sorretti soltanto da una tenace volontà di lavoro, arrangiandosi e ingegnandosi per costruire la propria azienda anche senza poter disporre dei mezzi finanziari sufficenti e perfino degli strumenti di lavoro. La sabbia e la sterpaglia che avevano aggredito i campi una volta rigogliosi furono affrontati e vinti; nel giro di qualche anno i raccolti ritornarono ad essere abbondanti ed altamente qualitativi; i macchinari delle fabbriche e delle officine furono riattivati e ripresero forse con maggior ritmo a produrre.

L'indipendenza riconosciuta dagli « alleati » e dall'ONU alla Libia trovò la comunità italiana già sulla buona strada della ripresa economica, ma, purtroppo, non abbastanza sensibile e matura a percepire il non lieve mutamento della situazione politica locale. Non seppero considerarsi stranieri ma ricordarono sempre con colpevole cecità i tempi esaltanti della Libia « quarta sponda ». Questo i libici non tollerarono ed oggi non perdonano. La fragilità del regime monarchico — una oligarchia incapace e dispotica, circondata da cortigiani avidi e corrotti — consentì alle comunità straniere di esercitare abbastanza vantaggiosamente le proprie attività commerciali e produttive non sapendo, e non volendo neppure, stimolare nella stessa massa popolare una azione sufficentemente promozionale. La incruenta caduta del regime monarchico con la sostituzione di un regime progressista doveva necessariamente portare alla fine anche dei privilegi stranieri. E gli italiani, purtroppo, sono stati i primi a farne le spese poiché contrariamente agli altri stranieri avevano meno di costoro saputo stabilire legami validi con i libici e soprattutto con le nuove classi dirigenti.

Di tendenze politiche nettamente conservatrici, gli italiani di Libia accolsero con diffidenza la svolta socialista impressa al Paese con la rivoluzione di settembre, e quando furono decretati i noti prov-

veramente si confisca essi ritennero imminente una vigorosa reazione ufficiale da Roma. Ci si ricordò che nel 1923 l'isola greca di Corfù fu invasa e tenuta per un mese da truppe italiane come rappresaglia per il massacro della missione militare guidata dal brigadiere generale Enrico Tellini.

Dopo il discorso del colonnello El Khadafi, ma soprattutto dopo le confische, fu quasi unanime la convinzione che presto al largo di Tripoli sarebbe comparsa una squadra navale italiana con i cannoni pronti a far fuoco. Si sperò a lungo di vedere i pennacchi di fumo delle nostre navi staagliarsi lungo la linea dell'orizzonte marino. E quando ebbero inizio gli imbarchi quotidiani e l'esodo in massa dei nostri connazionali in rimpatrio definitivo, perfino durante la pur breve navigazione i profughi si illusero ancora di incrociare qualche unità della nostra flotta militare, almeno in una dimostrativa azione di scorta.

Con questi sogni infranti si è chiusa dunque la lunga e tormentata avventura africana di questi sfortunati connazionali. Amareggiati essi sono tornati in patria e stentano a capire i vantaggi e le incertezze che la democrazia offre sulla defunta dittatura mussoliniana. Spetta agli «Italiani d'Italia» aiutarli a sentirsi in patria e a pieni diritti civili e morali.

ANTONIO ACONE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Roma di: Napoli del: 20-X-70

«GRAN RAPPORTO» DI MORO A DIPLOMATICI ITALIANI NEI PAESI LATINO-AMERICANI

CITTA' DEL MESSICO, 20

I rappresentanti diplomatici italiani accreditati nei Paesi del continente americano che si erano via via incontrati col ministro degli esteri italiano, on. Aldo Moro, si sono riuniti ieri sotto la sua presidenza nella sede dell'ambasciata italiana a Città del Messico.

Alla riunione hanno partecipato gli ambasciatori in Argentina, Brasile, Canadà, Cile, Costa Rica, Cuba, Ecuador, Guatemala, Haiti, Honduras, Nicaragua, Panama, Paraguay, Peru, Repubblica Dominicana, El Salvador, Stati Uniti, Venezuela e gli incaricati d'affari in Bolivia, Colombia e Uruguay. Erano presenti anche il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Roberto Gaja, il direttore generale degli affari economicici, ambasciatore Guido Soro, il capo di gabinetto, ministro Guido Cottafavi ed altri funzionari.

In occasione della riunione dei rappresentanti diplomatici il ministro Moro ha annunciato l'intenzione del governo italiano di adoperarsi per la rapida convocazione di una speciale conferenza internazionale circa la protezione dei diplomatici contro le violenze

Nel corso della giornata il ministro Moro è stato ricevuto dal presidente del Messico, Gustavo Diaz Orgaz, e dal ministro degli esteri messicano, Antonio Carrillo Flores.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Lavoro Italiano (VIA) di: _____ del: 20/30/IX/70

Commissione mista Italo-Svizzera

A seguito dello scambio di lettere e proposte con il ministro degli Esteri, l'elaborazione di una piattaforma rivendicativa comune dei sindacati edili italiani e svizzeri e di una serie di assemblee svolte con gli emigrati italiani dai responsabili degli uffici emigrazione della UIL, CGIL e CISL, si è tenuta, presente il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad, una riunione del comitato consultivo ministero esteri-sindacati.

In questo primo incontro che ha avuto luogo in vista della riunione della commissione mista italo-svizzera convocata per il 29 settembre, i rappresentanti delle tre confederazioni hanno ribadito le loro precedenti posizioni e proposte unitarie nonché le rivendicazioni dei lavoratori emigrati in Svizzera emerse dal convegno unitario di Lucerna e nelle assemblee.

Nel corso dell'incontro i sindacati hanno, soprattutto, insistito sui seguenti problemi: la loro partecipazione, in forma ancora da definire, alle prossime trattative bilaterali; la revisione dell'accordo di emigrazione tra i due paesi anche per adeguarlo alla nuova situazione creatasi dopo gli ultimi provvedimenti svizzeri; il miglioramento delle condizioni generali di emigrazione, insediamento e spostamento dei lavoratori in Svizzera particolarmente per quanto attiene le necessarie infrastrutture sociali, la garanzia di una parità effettiva e libera scelta del posto di lavoro e residenza, l'abolizione del trattamento discriminatorio degli stagionali e dei frontalieri; la necessità di adeguare le leggi federali e cantonali svizzere all'accordo di emigrazione, alle convenzioni internazionali dell'OIL ed alle norme europee sulla manodopera; la sicurezza sociale, gli infortuni ed il collocamento degli invalidi, gli alloggi, la formazione professionale, la scuola, i ricongiungimenti delle famiglie, il trasporto delle salme, le discriminazioni ed espulsioni, i diritti sindacali e civili, ecc.

L'esame di questi problemi proseguirà nei prossimi giorni. Da parte governativa è stato confermato l'impegno di operare per rivedere l'accordo di emigrazione ed abolire lo statuto dello stagionale tenendo nel massimo conto le richieste dei sindacati e degli emigrati e continuando a consultare le tre confederazioni durante i lavori della commissione mista italo-svizzera. A tale proposito i rappresentanti sindacali hanno espresso insoddisfazione e riserve circa la mancata soluzione del problema della presenza diretta dei sindacati alle trattative, insistendo sulla necessità di definire il problema positivamente alla luce delle recenti proposte del CNEL al riguardo.